

La speranza progressista

Si vota per il Parlamento della nuova Italia
Monito a Doxa e Cirm: niente dati a urne aperte



La chiusura della campagna elettorale dei progressisti a Roma

Alberto Pasi

Regaliamoci una Primavera

WALTER VELTRONI

BUONA PRIMAVERA, Italia. Sia questo voto l'inizio di una stagione nuova. Questa campagna elettorale ha già messo in campo un fatto politico di enorme rilievo: la convergenza e l'unità dei progressisti italiani. Per molti anni questi sono stati divisi. E quando sono stati divisi hanno perduto. Uniti hanno vinto grandi battaglie come la difesa della legge sul divorzio e quella sull'aborto, come le elezioni dei sindaci progressisti. Oggi è questo schieramento che può assumere su di sé la responsabilità di governare questa Italia, di portarla fuori dalla crisi, di metterla in Europa. L'Italia ha bisogno di ritrovarsi come comunità nazionale, di ridarsi una strategia, un senso dello Stato, di rimettersi in cammino. E ciò che i progressisti possono fare chiamando a collaborare ad un progetto di rinascita nazionale le forze vive del lavoro, dell'imprenditoria, della cultura, della ricerca e della scienza.

Ora siamo al termine di questa campagna elettorale e c'è da fermarsi, riflettere, ragionare un po'. Volevamo, noi che abbiamo raccolto le firme e vinto i referendum, un paese migliore, finalmente collocato, anche per la forma istituzionale del suo sistema politico, nel concerto dei grandi paesi occidentali che hanno governi stabili e scelti dai cittadini. Ci troviamo, invece, in un sistema elettorale pasticciato. Le previsioni politiche, e lasciamo stare i sondaggi inevitabilmente fallibili, immaginano che lunedì sera l'Italia non avrà una maggioranza certa, e il governo si formerà secondo l'antico principio della faticosa, negoziata costruzione delle coalizioni. E quella che sarà realizzata dovrà curarsi in primo luogo di se medesima, dovrà guardare al suo interno per vedere se reggerà la prova, se resterà unita. Vale forse la pena di ricordare quanto fosse giusta la battaglia condotta per il doppio turno. Se quella scelta, proposta dal Pds e altri, fosse stata accettata, oggi forse saremmo alla seconda domenica di votazione. Gli italiani si troverebbero ora di fronte a due coalizioni e potrebbero scegliere una. Investendola così del più forte dei mandati, quello del voto popolare. È un premio di maggioranza avrebbe assicurato le condizioni di stabilità e di efficienza utili per governare, per realizzare programmi e politiche concordati con gli elettori. Il vecchio Parlamen-

SEGUE A PAGINA 2

ROMA. La parola agli elettori. Dopo una campagna elettorale durissima, da questa mattina fino a lunedì sera oltre 48 milioni di italiani battezzarono con il loro voto la nascita della nuova Repubblica. Altissima la posta in gioco, grande l'attesa anche a livello internazionale. Si vota con un nuovo sistema elettorale e comunque vadano le cose le elezioni sanciranno il cambiamento della geografia politica del paese. Lo scontro decisivo riguarda lo schieramento progressista e la Destra capeggiata da Silvio Berlusconi. I primi guardano al voto con speranza e fiducia nei propri mezzi. Mai come stavolta rappresentano le forze del cambiamento possibile, nell'ordine e nel segno della ricostruzione morale del paese. La Destra, ancorché divisa, cerca i frutti di una campagna elettorale condotta all'insegna dei toni quarantotteschi, delle molte promesse su fisco e occupazione, della lotta allo «statalismo» e nel nome del liberismo spinto, ieri la vigilia del voto è stata turbata da una serie di episodi di violenza contro militanti di forze progressiste. Una preoccupazione inedita riguarda «per la lunghezza delle operazioni di voto (fino a lunedì alle 22 in segno di rispetto per la Pasqua ebraica) e la contemporanea attività degli istituti democroscopici. C'è la preoccupazione che sondaggi e orientamenti del voto possano essere divulgati ad urne ancora aperte. Il ministro Mancino e il sottosegretario Maccanico hanno scritto ai prefetti e agli istituti che effettueranno gli exit poll, il Pds ha messo a disposizione un numero telefonico per poter denunciare casi di abusi o di violazione del silenzio elettorale.

BOCCONETTI DI MICHELE FRASCA POLARA MISERENDINO - ALLE PAGINE 3, 4, 5 e 6

Ho fatto un brutto sogno

LELLA COSTA

CARO DIRETTORE, mi hai chiesto di provare a scrivere qualcosa sul «come ci si sentirebbe» svegliandosi, il ventotto o meglio il ventinove di marzo, in un'Italia berlusconiana. Non credo di essere capace: nonostante tutta la fantascienza «sociopolitica» che ho divorato da ragazzina. Mi viene in mente solo il Doppelberg di «Assurdo universo», che per un accidente spaziotemporale si trova catapultato in un mondo desiderato da qualcun altro. E forse è proprio questa la sensazione dominante, in me, e forse in altri: la

SEGUE A PAGINA 2

La Questura conferma un progetto di attentato contro l'ex presidente dell'Antimafia «Vogliono uccidere Luciano Violante» A Torino scatta un piano di sicurezza

TORINO. «È già arrivata a Torino una macchina piena di esplosivo...». La soffitta è pervenuta alla polizia verso le 20 di venerdì. La stessa fonte, confidenziale (si dice, ma il particolare non è confermato, che si tratti di un detenuto di un carcere italiano) ha rivelato l'obiettivo dell'attentato: Luciano Violante, fino a qualche giorno fa presidente della commissione Antimafia. Ha pure rivelato con buona approssimazione quando sarebbe avvenuta la strage: «entro le elezioni», cioè prima della chiusura dei seggi di domani sera. Al Viminale e nella Questura di Torino è immediatamente scattato l'allarme.

Via Mazzini, nel centro della città, dove abita

**Ivrea, fiamme alla Snam
Esplode l'oleodotto Allarme ecologico**

A PAGINA 9

**La protesta degli studenti
Battaglia a Nantes Polizia sotto accusa**

VICHI DE MARCHI
A PAGINA 16

Il parlamentare della Quercia, è stata passata al setaccio da una squadra speciale della polizia giunta da Roma con mezzi speciali. Sono state controllate le auto in sosta, i numerosi negozi, supermercati e ristoranti che si affacciano sulla trafficata strada, gli androni. Al «gippono» che abitualmente staziona sotto la casa si sono aggiunti altri automezzi. Agenti con giubbotti anti-proiettile sono comparsi agli incroci della via. E ieri sera si preparava il trasferimento di Luciano Violante e della moglie Giulia, magistrato, in un luogo più sicuro per assicurarli la massima protezione.

MICHELE COSTA
A PAGINA 7

Pentito ucciso dai familiari Filmata la morte

CATANIA. L'assassinio di Enrico Incognito, il giovane boss di Bronte, è stato registrato su una videocassetta. Incognito, temendo di essere ucciso, aveva registrato un video diario raccontando tutti i segreti del clan. Il nastro, girato nel pomeriggio di giovedì, da un ripostiglio segreto, contiene l'ultima agghiacciante sequenza girata da un amico della vittima. In quel nastro c'è il volto del «basista» dell'omicidio, ma anche il nome dell'assassino. Ed è quel nome, urlato dalla vittima, che riserva l'ultima terrificante sorpresa in questa storia feroce: a sparare quei tre colpi di pistola è stato Marcello Incognito, il fratello. Ad aiutarlo, il padre, la madre e un vicino che ha convinto Enrico ad aprire la porta.

WALTER RIZZO
A PAGINA 11

Ottantamila lavoratori sono i nuovi «padroni» della United Airlines

ROMA. Due accordi, anche se di genere completamente diverso, per questo fine settimana. Negli Usa 80mila lavoratori sono diventati proprietari della propria azienda con un accordo decisamente rivoluzionario tra i sindacati e la compagnia aerea United Airlines. Ai lavoratori andrà il 53% delle azioni: un altro segnale che gli Usa si stanno lasciando alle spalle l'ombra del reaganismo.

Sempre ieri, stavolta in Italia, l'amministratore delegato della Stet e il presidente della Siemens Telecomunicazioni hanno firmato l'accordo che lega (in terze nozze, dopo quelle finite male con Telettra e At&T) la Italtel al colosso tedesco. Nasce una nuova società controllata pariteticamente da italiani e tedeschi.

ANGELO MELONE - DARIO VENEGONI
A PAGINA 17



CHE TEMPO FA

Le porte dell'inferno

SI CHIAMANO progressisti ma sono comunisti falliti. Si fingono cattolici, ma sono atei e marxisti. Parlano d'amore, ma fino a ieri predicavano l'odio di classe. Curano i cani randagi, ma uccidono i bambini con l'aborto. Entrano nel tempio di Dio soltanto per chiedere voti. Chiedono voti per tradire il Sangue di Cristo. Fratelli, siete liberi di credere ai nuovi farisei, siete liberi di farvi abbagliare dai sepolcri imbiancati. Ma siete soprattutto liberi di restare fedeli al Verbo di Cristo, se la Sua Chiesa è ispirata da Dio, le porte dell'inferno non prevarranno!

Questo volantino, autentico, è stato diffuso da Sforza Italia nel Casertano. Chi l'ha scritto e diffuso è solo un irrilevante minchione. Ma è doveroso chiedersi quanti di questi casi umani, grazie al miliardario ridens, hanno trovato i mezzi e il coraggio per nuocere al prossimo. Mi spiace contraddire Gad Lerner, che l'altra sera in tivù ha biasimato, con equidistanza da vicedirettore della Stampa, la reciproca paura che destra e sinistra hanno dell'avversario. Ma davanti a queste (e molte altre) espressioni della nuova destra italiana, rivendico il diritto di angosciarmi. Non perché sono di sinistra. Perché sono intelligente. [MICHELE SERRA]

FINALMENTE RITORNA IN TUTTE LE LIBRERIE DISSEQUESTRO

Il libro che Silvio Berlusconi non voleva che gli italiani leggessero.

scritto da Stefano E. D'Anna e Gigi Moncalvo edito da Otzium



in concert
Berlusconi

Don Luigi Ciotti

fondatore del Gruppo Abele

«Dico no ai valori della Destra»

«Siamo ad un bivio, ad una scelta discriminante: non si decide solo dei presupposti, dei contenuti e delle forme di un nuovo patto sociale; direi che si decide anche dei valori e delle idealità che devono dare senso e impronta alla politica».

schierato in prima linea nelle battaglie a difesa della libertà e della dignità delle persone, specie quelle che "fanno più fatica", non ha dubbi. La posta in gioco nelle elezioni odierne avrà un peso enorme nella vita futura dell'Italia. C'è, anche da parte sua, un'apertura di credito nei confronti del polo progressista.



Don Luigi Ciotti (Edgardo Antonucci/World Photo)

Carta d'identità

Don Luigi Ciotti è nato 49 anni fa a Pieve di Cadore nel bellunese. È stato ordinato sacerdote il 11 novembre del 1972 nel seminario di Giaveno ma già da sette anni si era dedicato al recupero degli emarginati. Nel dicembre del '73 ha aperto un Centro droga nel cuore di Torino funzionante 24 ore su 24 grazie ai volontari del gruppo Abele, l'associazione a cui è legato il suo nome. La sua infaticabile attività di aiuto ai tossicodipendenti e degli emarginati è proseguita negli anni a seguire e gli ha procurato anche minacce di morte da parte del traffico. Don Ciotti si è schierato con nettezza contro la legge Iervolino-Vassallo che puniva i tossicodipendenti con il carcere. Nel 1988 coprì l'incarico di coordinatore della Lila (la Lega italiana di lotta all'Aids) e fu attaccato duramente dall'Avvenire e dalla gerarchia ecclesiastica per aver avallato uno statuto dell'associazione che prevedeva la possibilità per la donna contagiata dall'Aids di abortire anche dopo il novantesimo giorno di gravidanza.

EUGENIO MANCA

Che facciamo, chiudiamo gli occhi? Lei vuol dire che la politica è affetta da cecità? Direi che si è diffusa una generale indifferenza, intrecciata ad una cultura dell'egoismo sociale, la quale viene ormai persino rivendicata. L'indifferenza fa sì che queste realtà di ingiustizia vengano espulse dalla coscienza. E la cultura dell'egoismo accredita un'idea della povertà come colpa e della disoccupazione come mancanza di intraprendenza... Molti, nel mondo del volontariato, pensano che la scelta di oggi sia densa di implicazioni per il futuro. Si fronteggiano non soltanto schieramenti politici contrapposti ma modi diametralmente diversi di concepire la convivenza civile. Lei condivide questa opinione?

ROMA. In quella non foltissima e tuttavia neppure esigua schiera di preti che hanno scelto di impegnarsi accanto agli ultimi, accanto a quelli che «fanno più fatica», don Luigi Ciotti occupa un posto suo proprio. Ha fondato comunità d'accoglienza, aperto centri-studi, creato riviste e agenzie di stampa, messo in piedi perfino una casa editrice. Ha ingaggiato un piccolo esercito di volontari - cattolici e laici, obiettori ed ex carcerati, operai e docenti universitari - e con loro ha iniziato una guerra contro l'emarginazione, l'intolleranza, l'esclusione sociale. Da vent'anni ormai, e non solo a Torino, il nome del «Gruppo Abele» ricorre d'obbligo quando si percorrono i sempre più vasti territori del disagio. Cadonino, un viso da ragazzo, discepolo di un non dimenticato vescovo quale fu il cardinale Pellegrino, questo prete infaticabile non finisce di stupire: percorre (sotto scorta) l'Italia in lungo e in largo, tiene conferenze, scrive libri, ascolta, studia, spiega, polemizza. L'energia che esprime sembra attingerla al pozzo della disperazione che osserva. O forse alla speranza di lenirla.

Il suo, don Ciotti, è un impegno che lo mette a contatto con situazioni di sofferenza, disagio, fatica, assai più di quanto non accada per molti politici di professione. E al tempo stesso l'ha messo in condizione di osservare da un punto di vista tutto speciale lo svolgimento del confronto elettorale. Le domando: ha trovato questo confronto adeguato al momento? In sintonia con le tensioni, le attese, i bisogni della società? Direi proprio che questa campagna elettorale ha lasciato in ombra molte questioni cruciali. Quasi mai il confronto è entrato nel vivo dei problemi che riguardano la vita di quella parte della popolazione che fa più fatica, paga i prezzi maggiori, ha meno opportunità. Mi pare sconcertante che i temi del lavoro, o della povertà crescente, o della condizione di anziani, donne e giovani, abbiano trovato così poca attenzione. Eppure le cifre sono drammatiche: il tasso di disoccupazione veleggia verso il 12%; con punte di oltre il 25% nel Sud; il pauperismo investe ormai 6.800.000 persone; le donne sono le prime a essere licenziate o cassinate; le pensioni di oltre dieci milioni di anziani raggiungono a stento il milione al mese, e di queste 1.800.000 non superano le seicentomila lire. Non sono le cifre di un'arida matematica; ci parlano di sofferenze concrete, di enormi fatiche quotidiane. Sa quanti persone si sono uccise nei primi sei mesi del '93 a causa della povertà o della disoccupazione? Sessantasette. E l'anno prima furono centoventidue!

luta, come sacerdote e come cattolico, l'evoluzione dell'atteggiamento della gerarchia ecclesiale in materia di scelta elettorale? Credo che l'evoluzione della gerarchia sia dovuta, almeno in parte, ai cambiamenti che hanno caratterizzato negli ultimi anni la situazione italiana e internazionale. Dopo quanto è accaduto, ci si interroga se abbia senso che il contributo dei cattolici al bene comune del paese debba passare per un unico strumento politico. Si tratta di cambiamenti ancora in corso, e per questo credo necessario rimandare al senso di responsabilità e di partecipazione dei cattolici anche in contesto di voto. Quali sono le parole - tre parole - che lei avrebbe voluto sentir pronunciare in questa competizione, e che invece raramente sono echeggiate nel confronto? E quali, al contrario, le parole che volentieri avrebbe bandito? Le parole debbono essere vere, i linguaggi non debbono essere falsi o artefatti. Questo preliminarmente. Ad esempio, la parola "solidarietà" è importante, ma spesso la si svuota di coerenza e di verità e la si riempie di senso "celebrativo" dei poteri. Sicché la prima parola, o meglio il primo comporta-

mento che vorrei vedere e trovare è la coerenza, la corrispondenza tra propositi dichiarati e comportamenti concreti. La seconda è impegno, perché la politica sia un servizio, non un mestiere o un investimento. La terza è giustizia, perché senza di essa non c'è reale attenzione alla persona e ai diritti, perché essa significa libertà dal bisogno. Le parole da bandire? La prima è libertà, quando questa significa il contrario di giustizia e di controllo democratico, ovvero libertà dei poteri e degli interessi forti di perseguire e perpetuare la difesa dei propri privilegi. La seconda è divisione, sia essa geografica o sociale, poiché promuove l'egoismo e separa chi ha da chi non ha. La terza è mercato, quando questo significa assenza di regole, legge del più forte, accerchiamento dello Stato sociale, privatizzazione dei benefici e socializzazione di costi e sacrifici. C'è chi, reclamando efficienza e dichiarando guerra allo spreco, vorrebbe appunto smantellare lo Stato sociale... È un'ipotesi sciagurata e demagogica. Raffrontando le cifre del 1980 a quelle del 1991, scopriamo che non è stata la spesa sociale il fattore principale di espansione della spesa pubblica totale. Per la protezione sociale, infatti, la quota è scesa dal 44,8 al 43,3 per cento. Mi pare allora molto più serio e onesto perseguire il risanamento puntando sulla riforma complessiva della pubblica amministrazione, senza colpire chi, pur non essendo responsabile del dissesto, non ha i mezzi per acquistare sul mercato sanità, istruzione e previdenza. Sono in gioco non solo equità e solidarietà ma, prima ancora, la salvaguardia dei diritti costituzionalmente garantiti a tutti i cittadini. La sensazione è che il fenomeno della marginalità si vada allargando. E così? È così. Cresce il numero dei non garantiti, dei non tutelati, di coloro ai quali non è concessa parola e nemmeno voce. Non mi riferisco solo ai milioni di famiglie che non hanno un reddito sufficiente per una vita decorosa; penso anche all'abbandono di molti anziani; penso ai nuovi e diversi volti delle dipendenze (tanto da sostanzialmente illegali quanto da quelle legali); penso agli extracomunitari, agli adulti senza lavoro o in cassa integrazione, ai detenuti... Penso alla povertà di senso, di proposte educative per le nuove generazioni; non le sembra indicativo che l'Italia non abbia un ministero per la gioventù e nemmeno un diparti-

DALLA PRIMA PAGINA Un brutto sogno

non-appartenenza, l'estraneità, il disagio di chi sente di non far parte di quel mondo. Oddio, magari mondo è una parola un po' forte: da come ce lo presentano, sembra più un tinello. Il Grande Tinello che avanza. Noi a rincorrere per anni Grandi Cocomeri e Grandi Fratelli, e invece era solo un Grande Tinello. Brutta fine, decisamente. Anche come avversari - direbbe Paolo Conte - «ci meritiamo di più». E mi vengono in mente cose sparse, frammenti, versi di poeti e canzoni, magoni pubblici e privati. «Ah che sarà che sarà / quel che non ha governo né mai ce l'avrà / quel che non ha vergogna né mai ce l'avrà / perché non ha giudizio».

A giugno saranno dieci anni che è morto Berlinguer, non porterò l'idea di doverlo ricordare clandestinamente. E noi ragazze, come potremmo sopravvivere in un mondo di spacconi, e per di più volgari, brutali, arroganti. In un mondo da Settimana Enigmistica, con le foto tutte toccate e i corvi parlanti dislessici che fanno opinione e la cultura da imparare a memoria per poter vincere qualcosa, il «questo con la Susi»: da dove chiami? Che ne sarebbe della nostalgia, che ne sarebbe della memoria. E il Piccolo Principe, Walter? Che ne sarebbe del Piccolo Principe, e della volpe, «Cosa vuol dire, addomesticare?». È una cosa da molto dimenticata, vuol dire: creare dei legami...

Pavese ha scritto: «Ci si accorge di non essere più giovani quando dire un dolore lascia il tempo che trova», non voglio invecchiare così. Voglio il diritto all'ozio e anche il pane e le rose e la mousse al cioccolato. Voglio serietà e silenzio, per me e per i miei figli e per i tuoi e per tutti quelli che i figli non li fanno perché sono troppo responsabili o troppo impauriti o semplicemente perché non se lo possono permettere. Voglio la felicità, voglio l'intelligenza, voglio il rispetto. Voglio potermi fermare a pensare. Voglio che «Avventure in elicottero» resti un'indimenticabile serie di telefilm della mia infanzia, e non un progetto di governo. Voglio sobrietà e semplicità e buon gusto e senso dell'umorismo. Voglio Daniel Pennac e Stefano Benni.

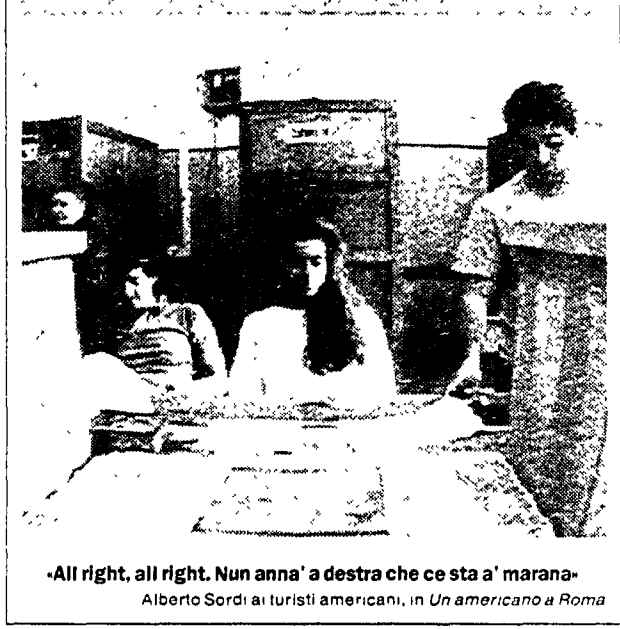
Certo, un vantaggio enorme, in caso di vittoria di Forza Italia, lo otterremo tutti: da un punto di vista meteorologico, voglio dire. Nel senso che, trasformandosi in una Repubblica da Operetta, come neanche nel Sud America più agiografico se la sognano, i nostri Nuovi Governanti varerebbero immediatamente alla Riforma del clima: e giù piogge, palme, datteri, mari incontaminati e barriere coralline. E voglio anche vedere se qualcuno oserebbe lamentarsi.

Hasta siempre, direttore. Come cantavamo da piccoli, «we shall overcome, someday». Ce la faremo, un giorno. Non potrebbe essere il ventotto (o ventinove) marzo del 1994? Ti abbraccio. [Lella Costa]

DALLA PRIMA PAGINA Regaliamoci una primavera

to non volle questa soluzione. Egli emendamenti presentati in aula furono bocciati in primo luogo dal vecchio quadripartito e, anche, da Mario Segni già rinserrato nelle vecchie trincee. Così, la campagna elettorale che doveva essere la prima della nuova Repubblica è sembrata, invece, ritrovare tutti i peggiori difetti del tempo più lontano. Si è parlato di stalinismo, si è rispolverato il vecchio armamentario della demagogia, si sono usati i media moderni come un tempo si faceva con le «mostre dell'aldilà». Vogliamo entrare in una Italia moderna. La destra ci precipita in un passato lontano. Altro che la presunta americanizzazione. L'Italia semmai conosce, in queste settimane, una pericolosa sudamericanizzazione. I modelli ai quali pensare sono purtroppo il Brasile in cui i proprietari delle reti tv elestero Collor de Mello e l'Argentina dell'avventura peronista. Al culmine della crisi che da cin-

ne, un preoccupato appello agli italiani perché non rendano credibile l'illusione di questa nuova, pericolosa, destra. Quale stabilità potrebbe assicurare una coalizione che ha dimostrato, persino in campagna elettorale, una rissosità interna parossistica? Dobbiamo ricordare i giudizi di Bossi su Berlusconi, di Fini su Bossi, di Fini su Berlusconi? La destra è chiara, parla il linguaggio di quelle forze, egemoni negli anni 80, che hanno fatto fallimento negli Usa come in Inghilterra. Dice che vuole l'abolizione della cassa integrazione, la privatizzazione della sanità e della previdenza, il buono scuola con cui lo Stato dovrebbe finanziare le scuole private. È da immaginare quali tensioni sociali tutto ciò provocherebbe. E a fronteggiare sarebbe una coalizione disastrosamente debole e rissosa. Divisa tra chi, come Bossi, vuole la secessione in tre Italie e chi, come Fini, intende invece riprendere l'Istria e la Dalmazia. L'Italia ha retto a fatica, negli ultimi mesi. Merito dello spirito di collaborazione e di solidarietà, del rigore e del senso di responsabilità di imprenditori e lavoratori, governo e sindacati. La difficile marcia del nostro paese per uscire dalla crisi chiede ora un di più di serietà, di competenza, di capacità di affermare autorevolmente il governo e stabilire il programma, le idee, le persone che vengono proposte da progressisti corrispondono a questo bisogno. In un tempo di nuovi furori ideologici, di nuova demagogia, da questo schieramento è venuto un messaggio di ricostruzione nazionale. I progressisti hanno la forza per traghettare il paese verso la Seconda Repubblica, con il necessario rigore e con una forte tensione a restituire lo «scambiamento possibile». I progressisti hanno un'idea di Stato, possono restituire a questo paese sfiato il senso di comunità che si è perduto. Le loro idee, quelle di una crescita armonica, di un incontro di sviluppo e progresso, di una cultura della tolleranza e della solidarietà sono, oggi, l'unica modernità possibile. Ora il paese sceglierà. Si possono usare le parole di Pier Paolo Pasolini immaginandole rivolte agli italiani che devono spingere, con il loro voto, il paese verso il nuovo: «Consumate queste ultime ore e, inavvertito, fate varcare la soglia». Che sia una buona primavera per l'Italia. L'inizio della stagione della serenità e del cambiamento. [Walter Veltroni]



-All right, all right. Nun anna' a destra che ce sta a' marana- Alberto Sordi ai turisti americani, in un americano a Roma

Unità logo and contact information for the newspaper's editorial office.

L'ITALIA AL VOTO.

Da oggi fino a domani sera 48 milioni alle urne per il responso più atteso
Grande attenzione internazionale. Ciampi: campagna responsabile

Nuova Italia al bivio: progressisti al governo o una destra da '48



L'arrivo del materiale per i listini seggi nel liceo Visconti a Roma.

Liste	Camera			Senato		
	Voti	%	Seggi	Voti	%	Seggi
Pds	6.321.084	16,1	107	5.682.888	17,1	64
Prc	2.201.568	5,6	35	2.171.950	6,5	20
Psi	5.343.930	13,6	92	4.523.873	13,6	49
Fed. Verdi	1.089.031	2,8	16	1.027.303	3,1	4
Rete	730.171	1,9	12	239.868	0,7	3
Dc	11.640.265	29,7	206	9.088.494	27,3	107
Lega Lomb.	3.396.012	8,6	55	2.732.461	8,2	25
Msi	2.104.682	5,4	34	2.171.115	6,5	16
Pri	1.722.465	4,4	27	1.565.142	4,7	10
Psdi	1.064.647	2,7	16	853.895	2,6	3
Pli	1.121.264	2,9	17	939.159	2,8	4
L. Pannella	485.694	1,2	7	166.708	0,5	—
Altri	2.026.462	5,1	6	2.165.625	6,4	10
Totale	39.247.275	100	630	33.328.581	100	315

Cossiga: voterei Pisanu (Forza Italia)

■ CAGLIARI. E alla fine arrivò la dichiarazione di voto del Grande Esternatore: «Se fossi elettore in Sardegna - scrive Francesco Cossiga -, voterei Beppe Pisanu, come sardo, come democristiano e come democratico cristiano». Una preferenza destinata a fare rumore: Beppe Pisanu, già capo della segreteria di Zaccagnini finito nell'inchiesta sulla P2 per i suoi rapporti con Guido Calvi e soprattutto con Flavio Carboni, è il capolista di «Forza Italia» nella lista proporzionale in Sardegna.

■ ROMA. Anche il fatidico giorno della «riflessione» è passato, la parola passa agli elettori. Da questa mattina fino a lunedì sera più di 48 milioni di italiani si recheranno alle urne per le elezioni che, comunque vadano le cose, sanciranno il cambiamento della geografia politica del paese e segneranno il passaggio ufficiale dalla prima alla seconda repubblica. L'attesa è grande, anche a livello internazionale. Si vota in un clima difficile, contrassegnato nelle ultime ore da episodi di aggressioni e intimidazioni contro esponenti progressisti, e al termine di una campagna elettorale durissima segnata fino all'ultimo da risse, colpi bassi e polemiche. Ma c'è attesa e grande incertezza sui risultati anche perché, per la prima volta, i soggetti in campo sono diversi dal passato e il sistema elettorale è profondamente cambiato, rendendo ardue previsioni attendibili.

Dopo sondaggi, risse, appelli, colpi bassi la parola passa agli elettori che tra oggi e domani battezeranno l'inizio della seconda Repubblica. Lo schieramento progressista è fiducioso: «L'Italia può cambiare, nell'ordine e nella pace sociale». La Destra è divisa, cerca i frutti di una campagna di sapore quarantottesco, giocata sul liberismo selvaggio e le promesse su occupazione e fisco. Qualche episodio di violenza. Grande attenzione internazionale.

■ BRUNO MISERENDINO

to - semina fra gli italiani solo odio e divisione». La stessa conclusione politica della campagna elettorale è stata all'insegna della rissa nel polo di destra. Fini ha dovuto sconsigliare il suo alleato Berlusconi dicendo che nei collegi del nord elettori e simpatizzanti di Alleanza nazionale non devono rinunciare a votare i loro candidati. Una rissa in extremis che potrebbe provocare qualche problema in diverse zone del nord dove pure il polo di destra punta a fare il pieno dei voti e degli eletti. La cosa chiara è che la posta in gioco è altissima. Lo schieramento progressista ha molte speranze e fiducia nei propri mezzi. Mai come stavolta è proprio la sinistra che incarna la possibilità del cambiamento ragionevole, all'insegna del risanamento e della ricostruzione morale del paese. E mai come stavolta gli osservatori internazionali si dicono preoccupati per una possibile vittoria delle forze di destra, unite solo nel combattere i progressisti, e allarmate per l'anomalia della scesa in campo di un imprenditore proprietario di un'altissima concentrazione di massa-media.

Episodi di violenza.
Comunque sia sondaggi, risse, colpi bassi, appelli apocalittici sono ormai alle spalle e l'attenzione è puntata sulla regolarità delle operazioni di voto. Ieri Ciampi si è incontrato con il ministro Mancino rilevando con soddisfazione che, nonostante tutte le difficoltà e la grande asprezza della competizione la campagna elettorale si è svolta in condizioni di piena regolarità. Alcuni episodi di violenza hanno però disturbato la vigilia del voto. Rifondazione comunista e le forze progressiste hanno denunciato aggressioni da parte della destra a Ravenna, Roma, Napoli e Salerno. Il sottosegretario all'interno Murmura, candidato per il Patto, ha denunciato che in Calabria «alcune segreterie di candidati alle elezioni politiche» stazionano «personaggi certamente non estranei ad organizzazioni mafiose». Una situazione per la verità denunciata anche dal polo progressista in diverse zone del sud dove camorra, 'ndrangheta e mafia non hanno fatto mistero di scendere in campo a sostegno di candidati avversari del polo progressista. Per non parlare delle roventi polemiche che hanno accompagnato i sospetti sul rapporto tra voto di mafia e Forza Italia, che hanno provocato l'ira del cavaliere e un braccio di ferro, con seguito di insulti, contro il presidente dell'antimafia Violante.

Sulla regolarità delle elezioni, in realtà, un'incognita supplementare c'è: riguarda la eccezionale lunghezza delle operazioni di voto (ben due giorni) e la contemporanea presenza nei seggi campione degli addetti degli istituti demoscopici. La legge prevedeva un solo giorno di votazioni, ma la contemporaneità della data delle elezioni con la Pasqua ebraica ha indotto il governo a portare la chiusura dei seggi al lunedì sera, consentendo così il diritto di voto agli ebrei osservanti. Il problema è che potrebbero filtrare già alla fine della prima giornata indicazioni sull'andamento delle elezioni, con conseguenze sulle reazioni dei mercati finanziari e la stessa regolarità delle operazioni di voto. È un'eventualità su cui il Pds e diversi esponenti progressisti hanno chiesto la massima vigilanza al ministero e agli istituti demoscopici.

Dove votano i leader.
Dunque, al voto. In attesa dei risultati di lunedì tacciono le massime gerarchie dello Stato e soprattutto i leader e i candidati eccellenti di queste elezioni. Scalfaro, che l'altro giorno aveva lanciato un appello per l'unità degli italiani e per un voto pacifico e democratico non sporcato dal fango di aggressioni, polemiche e sospetti, voterà nella sua Novara. Spadolini, presidente del Senato voterà nella sua Firenze, il presidente della Camera Napolitano a Napoli dove è candidato nel collegio di Bagnoli-Fuorigrotta. Il capo del governo, Ciampi, si recherà alle urne a Roma, in via Bacchiglione nel collegio numero due della capitale. Il presidente del consiglio, in tutta la campagna elettorale ha scelto una rigurosa via del silenzio, interrotta con evidenti irritazioni solo l'altro giorno quando ha dovuto replicare alle affermazioni di Berlusconi secondo cui il governo e il ministro Spaventa, suo avversario a Roma, avevano fornito dati falsi sul disavanzo. Un silenzio elogiato in prima pagina dal Financial Times, che come tutta la stampa internazionale segue con grande attenzione le elezioni italiane. E i leader? Achille Occhetto voterà nella capitale in via della Rondinella, questa mattina: è il collegio dove si confrontano Berlusconi e Luigi Spaventa, candidato dei progressisti. Proprio Spaventa si recherà alle urne domani dopo le 19.30 per solidarietà con la comunità ebraica. Lo stesso faranno il sindaco di Roma Rutelli, Bertinotti e Pannella. E il Cavaliere? Dovrebbe votare a Milano. Il suo alleato-avversario Bossi voterà a Gemonio (Varese), Martinazzoli a Brescia, Mario Segni a Sassari, Ottaviano Del Turco a Roma, Orlan-do a Palermo, Adornato a To-di.

■ IMMEDIATE E STERZANTI le reazioni dei dirigenti del Partito popolare. «Il senatore Cossiga - ha commentato il segretario regionale Antonello Soro - ha dichiarato che a Roma voterà per il professor Rocco Buttiglione, capolista del Pp; con altra dichiarazioni ha detto che se avesse dovuto votare dove è candidato per il Ccd l'onorevole D'Onofrio avrebbe certamente votato per lui. Conoscendo i suoi gusti per il paradosso (non si dimentichi che in passato aveva dichiarato di votare per Fini e per Rutelli), nessuna sorpresa suscita la dichiarazione di un virtuale voto sardo in favore di Forza Italia». Ma, dietro le battute, è evidente l'imitazione e anche la preoccupazione nello Scudocrociato per una scelta che rischia di indebolire ulteriormente lo schieramento di centro anche nella «rocchetta» di Segni. La pubblicazione (integrale) della lettera di Cossiga a Pisanu, da parte della «Nuova Sardegna», ha suscitato intanto la protesta dei redattori del quotidiano sassarese. □ P.B.

Parlano i giornalisti di alcune testate estere in prima linea nel seguire queste «elezioni storiche»

Osservatori stranieri: dalle urne uscirà l'instabilità

■ ROMA. Italia indecifrabile. Italia convulsa e poco razionale che rischia di essere abbagliata da chi agita illusioni. Italia dove nessuno vincerà, dove nessuno, schieramento avrà la maggioranza assoluta, e semmai un lieve vantaggio lo potrebbe avere Berlusconi. Un sorta di vittoria di Piro, però, una maggioranza relativa che potrebbe rivelarsi «un fiasco completo», in quanto potrebbe portare ad uno spappolamento della destra e alla nascita di una coalizione di governo di sinistra-centro.

Italia più che mai indecifrabile per i corrispondenti stranieri. «Stavolta non siamo neppure riusciti a fare le scommesse...». Otto di loro, comunque, azzardano queste previsioni sul risultato elettorale: nessuno avrà la maggioranza assoluta, Berlusconi, per alcuni, potrebbe avere quella relativa, ma per la destra questo potrebbe rivelarsi «un fiasco completo». E allora prenderebbe consistenza l'ipotesi di un governo di sinistra-centro.

■ PAOLA SACCHI

Ed il rischio allora sarà riprendere per la formazione del nuovo governo tutte quelle trattative che produceva il sistema proporzionale. E, invece, stavolta dovrebbero essere i cittadini e non le segreterie dei partiti a decidere...
«Non vincerà nessuno - dice anche Perù Egrubide, corrispondente di El País - Ho sì l'impressione che la destra parli favorita. Ma anche se dovesse prendere la maggioranza relativa non riuscirà, credo, affatto a formare un governo. E allora si spappolerà. E prenderà piede l'ipotesi di un governo sinistra-centro...». Stesso ragionamento da parte di Wolfgang Achtner, corrispondente free lance di varie testate giornalistiche e tv americane tra cui la Cnn: «Vedo più possibile un governo di sinistra-centro che di destra-centro. Prevedo che Forza Italia sia il partito più votato, ma la sua sarà soltanto una maggioranza relativa. E allora, se così dovesse andare, con chi lo farà il governo, Berlusconi? Con tutte quelle divisioni, tutti quei veti che esistono in quella coalizione sarà cosa penso impossibile...». «Ma - aggiunge Achtner - voglio dire una

cosa: gli italiani riflettano bene, stavolta si devono decidere veramente, è giunta l'ora di cambiare. Ed, invece, temo che se Forza Italia avrà un vantaggio sarà perché c'è ancora buona parte di questo paese che vuol continuare con gli stessi sistemi di prima. La sinistra avrebbe dovuto muoversi con più chiarezza, facendo tutti i tagli necessari col passato...
Sulla stessa lunghezza d'onda sembra Jean Louis Delavalsiere, vicedirettore, a Roma, dell'agenzia France Press, il quale azzarda percentuali per i seggi: «Allora... diciamo un 35% ai Progressisti, un 27% al Centro, un 38% al Polo della Libertà... Prevedo una maggioranza relativa per Berlusconi ed alleati. Poi, però, per loro sarà un fiasco completo... A destra ci sono divisioni tremende, il programma è vuoto...». E però - prosegue Delavalsiere - potrebbe abbagliare, con tutte quelle illusioni, tanti giovani a corto di lavoro e ideali. Comunque, può anche darsi che Berlusconi riesca a disfarsi di Fini, sul quale Martinazzoli ha posto veti insormontabili, e riesce a ricompattare con Bossi e allearsi con il centro. Ma mi pare difficile...
Che Berlusconi possa essere più favorito dai messaggi che invia «in un paese dove c'è una forte crisi economica e parole come soldi e successo hanno un grande uditorio» lo sostiene anche John Perrotta che scrive per il quotidiano inglese The European e per il mensile di Boston WorldPaper. «Ma veramente - osserva - non so proprio come andrà a finire. Sono incuriosito tantissimo...». «Nessuno prenderà la maggioranza assoluta - dice Albert Escala di La Vanguardia di Barcellona - E anche se Berlusconi dovesse avere quella relativa, non riuscirà sicuramente a formare il governo. A destra ci sono divisioni incredibili. I Progressisti almeno hanno sottoscritto una dichiarazione di principi, un programma comune. Credo sia probabile un governo di sinistra-centro...
Ma le previsioni di corrispondenti e inviati esteri, accorsi in gran numero a descrivere e analizzare le più importanti elezioni italiane del dopoguerra, possono anche variare a seconda delle città in cui

si sono recati per i loro reportage. Dice la giornalista portoghese Manuela Paixao del Diario de Noticias di Lisbona: «Ero a Roma e pensavo una cosa, sono stata poi a Milano e Napoli e mi sono convinta di un'altra. A Milano ho trovato che la Lega sta perdendo consensi, che Bossi è sempre più debole e non vedo neppure una grande affermazione di Berlusconi. Allora diciamo così, anche per augurio: 28% dei seggi ai Progressisti; 23% a Forza Italia...».

L'ultima previsione, o forse piuttosto un ammonimento viene dalla Finlandia. «Gli italiani devono sapere - dice Lissa Lilmatainen, corrispondente della radiotelevisione di Helsinki - che queste elezioni saranno un bel test sulla loro intelligenza, sulla loro volontà di cambiare. Purtroppo però ho avuto finora molto l'impressione che funzionino gli argomenti emotivi e poco razionali. Questa destra sta facendo un mantellamento incredibile. Non faccio previsioni, spero solo che vinca la razionalità».

Fiorella Farinelli Vittorio Foa
**IL FUTURO
IN MEZZO A NOI**

Conversazione a cura di Giuliano Cazzola

pagg. 120 L. 20.000

Nelle migliori librerie,
presso la Casa Editrice e i suoi venditori

**LA CASA
EDITTRICE
DELLA CGIL**

TEL. 06/44870325 FAX 06/4469007

L'ITALIA AL VOTO.

Oggi per la prima volta si vota con le nuove regole. Tra dubbi e incertezze, ecco una guida per non sbagliare

Senato. Voto unico su una sola scheda

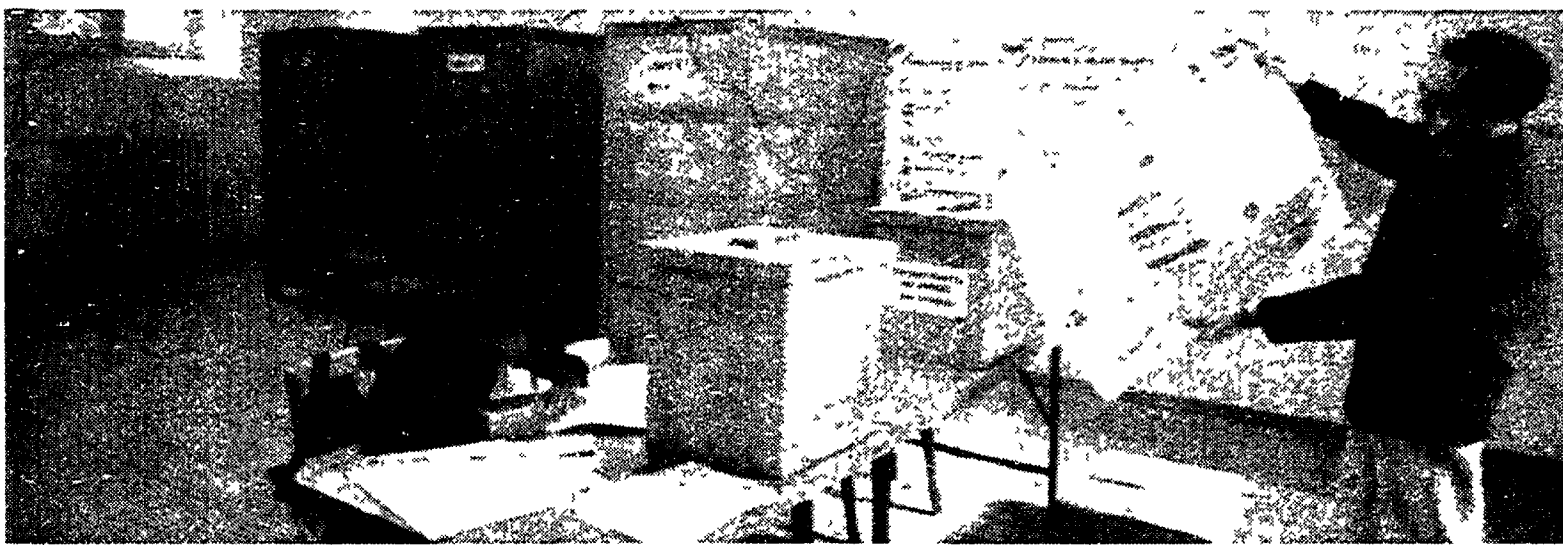
Sistema analogo ma più semplice per il Senato: la scheda (unica) non è cambiata né è cambiato il modo di votare. Cambia invece, rispetto alla Camera, il sistema di attribuzione della quota proporzionale, sempre il 25%, pari a 83 senatori. Per 232 membri dell'assemblea di Palazzo Madama l'elezione avviene (e già avveniva) con il sistema maggioritario: è eletto chi nel collegio ottiene più voti e viene eletto indipendentemente dal numero dei voti. Il riparto della quota proporzionale avviene su base regionale (per la Camera avviene invece su base nazionale), tra i candidati non eletti nei singoli collegi. Si calcola, per ogni partito, il totale dei voti ottenuti nella regione dei candidati non eletti, ed i seggi sono ripartiti proporzionalmente ai voti ottenuti da ciascun partito. Naturalmente ad essere eletti sono i candidati che avranno riportato le più alte percentuali di voti nei rispettivi collegi. Al riparto della quota proporzionale per il Senato sono ammesse solo le formazioni che abbiano presentato nella stessa regione almeno tre candidati sotto lo stesso simbolo.

Camera 1. 475 deputati scelti all'inglese

Per la prima volta 475 deputati su 630 (tre quarti dell'assemblea di Montecitorio) verranno eletti in altrettanti collegi uninominali con il sistema maggioritario. Chi prende più voti - anche un solo voto in più dei concorrenti - vince e viene eletto. È il classico sistema all'inglese, per la prima volta introdotto in Italia ma con una correzione proporzionale. Il candidato deve infatti collegarsi con una o più liste che partecipano poi al riparto della quota proporzionale (il restante 25% dei seggi). In sede circoscrizionale un'area che comprende molti collegi uninominali. Se il candidato deve collegarsi ad almeno una lista, possono però esserci liste che partecipano in quanto tali soltanto alla ripartizione della quota proporzionale e che non presentano propri candidati nei collegi uninominali. L'uso di due schede per la Camera sottolinea appunto la coesistenza di due diversi metodi di elezione: prevale sì quello maggioritario, ma viene conservato, seppur solo per un quarto dei seggi e con vincoli inediti, il precedente sistema basato solo sul voto alle liste.

Camera 2. Proporzionale ancora in vigore

Come si attribuiscono i 155 seggi della residua quota proporzionale per la Camera? Ecco il ruolo della seconda scheda sulla quale, accanto al simbolo di partito, compaiono da uno a quattro nomi. Sono liste "bloccate" (non c'è preferenza da dare) e "alternate" in caso di più nomi, vanno alternate uomini e donne, o viceversa. Ora, le liste di partito che ottengono almeno il 4% dei voti espressi con la scheda grigia, partecipano alla ripartizione dei 155 seggi ma con un correttivo (è un'altra novità, il cosiddetto scorporo, di cui parleremo appresso) finalizzato ad accrescere le possibilità di rappresentanza per le formazioni più deboli nei collegi uninominali. I seggi assegnati a ciascuna lista sul piano nazionale verranno quindi ripartiti tenendo conto dei risultati conseguiti in ciascuna circoscrizione. Sono proclamati deputati i candidati secondo l'ordine in cui appaiono sulla scheda: due seggi spettano alla lista A nella circoscrizione Y? Ebbene saranno proclamati deputati i primi due, secondo l'ordine stampato sulla scheda.



I preparativi per le votazioni in un seggio di Roma ieri pomeriggio

Massimo Sambucetti/Agf

Il giorno delle tre schede

ROMA. Da stamane i cittadini italiani sono chiamati alle urne per eleggere il Parlamento della 12ª legislatura repubblicana con un sistema completamente nuovo: quello maggioritario con correzione proporzionale. In pratica tre parlamentari su quattro (475 deputati e 232 senatori) saranno scelti col maggioritario e solo il restante 25% (155 deputati e 83 senatori) col metodo proporzionale.

Quanti votano? Sono oltre 48 milioni le elettrici e gli elettori ultradiciottenni chiamati a rinnovare la Camera (le donne sono più numerose: ventinove milioni contro ventitre ma le candidate sono appena il 17%) e quasi 42 milioni gli aventi diritto al voto anche per il Senato perché hanno superato i venticinque anni. Le operazioni di voto sono cominciate alle 6.30 di stamane e per oggi i seggi resteranno aperti ininterrottamente sino alle 22. Domani si potrà votare dalle 8 del mattino alle 22, un prolungamento necessario per consentire ai cittadini di religione israelita di partecipare alle elezioni dopo la fine della Pasqua ebraica che termina un ora dopo il tramonto del sole.

Subito dopo la chiusura dei seggi, alle dieci di domani sera comincerà (e continuerà ininterrottamente) lo spoglio delle schede. Si comincia col Senato: si andrà avanti con la Camera-uninomiale: si finirà con la Camera-proporzionale.

Tutti gli elettori dovrebbero avere da tempo ricevuto il certificato elettorale (attenzione: parliamo di certificato non della cartolina con cui ciascuno di noi è stato avvertito di quale collegio fa parte) che è necessario presentare al seggio insieme ad un documento di identità. Chi non l'avesse ricevuto a casa può andare a ritirare il certificato all'ufficio elettorale del proprio comune che resterà aperto ininterrottamente in queste due giornate. Vada in comune a farne richiesta un duplicato chi abbia smarrito il certificato elettorale o l'abbia deteriorato. I portatori di handicap che non siano in grado di eser-

citare autonomamente il voto possono farsi accompagnare in cabina da persona di propria fiducia.

La novità del sistema elettorale "misto" si ripercuote sulle schede per la prima volta si vota con tre schede: due per la Camera e una per il Senato. Per la Camera la scheda rosa serve ad eleggere con il sistema uninomiale maggioritario il deputato del collegio. Sulla sinistra di ogni colonna compaiono i nomi dei candidati (uno per ogni partito o alleanza di partiti) sulla destra i simboli dei partiti che ne sostengono la candidatura. L'elettore dovrà tracciare una sola croce sul nome del candidato o su uno dei simboli corrispondenti o sul rettangolo che li comprende. Ancora per la Camera la scheda grigia serve ad eleggere la quota di deputati che la legge assegna in base al cosiddetto "recupero proporzionale" di cui parliamo qui sotto. Sulla sinistra di ogni colonna compaiono i simboli dei partiti sulla destra i no-

mi dei candidati il cui numero può variare (secondo l'ampiezza della circoscrizione che comprende numerosi collegi uninominali) da uno a quattro. Il voto si esprime tracciando una sola croce sul simbolo o nel rettangolo corrispondente. Attenzione: non è possibile esprimere preferenze: la lista è "bloccata" (se il partito conquisterà dei seggi con la quota proporzionale i candidati saranno eletti secondo l'ordine in cui i nomi compaiono sulla scheda) e quindi non vanno apposti segni sui nomi. Per il Senato unica scheda gialla. Sulla sinistra compaiono i simboli dei partiti sulla destra i nomi dei rispettivi candidati (uno soltanto per ciascun collegio) insomma una scheda analoga ma non identica a quella rosa per la Camera. E infatti anche in questo caso vince il candidato che ottiene più voti (ed il recupero proporzionale si realizza ripescando i battuti meglio piazzati). Quindi anche su questa scheda l'elettore traccia una sola croce sul nome del candidato o sul simbolo o sul rettangolo che li comprende.

Scorporo. Via i voti che son serviti a vincere

Abbiamo detto che per la assegnazione della quota proporzionale dei seggi della Camera è stato introdotto un meccanismo destinato a compensare in qualche modo le sorprese dell'uninomiale secco: lo "scorporo" appunto, più difficile a dirsi che a mettere in pratica. In sostanza, se per il Senato lo scorporo è totale (non si tiene conto di tutti i voti dei candidati di un gruppo già eletti), per la Camera lo scorporo è parziale: dai voti di lista - i voti della scheda grigia - si sottraggono, per ogni candidato collegato eletto nei collegi uninominali, tanti voti quanti quelli ottenuti (con la scheda rosa) dal suo concorrente più forte, cioè dal secondo classificato nel collegio, più uno. In altre parole si sottraggono alla lista solo i voti sufficienti per far comunque eleggere i candidati da essa appoggiati, sempre che siano stati effettivamente eletti. In ogni caso, però, la quota di voti da scorporare non potrà essere inferiore al 25% dei voti, a meno che il candidato vincente nell'uninomiale non sia stato eletto con un numero inferiore di suffragi (e allora si tolgono tutti).

Sbarramento. Sotto il 4% niente recupero proporzionale

Se dalla tradizione anglosassone è ripreso l'uninomiale secco, dalla legislazione tedesca (ma anche di altri paesi europei, seppur con soglie diverse) è tratta un'altra novità, è la cosiddetta clausola di sbarramento. Niente ripartizione proporzionale per chi non ha ottenuto un minimo prestabilito di voti (il 4%, con la scheda grigia per la Camera), o non ha presentato un numero minimo prestabilito di candidati (3 per regione, al Senato). Un esempio pratico: ipotizziamo che l'insieme dei voti validi espressi con la scheda grigia della Camera sia di 40 milioni. Il 4% corrisponderebbe a 1 milione e 600 mila voti. La lista A ha preso 10 milioni di voti (25%) ed avrà accesso al riparto dei 155 seggi della quota proporzionale degli eletti della Camera, come pure la lista B che ha ottenuto 8 milioni di voti (20%), e la lista C che ne ha conquistati 2 milioni, pari al 5%. Al contrario la lista D (un milione e mezzo di voti, pari al 3,8%), la lista E (ottocentomila voti, il 2%) e la lista F (settecentomila voti, l'1,7%) non parteciperanno al riparto, e i loro voti resteranno totalmente inutilizzati.

Elezioni suppletive. Si vota di nuovo se un seggio resta vacante

Ci abitueremo anche a questo a votare di nuovo in quel collegio che si rendesse vacante per dimissioni o decadenza o morte del parlamentare eletto col sistema maggioritario. Questo sistema non permette infatti che l'eventuale seggio vacante sia assegnato al "primo escluso" sarebbe addirittura chi perde a guadagnarci. Quindi elezioni suppletive, con le stesse regole, ma solo nel collegio vacante. In teoria una sequenza di elezioni suppletive (comunque vietate nell'ultimo anno della legislatura) potrebbe provocare uno spostamento nei rapporti di forza, e al limite un ribaltamento della maggioranza. Ma c'è un'altra ipotesi "di scuola" come si chiamano le congetture sulle quali lavorano i giuristi in via teorica che, per uno o più seggi momentaneamente vacanti, manchi il "plenum" parlamentare prescritto per impegni particolarmente delicati. Delle due una o si faranno in tutta fretta le suppletive, o si derogherà al vincolo. La materia è ancora tutta da regolare.

Diagram of a 'CAMERA UNINOMINALE (Scheda rosa)' ballot. It shows a grid of boxes for candidates. One box is marked with a large 'X' and the word 'PROGRESSISTI'.

La scheda rosa serve per eleggere i deputati con il metodo maggioritario uninomiale. Basta scrivere UNA SOLA CROCE sul simbolo o sul nome del candidato. Basta che la croce sia nel rettangolo in cui sono contenuti nome e simbolo. Non fare altri segni: LA SCHEDA SAREBBE NULLA.

Diagram of a 'CAMERA PROPORZIONALE (Scheda grigia)' ballot. It shows a grid of boxes for candidates. One box is marked with a large 'X' and the word 'PROGRESSISTI'.

La scheda grigia serve per eleggere i deputati con il sistema proporzionale. La lista è unica e bloccata: non si possono esprimere preferenze. Per votare basta fare UNA SOLA CROCE sul simbolo o comunque nel rettangolo dove sono simbolo o nomi. NON FATE ALTRI SEGNI: altrimenti la scheda sarebbe annullata.

Diagram of a 'SENATO (Scheda gialla)' ballot. It shows a grid of boxes for candidates. One box is marked with a large 'X' and the word 'PROGRESSISTI'.

La scheda gialla serve per eleggere i senatori. Per votare progressista basta fare una croce sul simbolo o sul nome del candidato. L'importante è che la croce sia scritta nel rettangolo che contiene sia il simbolo che il nome del candidato. Non fare altri segni: altrimenti la scheda è nulla.

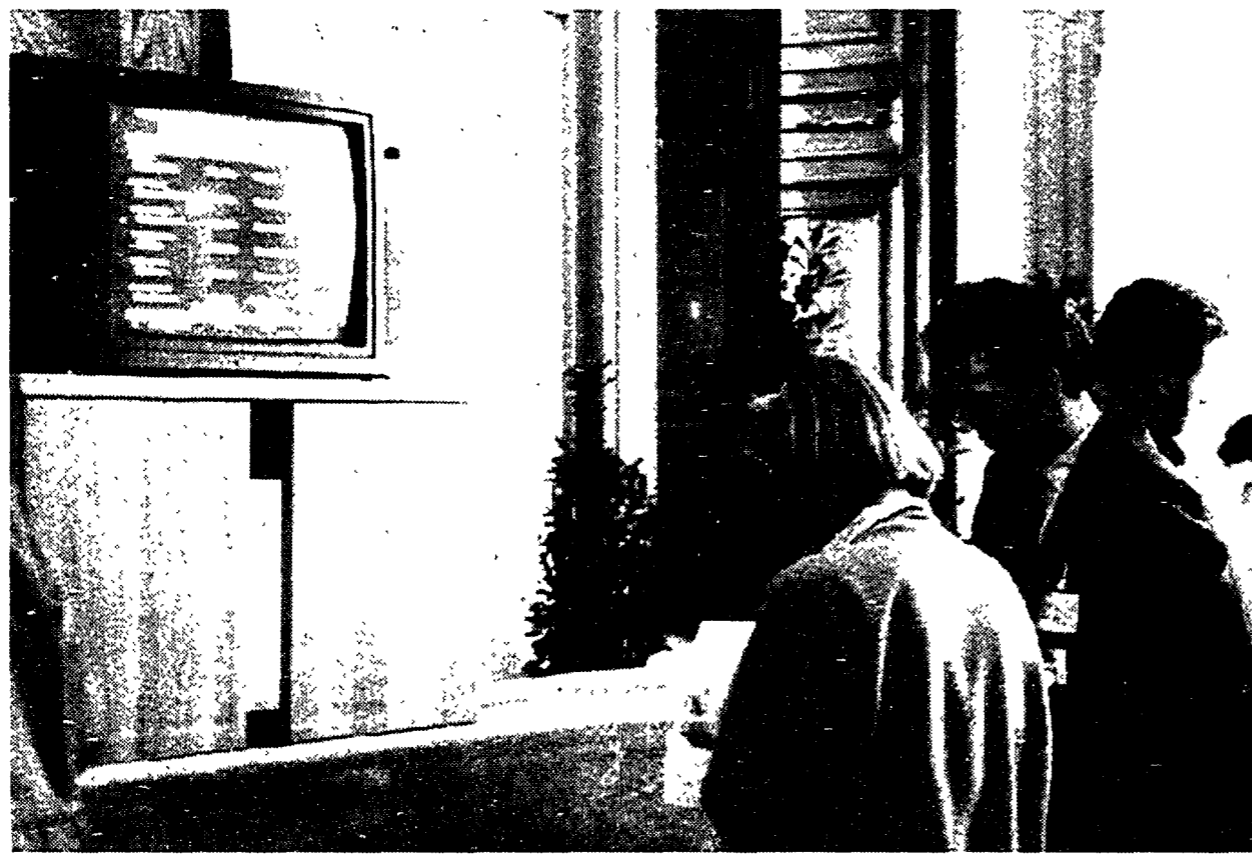
Diagram of a 'CAMERA PROPORZIONALE (Scheda grigia)' ballot. It shows a grid of boxes for candidates. One box is marked with a large 'X' and the word 'PROGRESSISTI'.

Ecco COME NON SI VOTA: se nella scheda vengono tracciate due croci il voto viene annullato. Lo ha comunicato il ministro Mancino basandosi sulla nuova legge per l'elezione della Camera. Per esprimere un voto valido si deve tracciare UNA SOLA CROCE nel rettangolo dove sono nomi e simbolo. NON FATE ALTRI SEGNI.

Il ministro: «Si può votare per un candidato deceduto»

Si può votare per un candidato deceduto? Si può, ha spiegato ieri il Viminale. E così i voti che oggi e domani gli elettori dovranno dare a Domenico Longo, candidato di Alleanza nazionale per la Camera nel collegio calabrese di Corigliano, «devono ritenersi, in sede di scrutinio, legittimamente accordati e validi a ogni conseguente effetto di legge». È quanto ha reso noto attraverso la prefettura di Cosenza al presidente di seggio del collegio in causa il ministro Nicola Mancino. Il problema, appunto, è che Longo morì qualche tempo fa per infarto, ma il suo nome continuerà ad essere presente sulla scheda. Nella precisazione, Mancino sottolinea infatti che «il decesso di un candidato all'uninominalità intervenuto prima che si siano svolte le operazioni di votazione non comporta il venire meno del corrispondente nominativo dalla scheda approntata per il collegio uninominale interessato». Sul voti eventualmente dati a Longo si pronuncerà l'ufficio circoscrizionale centrale.

L'ITALIA AL VOTO.



Alberto Paris

Lettere ai prefetti e agli istituti demoscopici perché non siano divulgati risultati a urne ancora aperte

Nelle due città progressisti e centristi uniti

Trieste-Bolzano Asse antidestra

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

BOLZANO. Claudio Magris, germanista, si candida a Trieste. Giovanni Salghetti Drioli, profugo dal-mato, corre a Bolzano. Anche se per andare da una città all'altra ci vogliono più di quattrocento chilometri d'autostrada, i due capolughi sono elettoralmente vicinissimi. In entrambi, progressisti e centristi si sono uniti. Per battere una destra fortissima - l'Msi a Bolzano, la nuova alleanza tra Lega, Berlusconi e «meloni» a Trieste - in punti nevralgici dei confini, ma con un occhio anche a nuovi scenari nazionali. Aveva cominciato Trieste con la «formula Ily» alle comunali. Adesso l'esperienza più avanzata è a Bolzano, grazie ad Ada.

L'alleanza Ada

Ada, aggregazione democratica autonomista, ha per simbolo il profilo del Rosengarten. In Alto Adige unisce, sia alla Camera che al Senato, Pds, popolari, verdi, Psi, Pri, Psdi e tre gruppi locali, Rocca dei Nani, Forum, Gruppo dei 4. Appoggio esterno della Rete. Rifondazione contraria, presente con le critiche ma assente con le liste. Due i candidati che possono farcela - e sarebbe un'impresa storica. Giovanni Salghetti Drioli, cattolico senza tessere che dirige l'Avvocatura provinciale, è un uomo stimatissimo in città dopo essere stato per due anni commissario straordinario del comune. È candidato all'uninominalità a Bolzano-Laives, il collegio «italiano» dove Ada, sulla carta, supera l'Msi - rappresentato da Pietro Mitolo - di un paio di punti. Altri, qui, non hanno speranze: né la Svp né la Lega. L'altro candidato forte, al Senato, è Arnaldo Lonier, avvocato fondatore di Italia Nostra: nel collegio Bolzano-Bassa Atesina la Svp è favorita di un soffio ma il suo candidato, l'uscente Karl Ferrari, non è particolarmente amato. Presenza di bandiera ma significativa a Merano-Senato, Federico Steinhaus, presidente della comunità ebraica di Merano, letteralmente inghiottita a suo tempo dai lager. Altrove, la Svp - che candida tra gli altri l'obmann Siegfried Brugger, conferma Roland Riz e fa correre per una polemica presenza di bandiera nella proporzionale il vecchio Silvius Magnago - non ha avversari. Anche se il consenso ultimamente era in calo, sono spariti i concorrenti tedeschi e probabilmente resterà sopra il 50%. L'Unione invita all'astensionismo. I Freiheitlichen, liberalnazionalisti, hanno presentato le liste in ritardo e sono stati esclusi. Protestano, proprio loro: «Legge elettorale teutonica». Ada è l'unica, comunque, presente in ogni collegio. Lega e Forza Italia non hanno raccolto abbastanza firme a Bressanone e nella bassa Atesina. Ancora nella bassa il leader di Alleanza nazionale Giorgio Holzmann - non ha racimolato neanche le 250 sottoscrizioni necessarie per presentarsi. Un campanello d'allarme per il Msi, forte dei consensi del 40% della comunità altoatesina, che continua a presentarsi come «sentinella degli italiani» e niente più, anche se il mon-

do attorno cambia: la «vertenza» è finita, l'Austria entra nella Cee, a Bolzano il Pds fa parte della nuovissima giunta provinciale con Svp e Ppi... Forza Italia ha raggranellato solo ex Dc. Qui, poi, deve fare i conti con uno spaventoso tifo degli appassionati di hockey su ghiaccio: Bolzano e Milan si contendono la vetta, allo stadio del ghiaccio nei derby appaiono gli striscioni dei «Bo-Bi». La Lega Nord - già spiazzata alle provinciali dalle visite di Miglio a sostegno dell'autodeterminazione dei sudtirolesi - non pare in gioco. «Con tremila voti?», ammette il principale candidato (e segretario) leghista, Umberto Montefiori. Montefiori, esuberante ex maggiore dei carabinieri, lascia l'Arma si era iscritto anche al Pci per qualche mese: «Mi piacerebbe fare il tribuno della plebe, il mio idolo è Catilina, se qui torna Miglio mi rifugio da voi», sgrana d'un fiato. Chi prevede che vincerà? «Ho il sospetto che quel diavolaccio di Margheri strapperà il deputato. Tanto di cappello», Guido Margheri, segretario del Pds, è uno dei papà di Ada. «È nata per costruire un'alternativa al nazionalismo ed alla destra in un punto caldo d'Europa», spiega: «Personalmente la vedo anche come un laboratorio politico con valore nazionale; qualcosa di simile al «governo di garanzia». Non tutti la pensano così. Soprattutto i popolari.

L'operazione Magris

Anche a Trieste il segretario pi-desino Steio Spadaro vede l'operazione Magris come «una ricomposizione politica e civile della città, ed un contributo alla stabilità dell'area nord-adriatica». Pure Spadaro ammette che «su scala locale si pongono in prospettiva gli stessi problemi di ricostruzione del paese». Ma qui popolari e patisti hanno frenato più che in Alto Adige. Claudio Magris unisce tutti in una lista dal simbolo sparano - «Trieste» e basta - solo al Senato. Per la Camera, ritornano le alleanze nazionali. In città e provincia, più che il Msi, tiene banco il tentativo di rinverdire della destra «bruciata» da Ily alle comunali: si è formata un'inedita alleanza tra Lega Nord, fredda di cambio di segretario, Forza Italia, i «meloni» della Lista per Trieste, Unione di centro e Ccd. L'esito degli scontri diretti è incertissimo. Gli ultimi sondaggi hanno dato Magris quasi a ridosso del dentista-melone Roberto Antonione - per la Camera - l'astrofisica progressista Margherita Hack vicinissima a Gualberto Niccolini, ex Lpi, ex Pli, ex massone, ex direttore di Telequattro, candidato dal «polo della libertà» in extremis; ha sostituito l'avv. Luciano Sampietro, inquisito all'ultimo minuto. Nell'uninominalità di Trieste 2 Marucci Vascon Vitrotti, giornalista-regista-produttrice di programmi per la Fininvest di origini istriane, promotrice a suo tempo della raccolta di firme contro il trattato di Osimo, sembra aver distanziato Renato Kneipp, sloveno, segretario degli edili Cgil.

Un monito alla Doxa e al Cirm Mancino e Maccanico: i dati restino segreti

Il ministro Mancino e il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Maccanico scrivono ai prefetti e alle società di sondaggi. C'è la preoccupazione che rivelazioni e exit poll possano essere divulgati ad urne ancora aperte. L'allerta è generale. Il Pds ha messo a disposizione un numero telefonico (06-6711396) per poter denunciare casi di violazione del silenzio elettorale. Come il Cirm effettuerà gli exit poll per la Rai, la maratona elettorale in tv.

mercato economici e finanziari, costituiscono reato punito con la reclusione da 2 a 5 anni oltre che con le sanzioni amministrative pecuniarie.

ROMA. Una preoccupazione grande sta turbando la vigilia elettorale: riusciranno i 48 milioni di elettori a votare serenamente? Senza interferenze di qualsivoglia natura? I sondaggi che si continueranno a fare fino all'ultimo minuto, fino alla chiusura delle urne, gli exit poll che Doxa e Cirm stanno preparando rispettivamente per la Fininvest e la Rai (dopo 20 anni la Doxa ha lasciato l'ente di Stato) resteranno segreti fino alle ore 22 di domani, lunedì 28 marzo? Non sono domande peregrine. Questa volta, infatti, con la discesa in campo di Berlusconi, proprietario di tre reti televisive, le regole del gioco sono tutte mescolate. Per questo l'allerta deve essere massima: nessun messaggio, per quanto sottile possa essere, deve passare dagli schermi televisivi durante le ore elettorali. Le disposizioni di legge in materia sono precise. Per capire

quale sia la posta in gioco basta dire che sia il ministro Nicola Mancino che il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Antonio Maccanico, si stanno impegnando in queste ore per garantire la correttezza del voto. C'è anche il carcere Mancino ha scritto ai prefetti affinché vigilino sul rispetto delle recenti normative che impediscono la divulgazione, anche parziale, dei risultati dei sondaggi, degli exit poll durante le giornate elettorali, ad urne aperte. La violazione della legge, ricorda Mancino, sarà a carico sia dell'autore del sondaggio, sia dell'organo di informazione che la diffonde, o di chiunque divulghi i dati. «L'inosservanza di queste norme - ha precisato il ministro - allo scopo di evitare turbative sul corretto andamento della vita civile, anche con riguardo ai

Al direttore dei maggiori istituti di sondaggi si è rivolto Maccanico, per sollecitarli a non divulgare in qualsiasi forma, sia ad un singolo destinatario, sia a destinatari plurimi, le elaborazioni effettuate durante i giorni di votazione. Questo significa anche che i dati non possono essere diffusi, anche se nel modo più discreto possibile, neanche a singole persone. Dunque per le giornate elettorali le restrizioni sono uguali a quelle degli ultimi quindici giorni di campagna elettorale. Maccanico ha poi voluto precisare che, nel corso dei lavori preparatori delle norme su questi punti, è stato deciso di non includere nel divieto anche la stessa effettuazione dei sondaggi, perché ciò avrebbe impedito agli istituti di rilevazione una adeguata preparazione per le ricerche da utilizzare dopo la chiusura dei seggi. Dunque gli istituti demoscopici non devono rivelare a nessuno ad urne aperte, né in privato né pubblicamente, gli esiti di eventuali sondaggi. Intanto la direzione del Pds ha attivato un numero telefonico (06. 671.1396) a cui si potrà segnalare ogni tipo di abuso o violazione del silenzio elettorale. Queste elezioni saranno le terze in cui verranno eseguiti gli exit poll.

L'esperimento è partito con le amministrative del giugno '93. È proseguito nel novembre scorso sempre per le amministrative. I risultati non sono stati confortanti. A giugno la Doxa sbagliò clamorosamente il risultato di Agrigento, attribuendo, con l'exit poll, la vittoria al candidato progressista, mentre in realtà vinse il candidato di centro. Questa è la prima volta che tale strumento di rilevazione viene utilizzato per elezioni politiche. La Cirm ha individuato 300 seggi, ripartiti omogeneamente nelle 20 regioni in proporzione alla popolazione elettorale. In ogni seggio lavoreranno due rilevatori dell'istituto e ciascuno farà in media 40 interviste ad elettori in uscita dai seggi: in totale saranno circa 1000 interviste. Su una scheda verrà registrata età, sesso, grado di istruzione e professione dell'intervistato e sul retro della scheda il voto, che sarà, ovviamente, assolutamente segreto. La tecnica usata è quella già sperimentata dalla francese Bva, leader nel settore in campo mondiale. Ma detto ciò il risultato va comunque interpretato - sottolineano i dirigenti della Cirm - in termini esclusivamente di tendenza dell'opinione pubblica nei confronti dei partiti e dei candidati al momento del voto. La maratona in tv In tv andrà così. Raiuno inizierà

Un editoriale di «Le Monde» mette in guardia sui rischi che corre l'Italia

Il «berlusconismo» e la sua videocrazia

LETIZIA PAOLOZZI ROMA. Il nuovo direttore di Le Monde, Jean-Marie Colombani, l'aveva annunciato esplicitamente: non possiamo stare fermi. Dobbiamo prendere posizione. Soprattutto in una situazione in cui il mercato detta le sue regole. Regole pur necessarie ma che non garantiscono affatto l'autonomia di un giornale e dei suoi giornalisti. Aver pubblicato, ieri, in prima pagina, un editoriale sulle elezioni legislative italiane, «imprevedibili e decisive», è la riprova di volere procedere in continuità con quella dichiarazione di intenti. Con quella assunzione di responsabilità. Con quella opzione. Ecco l'editoriale, appunto, a firma del direttore di Le Monde, esplicito fin dal titolo: «Videocrazia». Un editoriale sull'Italia, per invitare «la Francia politica» a mettere il naso fuori dai suoi incubi

vergogna») le reti Fininvest - dai programmi ai proclami dei presentatori, dai telegiornali (con qualche rara eccezione) agli spot - con una sorta di totalitarismo televisivo («raid elettorale») finora sconosciuto in questo paese, Berlusconi è venuto a riempire lo spazio lasciato vuoto dai partiti. Partiti resi esangui dall'azione dei giudici di Mani pulite. Per uno strano gioco di specchi e di rifrazioni, ciò che gli italiani avevano giurato di voler cancellare: dall'odiata partitocrazia all'arroganza craxiana degli anni Ottanta; dalla sfacciatata esibizione del potere all'avventurismo eretto a sistema, torna in grande pompa. E con probabilità di affermazione. Sembra un dato senza alcuna importanza, ai cittadini, cittadine sostenitori dei club di Forza Italia, l'intreccio (non solo quel legame personale, di amicizia, come l'ha

spiegato Berlusconi l'altra sera, nel match con Occhetto alla trasmissione «Braccio di ferro») economico-politico del Cavaliere con l'ex segretario del Psi, e le agevolazioni del Caf, della legge Mammì, che gli hanno permesso di costruire (di mantenere, se pure in un crescendo di sinistri scricchiolii) il suo «imperio». Sarà il video il denominatore comune dei consensi? In un gioco tattico programmato, Berlusconi è partito alla conquista degli elettori comportandosi da «imprenditore videocrazia». Questo in una terra desolata dove le regole, quando ci sono, si offrono per essere distorte e piegate a vantaggio del privato contro il pubblico, in una saga alla Dynasty dove il linguaggio comunicativo della televisione si suppone che faccia opinione e dunque che produca voti. «Nel laboratorio italiano, prende forma un nuovo modello che mescola base populista,

reaganismo radicale di origine lombarda e vecchie pulsioni fascizzanti al Sud». L'Europa si interroga, con regolarità quasi esasperante, sul risveglio degli antichi demoni del razzismo, dell'antisemitismo, dei nazionalismi. «Ma, a forza di ruminare sul passato» non si rende conto - conclude l'editoriale di Le Monde - della novità e del «rischio, se non addirittura della minaccia» del «berlusconismo» in doppio petto. Le società nelle quali le inquietudini, gli interrogativi non trovano soluzioni, nelle quali l'avvenire si copre di nuvole scure mentre avanza la recessione, la disoccupazione, sono società senza difese immunitarie. Fragili, deboli. E diventano preda di una febbre crescente. Non è detto che quella febbre debba produrre, o riprodurre le sfilate delle Camice nere. «L'estremismo può anche assumere la fisionomia del «berlusconismo».

Italia Radio

Oggi 27 marzo ore 10,10

Filo diretto con Donatella Raffai aspettando i risultati elettorali

Gli ascoltatori potranno intervenire telefonando ai numeri 06/6791412 - 6796539

MAFIA E ATTENTATI.

La Questura conferma: c'è un piano contro l'ex presidente dell'Antimafia
Una fonte confidenziale ha parlato di un'auto carica d'esplosivo

Allarme a Torino: «Cosa Nostra vuole uccidere Violante»

Allarme rosso intorno a Luciano Violante. Una «soffiata» alla questura di Torino ha rivelato che nel capoluogo piemontese sarebbe già arrivata un'auto carica di esplosivo per uccidere - «durante le elezioni» - l'uomo simbolo della lotta alla mafia e già «segnalato» come obiettivo a dicembre scorso. Sotto casa di Violante

le misure di sicurezza sono state raddoppiate, e tutto il centro di Torino è stato passato al setaccio da squadre di agenti specializzati giunti anche da Roma. Il parlamentare pidessino, che non ha sospeso i suoi impegni elettorali, per ora dovrebbe essere trasferito in un «luogo più sicuro e segreto».

larme? Senza modificare i suoi impegni e le sue abitudini, col solo fastidio di una scorta rafforzata, sia da parte della polizia che dei compagni del servizio di vigilanza del Pds torinese. Venerdì sera, come previsto, è intervenuto ad una festa dei Progressisti nel circolo del Borgo Nuovo di Collegno, nel collegio in cui è candidato. Ieri ha trascorso il pomeriggio nel circolo Aurora di Collegno, che in queste settimane è stato il suo «quartier generale» elettorale, giocando a biliardo (per la cronaca, ha anche perso).

È rincasato verso le 18,30 ed ai giornalisti che già lo attendevano non ha voluto rilasciare dichiarazioni: «Su questa storia non parlo. Scusatemi: non è proprio il caso». Sua moglie è scesa a piedi, a fare la spesa nei negozi vicini, accompagnata da un'amica e tenuta d'occhio discretamente da diversi agenti.

Giudici nel mirino

In via Mazzini la sensazione che stesse avvenendo qualcosa di insolito l'hanno data l'andirivieni di «gipponi» della polizia e di auto di grossa cilindrata targate «Roma», gli agenti a tutti gli angoli della strada. Ma il traffico non è stato bloccato, anche perché non sarebbe possibile senza creare grossi disagi a centinaia di persone. Sotto la casa di Violante ci sono un ristorante, una farmacia, un negozio di prodotti cinesi, di fronte un grande magazzino ed altri negozi. È anche difficile controllare le auto che, come di regola avviene nel centro di Torino, vengono lasciate in sosta anche in seconda fila. Perciò è probabile che già da oggi il parlamentare si trasferisca in un altro luogo, ovviamente segreto. Questo per garantirgli maggiore sicurezza in un momento difficile.

Tomando agli allarmi dei mesi scorsi, la Falange armata - sigla specializzata nelle provocazioni - fece arrivare una serie di telefonate che annunciavano attentati al presidente dell'Antimafia. Altri segnali inquietanti hanno riguardato una serie di giudici impegnati in prima fila nella lotta ai grandi cartelli criminali.

Agostino Cordova, per esempio. L'ex procuratore di Palmi, il magistrato che ha indagato sui rapporti tra cosche calabresi e poteri occulti, è stato condannato a morte dai boss, come hanno raccontato alcuni pentiti di Cosa Nostra.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

■ TORINO. «È già arrivata a Torino una macchina piena di esplosivo...». La soffiata è pervenuta alla polizia verso le 20 di venerdì. La stessa fonte confidenziale (si dice, ma il particolare non è confermato, che si tratti di un detenuto di un carcere italiano) avrebbe rivelato l'obiettivo dell'attentato: Luciano Violante, fino a qualche giorno fa presidente della commissione parlamentare antimafia. Ha pure rivelato con buona approssimazione quando sarebbe avvenuta la strage: «entro le elezioni», cioè prima della chiusura dei seggi di domani sera. Al Viminale e nella Questura di Torino è immediatamente scattato l'allarme.

Centro setacciato

Via Mazzini, nel centro della città, dove abita il parlamentare della Quercia, è stata passata al setaccio da una squadra speciale della polizia giunta da Roma con mezzi speciali. Sono state controllate le auto in sosta, i numerosi negozi, supermercati e ristoranti che si affacciano sulla trafficata strada, gli androni. Al «gipponi» che abitualmente staziona sotto la casa si sono aggiunti altri automezzi. Agenti con giubbotti anti-proiettile sono comparsi agli incroci della via. E ieri sera si preparava il trasferimento di Luciano Violante e della moglie Giulia, magistrato, in un luogo più sicuro.

L'allarme del '93

Precauzioni, purtroppo, pienamente giustificate. Il nome di Violante come possibile bersaglio era già circolato nel dicembre del '93, quando si era diffusa la voce, confermata dalla Prefettura di Torino, che la mafia preparava un attentato, addirittura con mezzi missilistici, contro il Procuratore della Repubblica di Palermo, Giancarlo Caselli, anche lui di origine torinese. Poi si è appreso che Cosa Nostra aveva deciso la condanna a morte del presidente dell'Antimafia. A rendere ancora più credibile la minaccia è la consue-

L'attacco all'Antimafia

Appena qualche giorno fa, come è noto, Violante è stato costretto a dimettersi da presidente della Commissione antimafia, in seguito a quella che lui ha definito «una trappola» e, soprattutto, «per metter fine» agli attacchi di Berlusconi nei suoi confronti e, indirettamente, alla stessa commissione Antimafia.

Come ha vissuto Luciano Violante queste ore di al-



Luciano Violante, ex presidente della commissione Antimafia. Pedone/Agencia Contrasto

Dal '92 il deputato era a capo della Commissione e ha avuto risultati impensabili

Due anni di guerra senza quartiere Pentiti, stragi e arresti eccellenti

ENRICO FIERRO

■ ROMA. «Non si deve mollare! Occorre vigilare, non perdere la tensione, perché la mafia e i suoi alleati potranno ancora tentare di seminare discredito, sfiducia, isolamento». È il 18 febbraio, nell'aula di Palazzo San Macuto Luciano Violante legge con calma la relazione che conclude l'attività dell'Antimafia. Ottanta cartelle che finiscono con un amaro monito: «Dobbiamo evitare che si ripeta quanto è già drammaticamente accaduto nel passato, quando con l'infelice epiteto di "professionisti dell'antimafia" si sono bollati uomini che hanno perso la vita per la legalità». Perché «la democrazia vincerà, ma la strada sarà difficile e probabilmente sanguinosa». Parole pronunciate senza enfasi da chi, come Violante, è da sempre convinto che per combattere la mafia proprio non servono i proclami roboanti.

Da più di dieci anni non si hanno notizie di Carmine Alfieri, o n'ufato, indiscusso re della camorra napoletana. Mentre in Puglia e Calabria imperversano «Sacra corona unita» e «ndrangheta». E le inchieste sui rapporti tra mafia e mondo politico sono ancora lontane. Giudice istruttore a Torino negli anni della strategia della tensione, Luciano Violante viene eletto deputato del Pci nel 1979. Un anno dopo lascia la magistratura, e dodici anni dopo viene eletto numero uno dell'Antimafia. «La Commissione - si legge nel decreto legge che la istituisce - deve accertare e valutare la natura e le caratteristiche dei mutamenti e delle trasformazioni del fenomeno mafioso e di tutte le sue connessioni». Questi i compiti di una istituzione che in pochi mesi diventa uno dei centri motori dell'offensiva dello stato contro mafia, camorra e 'ndrangheta.

L'Antimafia inizia ascoltando i pentiti, quei boss di Cosa Nostra passati dalla parte dello Stato per sfuggire alla follia dei corleonesi.

I pentiti

Antonio Calderone, boss della mafia catanese perdente soppiantato dai feroci picciotti di Nitto Santapaola, l'uomo che decretò la fine del generale Dalla Chiesa, parla l'11 novembre. È un momento emozionante per Luciano Violante, il pentito esordisce dicendo:

«Ho sempre sognato di essere ascoltato da voi. Calderone parla dei politici amici degli amici («l'on. Madauco venne da me e da mio fratello Pippo a chiedere di essere sostenuto in campagna elettorale, ma noi non lo appoggiamo perché era poco credibile...»); descrive il colossale imbroglio, l'intreccio tra uomini politici, settori dello Stato e imprenditori, che negli anni settanta ha reso possibile l'ascesa di uomini come Nitto Santapaola ai vertici della mafia siciliana.

Poi è la volta del numero uno dei pentiti di mafia: Tommaso Buscetta, l'uomo che per primo parlò con Giovanni Falcone dei segreti di Cosa Nostra. Portato in una località supersegreta, davanti ai cinquanta parlamentari dell'Antimafia l'ex boss dei due mondi parla piano, scandisce le parole quando ricorda l'omicidio Falcone. «Il giudice è stato ucciso dalla Cosa Nostra siciliana perché fu uno strenuo lottatore contro la mafia. Strenuo, onesto e dignitoso. Però è un mezzo per coprire altre cose, secondo me». Don Masino parla per ore senza mai stancarsi, dei misteri italiani. «Fui incaricato di salvare la vita di Aldo Moro», ma il progetto poi fallì perché una misteriosa «entità» aveva deciso che il presidente della Dc dovesse morire. La stessa «entità» che decretò la morte di Carlo Alberto Dalla Chiesa: «Mi disse Tano Badalamenti che qualche uomo politico, servendosi della mafia, aveva deciso di sbarazzarsi del ge-

nerale, una presenza troppo ingombrante». Dopo Buscetta parlano anche i nuovi pentiti di mafia: Nardo Messina (il 4 dicembre '92), Gaspare Mutolo (9 febbraio '93), le cui dichiarazioni hanno reso possibile la ricostruzione dell'omicidio Lima. Un materiale enorme che farà da supporto alla relazione sui rapporti tra mafia e politica che la Commissione approva (con soli tre voti contrari, quelli del Msi e di Marco Taradash) il 6 aprile del '93. Una ricostruzione puntuale, ampia, dettagliata di quarant'anni di storia di Cosa Nostra e dei suoi rapporti con la politica. «È difficile credere che il rapporto di Cosa Nostra con il sistema politico si sia esaurito nell'attività di garante degli interessi mafiosi che sarebbe stata svolta da Salvo Lima direttamente a Palermo e a Roma, attraverso i propri referenti nazionali. I collaboratori di giustizia hanno descritto una prassi ed un sistema. Ma dell'una e dell'altra non poteva essere Lima l'unico esecutore. È necessario identificare gli altri politici che hanno agevolato Cosa Nostra... Salvo Lima era il massimo esponente in Sicilia della corrente democristiana che fa capo a Giulio Andreotti. Sulla eventuale responsabilità politica del senatore Andreotti, derivante dai suoi rapporti con Salvo Lima, dovrà pronunciarsi il Parlamento». Così si conclude la relazione dell'Antimafia che la stessa Dc è costretta a votare dopo alcuni giorni di proteste.

Con i progressisti per una nuova solidarietà

Il paese si avvia ad affrontare un'altra tappa del processo di rinnovamento sociale ed istituzionale che la crisi economica, morale e politica del sistema ha reso necessario. Le Camere saranno rinnovate con un inedito meccanismo elettorale e lo scontro si è fatto durissimo fra chi vuole realizzare la più trasformistica ed «audace» delle operazioni di restaurazione dei vecchi meccanismi di dominio sociale e di controllo della vita politica ed uno schieramento progressista e di sinistra che lancia la sfida e si candida come soggetto credibile per governare.

Il mondo del lavoro è oggi al centro di una offensiva neoliberista guidata da settori padronali che devono rimediare ai guasti profondi di una crisi prodotta anche dalle loro scelte sbagliate e dalla loro incapacità di rinnovarsi e di competere con l'evoluzione del mercato internazionale.

La lotta per respingere il tentativo di mettere in discussione conquiste fondamentali in tema di previdenza, sanità, scuola e per difendere i diritti individuali e collettivi, compreso quello di rinnovare i contratti, nonché il potere di acquisto delle retribuzioni è più che mai aperta. L'offensiva del polo conservatore attacca anche i principi fondamentali della democrazia e della convivenza civile, cercando di imporre una specie di darwinismo sociale (e cioè la legge della giungla) dove il debole soccombe e il più forte afferma il proprio dominio. La nostra scelta non può che essere contro quelle forze politiche che attaccano la solidarietà, che difendono vecchi e nuovi egoismi assieme agli interessi dei gruppi economici e finanziari forti e ciò intendiamo fare correggendo le storture assistenziali dello stato sociale con un nuovo e più forte patto di solidarietà.

La sinistra e le forze di progresso hanno compiuto un importante atto di saggezza e maturità politica dando vita ad un'alleanza ed a candidature unitarie, dimostrando di sapere accantonare i motivi di divisione per contrastare l'attacco dei conservatori e della destra e per candidarsi a dirigere il paese in questa difficile situazione di crisi. Riteniamo perciò necessario che i tanti e tanti compagni e compagne impegnati sul terreno del lavoro operino attivamente per contribuire ancora una volta a garantire una fase di trasformazione e di progresso per il paese.

- | | | |
|----------------------------|-------------------|---------------------|
| Prof. Giorgio Ghezzi | Nicoletta Rocchi | Pietro Marcenaro |
| Prof. Massimo D'Antona | Sergio Cofferati | Andrea Ranieri |
| Prof. Piergiorgio Alleva | Guglielmo Epifani | Emanuele Barbieri |
| Prof. Gianni Garofalo | Francesca Santoro | Franco Natuzzi |
| Prof. Gianfranco D'Alessio | Pino Schettino | Paolo Nerozzi |
| Avv. Gino Fiorillo | Dario Missaglia | Francesco Piu |
| Prof. Umberto Romagnoli | Mario Sai | Michele Gentile |
| Prof. Giuseppe Ferraro | Aldo Amoretti | Luciano De Gasperi |
| Prof. Franco Liso | Stefano Patriarca | Italo Tripi |
| Prof. Renato Brunetta | Beppe Casadio | Filippo Panarello |
| Prof. Salvatore Veca | Mario Loizzo | Maria Guidotti |
| Prof. Michele Salvati | Paolo Inghilesi | Giorgio Cremaschi |
| Alfiero Grandi | Duccio Campagnoli | Paolo Brutti |
| Andrea Amaro | Pietro Gasperoni | Massimo Agostinelli |
| Claudio Sabattini | Enzo Moretti | Donatella Turtura |

L'ECONOMIA E IL VOTO.

Lira, Btp, azioni: la grande prova comincerà nella notte
Fiducia all'Italia. È la destra a produrre più incertezza



Operatori alla Borsa telematica di Milano

Olympia

«Italia, scegli il fattore S»

Dalla City a Wall Street: stabilità

Il voto e i mercati, storia del rovesciamento delle parti: il rigore è di sinistra, il rischio di maggiore instabilità è di destra. Non è più l'ideologia a marcare le opinioni dell'establishment finanziario: dal fattore K al fattore S (stabilità). Fiducia sull'Italia nel medio periodo, paura di un'eccessiva polarizzazione. Più che i rischi sui Bot si teme la rottura del patto sociale che ha impedito la crisi finanziaria. E se la destra provocasse la sindrome francese?

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Banche d'affari londinesi, fondi pensione americani che speculano a breve nella Borsa, le banche tedesche e lussemburghesi, i pericolosi hedge fund, i fondi ultraspeculativi, non staranno con le mani in mano. Si dice che abbiano addirittura piazzato degli "agenti" nei posti giusti per sapere come butteranno i primi exit poll. Questa volta gli schemi classici di azione e reazione non possono essere anticipati da nessuna teoria od osservazione empirica. Le parti, quelle tradizionali destra-sinistra, sono rovesciate: la sinistra che garantisce rigore e continuità con il lavoro dell'ex banchiere centrale Ciampi, la destra che propone la sfrontata farmacoepica conservatrice anglosassone già condannata sia in terra americana che in terra britannica. Ciò che insospettisce gli organi della finanza internazionale come *Financial Times* o *The Wall Street Journal* a proposito di Berlusconi non è solo l'alto rischio di conflitti di interesse pilotati in modo illiberalo, ma anche il rischio dell'inganno. I *times* stanno agendo sulle tasse come mai i laburisti avrebbero fatto.

A sinistra il rigore

Naturalmente, sono in tanti a rifiutare l'idea che sia la sinistra a tenere in mano il vessillo del rigore, ma anche i più incalliti sospettosi si rendono conto che se martedì i mercati potrebbero applaudire a Berlusconi (forse più la Borsa che i Btp), in un secondo tempo arriverrebbe la sfiducia perché la coalizione di destra è talmente disomogenea e litigiosa «che rischia di squagliarsi alla prima decisione importante». (Andrea Dell'Italia, economista Deutsche Bank, a «Milano Finanza»). L'ultima risorsa, insomma, starebbe nella ripresa in arrivo: se la destra si troverà nella cabina di comando beneficerà dei vantaggi politici di un'economia in marcia trainata dalla Germania e alla Francia e chi ha creato le condizioni della crescita, cioè Ciampi, il Pds che ha votato la finanziaria, i sindacati che hanno stretto la corda dei salari, berrà - come ha fatto Bush - il calice amaro. Ma in assenza di una spinta franco-tedesca, è davvero il richiamo al libero mercato, agli sgravi fiscali la ricetta giusta per garantire sviluppo?

La cosa certa è che le opinioni rispondono sempre meno a vecchie logiche. Il fattore K è stato sostituito dal fattore S, esse come stabilità, per la prima volta nei mercati si è verificata una differenziazione politica. Come è accaduto tra gli imprenditori, i banchieri. La seconda novità è una certa differenza di opinioni tra la finanza italiana

e la finanza internazionale. «Per la City londinese - dice Giorgio Redaelli, economista di Lehman Brothers - il polo di sinistra corretto dal centro o da una parte del centro ha sicuramente più appeal della destra e questo perché si ritiene che Ciampi si trovi più a suo agio se sostenuto da una coalizione di centrosinistra. E su Ciampi, nella City o a Wall Street, nessuno discute». E la differenza tra le opinioni italiane e quelle dei centri finanziari internazionali? «Nella City si sono abituati ormai all'idea che la sinistra italiana sia più a destra di quanto venga dichiarato. E la stabilità ha un valore in sé: per ottenerla si può pagare un certo prezzo per la colorazione politica che non si ama».

La finanza italiana è molto più cauta e a Milano e la battaglia di Agnelli (se vince Berlusconi vinciamo tutti noi, se perde Berlusconi perde solo lui) ha fatto scuola. Gli schieramenti polarizzati vengono annacquati dal centro e le preferenze ne tengono abbondantemente conto. Poi si apre il giornale della Confindustria e si scopre che il programma del partito leader della sinistra per chiarezza, precisione, coerenza, realismo, innovazione ha vinto il primo premio. Venerdì, ultimo giorno utile per gli affari nella prima repubblica, la Borsa ha chiuso una settimana novossotta, ma senza alcuna tensione. Dall'estero sono arrivati ordini di acquisto: con la ripresa sott'acqua, altre grandi e ricche privatizzazioni in arrivo. Piazzaffari è considerata universalmente piazza sulla quale investire. Così come si investe sull'industria venduta dallo stato, sulle banche. In altri tempi, la scoperta di un buco di 15mila miliardi nel deficit pubblico, le accuse di Berlusconi contro Ciampi e Spaventa sui conti falsi, avrebbero scatenato forti contraccolpi. Invece Deutsche Bank, prima banca universale tedesca, ha continuato a riservare alla sinistra giudizi prudenti, dialoganti. Parola del vicepresidente Klaus Wodtsak. Intendendo sinistra in una sola accezione: che il suo candidato naturale a palazzo Chigi sia Ciampi. Deutsche Bank è azionista influente della Fiat, pilota il prestito europeo dell'Italia. Quando parlano Deutsche Bank, Commerzbank o banche d'affari come Morgan Stanley, Lehman Brothers, Salomon Brothers, si esprimono istituzioni potenti, che influenzano investitori, imprese, banche, i ministri chiave, una parte dell'establishment di un paese. E oggi queste istituzioni hanno un ruolo molto importante nella definizione degli stessi assetti proprietari del capitalismo italiano. Su una cosa tutti sono d'accordo: l'Italia deve ripartire



Giugni firma l'accordo con Fiat e sindacati lo scorso febbraio

F Mac / Ansa

da Ciampi, deve proseguire l'opera di controllo del deficit pubblico, garantire inflazione bassa, tregua salariale, privatizzazioni. Pilastro che nessuno potrà far traballare.

Sindrome francese

Si è discusso tanto di Bot, di consolidamento del debito pubblico secondo il Bertinottipensiero, ma non sembra davvero questo a preoccupare più di tanto: le aste Bot sono andate a ruba, la lira non si è mai deprezzata sotto il tiro delle polemiche elettorali. Non sta qui, ora, il nervo scoperto. Il nervo scoperto è un altro, è il patto sociale che ha permesso al paese di evitare il crack. Saranno mantenute le precondizioni necessarie per proseguire il risanamento? E tra queste una: la tregua salariale. Tra qualche settimana conterà più di una sparata sulle rendite finanziarie. Di nuovo la stabilità con la s maiuscola. Il vero timore potrebbe essere l'effetto francese della protesta sociale, non i tormentoni sui Bot. Il grande investitore, che guida il popolo dei piccoli risparmiatori, conosce perfettamente le occasioni del brevissimo termine, il morde e fuggi quanto le occasioni del medio termine. In entrambi i casi si forma delle aspettative che in qualche modo si incrociano con i «fondamentali» dell'economia: la lira sottovalutata almeno del 15% sul marco, una ripresa non inflazionistica alle porte, il ritmo della privatizzazione, la bilancia dei pagamenti riequilibrata. E anche i dati sulla disoccupazione sono utili per capire se un certo livello di cambio può essere tenuto o no. In Italia, Irlanda e Francia la speculazione si è cancellata anche di aspettative di questa natura. Con una disoccupazione dilagante, toccare lo Stato sociale può scatenare reazioni esplosive e i mercati potrebbero facilmente anticipare la sfiducia. I vantaggi - supposti - del breve periodo potrebbe trasformarsi molto presto in svantaggi

Confindustria: Sì all'accordo Biscione no

Anche gli industriali hanno fatto la loro dichiarazione di voto. Si sono pronunciati per il «patto sociale», quello sottoscritto con i sindacati. E contro il neoliberalismo radicale di Berlusconi e della Lega. La conferma, di fronte a Scalfaro dell'accordo sul costo del lavoro del luglio '93 costituisce un impegno degli imprenditori a garantire un passaggio alla seconda Repubblica nel pieno rispetto delle relazioni sindacali.

PIERO DI SIENA

ROMA. Gli industriali sono restii a dichiarare il loro voto, ma non occorre grande fantasia ad immaginare quello dei singoli imprenditori. La nostalgia del centro domina il mondo delle imprese. Che solo in parte è affascinato dalla sirena berlusconiana, e solo in alcune punte illuminate si lancia nell'avventura progressista. Il presidente della Confindustria Abete si reca alle assemblee di Mario Segni. E sempre Segni è il politico che Giovanni Agnelli riceve nella sua visita a Torino. Ma è nostalgia appunto. Di una Dc che è stata per decenni il punto di riferimento politico, la garanzia della governabilità, la dispensatrice di benefici (magari non sempre leciti) alle imprese. Ma è una nostalgia senza illusioni. Che non cancella domande e problemi che fare? quali equilibri ricostruire? quale governo futuro sostenere? In una parola per chi o meglio per che cosa votare? Gli industriali vorrebbero tener fermi alcuni equilibri, garantirli anche se tutto dovesse cambiare. Anche se da questo voto il volto del paese dovesse modificarsi drasticamente. Ed ecco il «voto» vero degli industriali (inteso questa volta come categoria sociale e non come singoli individui). Vogliono mantenere dopo il 27 marzo il patto sociale sancito nell'accordo sul costo del lavoro, quell'equilibrio che il paese ha faticosamente raggiunto.

A torto o a ragione, infatti, la Confindustria è convinta che quello che è avvenuto tra i due accordi del luglio del '92 e quello dell'anno successivo abbia sostanzialmente «normalizzato» il conflitto sociale nel nostro paese e, tutto sommato, piegato a suo vantaggio le dinamiche salariali. Soppressa la scala mobile e stabilito il principio dell'adeguamento delle dinamiche retributive al tasso di inflazione, la grande industria ritiene che si siano determinate, e non solo dal punto di vista del contenimento del costo del lavoro, le condizioni sociali per una ristrutturazione produttiva e un ripristino di competitività sul mercato internazionale.

del luglio del '92 e quello dell'anno successivo abbia sostanzialmente «normalizzato» il conflitto sociale nel nostro paese e, tutto sommato, piegato a suo vantaggio le dinamiche salariali. Soppressa la scala mobile e stabilito il principio dell'adeguamento delle dinamiche retributive al tasso di inflazione, la grande industria ritiene che si siano determinate, e non solo dal punto di vista del contenimento del costo del lavoro, le condizioni sociali per una ristrutturazione produttiva e un ripristino di competitività sul mercato internazionale.

Il voto per un «patto sociale»

Una convinzione che ha delle ben solide basi. Anche i sindacati, infatti - con differenze che restano ancora grandi tra la Cgil e la Cisl e la Uil - sono relativamente soddisfatti. Hanno ottenuto in cambio di questa scelta di politica dei redditi un sistema di relazioni industriali che sancisce il ruolo della contrattazione collettiva di categoria e aziendale, che recepisce le nuove forme di rappresentanza sindacale di tutti i lavoratori concordate tra le confederazioni. Naturalmente questo non significa che tra Confindustria e movimento dei lavoratori la sintonia sia perfetta. L'occupazione, ad esempio, rimane ancora «terra di nessuno», cioè su di essa l'accordo di luglio non ha dettato niente di risolutivo. Ma, alla fine, sia per il movimento sindacale che per la Confindustria, il punto di equilibrio raggiunto costituisce un

fondamentale fattore di stabilità. Il passo fatto in comune presso il presidente della Repubblica perché la massima autorità dello Stato si faccia garante dell'accordo del luglio '93 sta a significare che per le più importanti organizzazioni sociali del paese il dopo elezioni non sarà occasione per rimettere in discussione a proprio vantaggio il compromesso raggiunto.

Un solo «nemico»: il Biscione

Che cosa significa questo rispetto alle forze politiche che si presentano nella competizione elettorale? La Confindustria ha deciso di andare avanti da sola. Di proporre al paese i suoi contenuti e i contenuti degli accordi raggiunti col sindacato. Una linea a dire il vero coerente con quella sostenuta dall'inizio della presidenza di Luigi Abete. Se un partito a cui affidarsi completamente non c'è più, se il centro sarà molto più debole, allora quei contenuti che l'industria italiana ritiene indispensabili per il suo equilibrio vanno salvaguardati. Per questo la organizzazione degli industriali è scesa in campo da sola. O avendo accanto le proprie controparti sociali. L'autonomia degli imprenditori alla vigilia delle elezioni non è stata solo una scelta, è diventata una necessità. Tanto più che c'era ben visibile nel paese chi quegli equilibri voleva distruggere senza alcuna via di mezzo.

Quindi in quel «voto» per il patto sociale c'è anche qualcosa di più. La consapevolezza che lo sviluppo del paese può essere affidato solo a un «compromesso democratico» che salvaguardi il sistema di regole che garantiscono la coesistenza tra le parti sociali in conflitto. Per questo la ricetta neoliberalista radicale di Silvio Berlusconi e della Lega non esercita una particolare attrattiva sulla grande industria italiana. Che solo a stento riesce a nascondere la preoccupazione dell'esito oggettivamente «eversivo» di un movimento che sul terreno delle politiche fiscali, della concezione dei sistemi di protezione sociale, costituisce una inedita miscela tra eredi dello *yuppismo* degli anni Ottanta e il disagio di interi settori delle classi medie.

È importante quindi quella conferma di fronte a Scalfaro e alla vigilia della competizione elettorale dell'accordo del luglio 93, non per i contenuti, tanto discussi di quella intesa, ma per l'impegno che su di essa hanno preso gli industriali italiani. Un impegno a garantire un passaggio alla seconda Repubblica che sia fondato sul rispetto delle relazioni industriali e sul riconoscimento del ruolo delle organizzazioni sindacali.

B T P

**BUONI DEL TESORO POLIENNALI
DI DURATA TRIENNALE E QUINQUENNALE**

- La durata di questi BTP inizia il 1° aprile 1994 e termina il 1° aprile 1997 per i titoli triennali e il 1° aprile 1999 per i quinquennali.
- L'interesse annuo lordo è dell'8,50% e viene pagato in due volte alla fine di ogni semestre.
- Il collocamento avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- Il rendimento effettivo netto del precedente collocamento di BTP triennali e quinquennali è stato pari, rispettivamente, al 7,75% e al 7,89% annuo.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13.30 del 29 marzo.
- Il pagamento del prezzo di aggiudicazione dovrà avvenire il 1° aprile.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.

Il giallo del Rocefin Nel '91 fu segnalato come farmaco a rischio

leri nessun ricovero, ma è ancora giallo a Napoli per il Rocefin. Mentre uno degli otto intossicati è stato dimesso, domani sarà effettuata l'autopsia sul cadavere di Giulio Iparato, l'architetto morto giovedì scorso. Su tutto il territorio regionale sono già state sequestrate tremila confezioni del prodotto incriminato. Tre anni fa il ministero della Sanità segnalò all'industria farmaceutica «Roche» i rischi di gravi effetti collaterali dell'antibiotico.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

**Muore sedicenne
Un altro antibiotico
sospetto?**

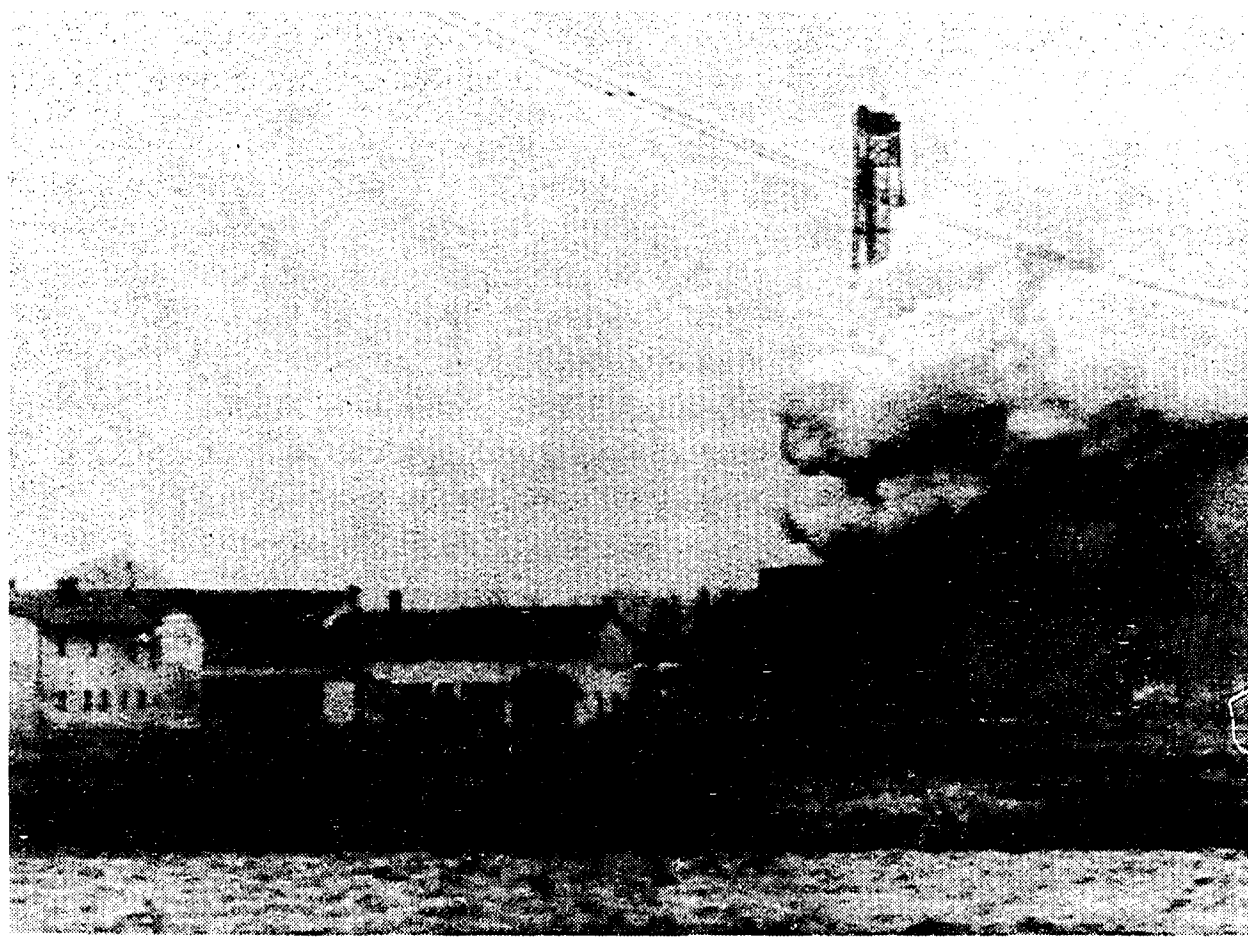
Una ragazza di sedici anni è morta dopo essere stata curata con degli antibiotici. Marina Aurini, abitante ad Offida (Ascoli Piceno) era stata ricoverata a Roma, nell'ospedale «Sant'Eugenio», la notte tra il 12 e il 13 marzo. La giovane era stata trasferita nella capitale su disposizione dei medici dell'ospedale del centro marchigiano, dopo che questi avevano notato nella paziente, affetta in origine da un forte mal di denti, una forte reazione allergica. Prima di ricorrere alle cure dell'ospedale, la ragazza soffriva di mal di denti già da qualche tempo. Per tre giorni era stata curata con pillole antinfiammatorie per passare successivamente ad una terapia a base di antibiotici (il nome del farmaco è coperto da rasoio, non si dovrebbe trattare del Rocefin). A questo punto sul corpo della paziente sono comparse una serie di macchie ma né le cure prestate ad Offida, né quelle successive al trasferimento sono riuscite ad evitargli la morte.

Insomma, il farmaco, come tutti i derivati iniettabili delle penicilline e delle cefalosporine, «ad un incremento d'uso corrisponde un aumento della frequenza di effetti collaterali anche gravi, compreso lo shock anafilattico mortale». Il ministero della Sanità ha fatto sapere che la direzione del servizio farmaceutico nazionale ha cominciato un monitoraggio dei farmaci «a tutela della salute pubblica». I ricoveri per crisi allergica sono stati otto, con due decessi. E tutti i pazienti si erano sottoposti a terapia di «Rocefin». «Noi escludiamo nella maniera più assoluta questo collegamento - ribadisce la «Roche», che produce il medicinale. E parla di scorte «contraffatte». Secondo il responsabile dell'industria per l'area di Napoli, Vincenzo Papa, «in dieci anni di commercializzazione del prodotto si sono verificati, in Italia, solo 22 casi di shock anafilattico, una percentuale inferiore alla media statistica».

sostenuto che il Rocefin è un antibiotico di grande utilità, «che va usato in modo appropriato e sotto controllo medico», avanza anche un'altra ipotesi: le persone ricoverate potrebbero essere state colpite da shock anafilattico, una pericolosissima reazione allergica, se non riconosciuta e trattata tempestivamente. Dalle prime analisi eseguite dai carabinieri del Nas sui controcampioni del farmaco si è avuto la conferma che il prodotto è inalterato.

Intanto, Marianna Gargiulo, la donna di Arzano ricoverata giovedì mattina al Cardarelli di Napoli dopo aver assunto il Rocefin, è stata dimessa dall'ospedale. Tra oggi e domani verrà effettuata l'autopsia sul cadavere dell'architetto Giulio Iparato, morto in seguito ad una iniezione di antibiotico.

Sequestrate 3000 confezioni
Le indagini «a 360 gradi» sono condotte dai sostituti procuratori Giovanni Corona e Nunzio Fragiasso. Ieri, polizia e carabinieri hanno sequestrato nelle farmacie della Campania oltre tremila confezioni del prodotto incriminato. Inoltre, il vice questore Antonio De Jesu sta lavorando sui dati relativi ai furti di farmaci della «Roche» avvenuti in Italia nell'ultimo anno.



L'incendio dell'oleodotto

Il greggio ha invaso sei ettari di terreno. Panico sull'autostrada Esplode oleodotto della Snam Emergenza ecologica a Ivrea

Un oleodotto della Snam è esploso ieri pomeriggio, alle 17, a Borgofranco, nei pressi di Ivrea, vicino l'autostrada che collega Torino ad Aosta. Nei campi si è riversata una quantità enorme di combustibile che ha preso fuoco. Sul luogo vigili e protezione civile.

NOSTRO SERVIZIO

TORINO. Un oleodotto della Snam è scoppiato a Borgofranco, frazione di Ivrea. Può esser stata colpa di un trattore. La zona è coltivata, e abitualmente battuta da contadini che conducono enormi trattori. La falla, prima di modeste proporzioni, poi sotto la potente pressione del liquido in fuoriuscita sempre più larga, ha rovesciato nelle campagne un fiume di greggio. Il liquido, dopo pochi minuti, ha preso fuoco. È un disastro ecologico di vaste proporzioni. Circa seimila ettari di terreno - ora che l'incendio è stato domato - sono coperte da uno spesso strato di materiale nerastro ancora fumante. Uno spettacolo lunare. Non volano più uccelli. I vigili del fuoco, nei loro scafandri arancioni, paiono extraterrestri.

L'autostrada Torino-Aosta è un ottimo osservatorio. L'oleodotto scorse proprio laggiù, a poche centinaia di metri. Prima che il transito dei veicoli fosse interrotto, ci sono stati momenti di panico. Alcuni automobilisti, accesi dal fumo, hanno rischiato di finire fuori strada. Le fiamme erano alte oltre trenta metri. Ad un certo punto, era difficile immaginare, e credere, che i vigili del fuoco riuscissero a domare quelle lingue rosse. Eppure ci sono riusciti. È stata un'autentica impresa. Però i danni restano incalcolabili, sebbene i vigili abbiano preferito non usare schiumogeni per non deturpare, ulteriormente, i terreni.

Su richiesta della Protezione civile, il locale comando militare di regione è stato posto immediatamente in pre-allarme. Alcuni casolari abitati sono stati evacuati. La prefettura di Torino - in costante contatto con il ministero dell'Interno - ha subito organizzato una «unità di crisi», dalla quale sono stati impartiti tutti gli ordini. L'oleodotto è molto grande. Collega Pavia con la cittadina svizzera di Martigny; in pratica, la Lombardia al Piemonte, e il Piemonte alla Svizzera. I tecnici della Snam non sanno come spiegare l'incidente. L'ipotesi che ad aprire la falla possa esser stato un contadino distratto è sembrata abbastanza plausibile, ma inverificabile. Almeno per il momento. Anche se il fuoco è stato placato, l'oleodotto resta infatti inavvicinabile. È tutto rovente. Inoltre, i gas sprigionati nella combustione sono mortali. Un sopralluogo sarà possibile solo nelle prossime ore.

Il direttore generale della Protezione civile, Eleno Pastorelli, ha inviato sul posto l'ispettore regionale dei vigili del fuoco Lanzarotto, «per verificare la stabilità tecnica dell'impianto e per valutare l'impatto ambientale dell'incidente». L'incidente è avvenuto intorno alle ore 17 di ieri pomeriggio. Due ore e mezzo più tardi, le fiamme non c'erano più e l'autostrada è stata riaperta. Racconta un automobilista testimone: «Stavo andando a Torino, quando all'improvviso ho visto il fumo e, pochi istanti dopo, le prime fiamme. Non capivo cosa stesse accadendo, non sapevo che c'era quell'oleodotto... Così, ho pensato che la cosa migliore da fare fosse di accelerare e di togliermi, il più velocemente possibile, da quella posizione... Pareva... pareva proprio l'inferno...»

Poliziotti torinesi Aggrediti dopo l'arresto di due ladri

TORINO. Un'aggressione in piena regola alle Vallette, un quartiere della capitale dell'auto. Una vicenda analoga a quella avvenuta qualche anno fa in una zona periferica di Catania. Allora un poliziotto venne circondato dalla folla inferocita che pretendeva il rilascio di uno scippatore che era stato appena arrestato. Ieri, invece, cinque agenti di polizia sono stati malmenati da un centinaio di persone accorse in aiuto di due ladroncini che stavano per essere arrestati. Il risultato? Un topo d'auto è riuscito a fuggire e i poliziotti sono finiti all'ospedale.

I cinque agenti hanno passato un brutto quarto d'ora perché si sono trovati al centro di vera e propria colluttazione. Alla fine hanno riportato contusioni e ferite varie e sono stati medicati alle Molinette. Il fatto è accaduto in via Fiesole, nel quartiere delle Vallette, alla periferia nord di Torino. Uno dei ladri è riuscito a fuggire, due aggressori sono stati fermati. Si tratta di Domenico Sorrenti, 25 anni, e Vincenzo Giuffrè, di 26, entrambi di Torino. Accompaniati in questura, sono stati denunciati con l'accusa di violenza a pubblico ufficiale e favoreggiamento. L'identità del secondo ladro non è ancora nota.

La vicenda ha avuto origine da una segnalazione giunta via telefono al «113», nel pomeriggio di ieri. Parlava di una Y10 «sospetta», che circolava per le strade delle Vallette. Un controllo della targa in questura, poi la certezza: l'auto risultava rubata. Dalla centrale è stata inviata sul posto una volante che, dopo aver intercettato l'auto, ha iniziato ad inseguirla. A un tratto la Y10 ha imboccato via Fiesole, che è una strada senza via d'uscita. I ladri non hanno avuto a quel punto altra scelta: hanno dovuto abbandonare la vettura e sono fuggiti a piedi. Gli agenti, scesi dalla volante, li hanno inseguiti e alla fine li hanno bloccati.

Un normale arresto di due topi d'auto? Assolutamente no. La scena era stata seguita, infatti, da alcune decine di abitanti della zona che hanno circondato la pattuglia chiedendo il rilascio dei due ladroncini. L'autista della volante, a quel punto, si è dovuto rivolgere via radio alla questura chiedendo rinforzi. Pochi minuti dopo in via Fiesole è giunta una seconda auto della polizia. Ma nemmeno l'intervento degli altri agenti ha fatto desistere gli aggressori dai loro propositi. Ne è nato un vero e proprio parapiglia. I poliziotti sono stati stratonati, spinti, messi in condizione di non potersi più destreggiare. Il caos che ne è scaturito ha permesso a uno dei due ladri di fuggire. Anche se gli agenti sono riusciti a fermare due degli aggressori.

Traffico di cornee, altri 15 indagati

Coinvolti due primari. La mala gestisce il commercio con l'Est?

ANNA TARQUINI

ROMA. Espianti illegali di cornee dai cadaveri e compravendita di organi non sottoposti a controlli sanitari. Per ogni coppia di cornee il prezzo variava sul mercato da un milione e ottocentomila lire a otto milioni di lire. Dopo il professor Giancarlo Falcinelli, primario di oculistica dell'ospedale San Camillo, accusato insieme al suo assistente Gregorio Barogi di aver eseguito centinaia di trapianti di cornee con gli occhi prelevati senza autorizzazione dalle persone decedute in ospedale, ieri altri nomi eccellenti sono finiti nel mirino della magistratura. Si tratta del professor Antonio Di Tizio, primario dell'ospedale oftalmico di Roma, e del professor Alessandro Schirru, iscritti nel registro degli indagati insieme ad altre tredici persone tra cui figurano pro-

prietari di cliniche private della capitale, titolari di società di import-export. Sono tutti accusati di aver violato l'articolo 411 del codice penale che punisce la sottrazione di parti di cadavere. Ma il pm Davide Iori, il magistrato romano che segue le indagini in collaborazione con le procure di Padova e Venezia, ipotizza per loro anche il reato di associazione per delinquere. C'è infatti il sospetto che la malavita si sia interessata al traffico clandestino delle cornee e le prove di questo presunto coinvolgimento vengono ora cercate tra le carte sequestrate presso alcune società che facevano da intermediarie tra persone che hanno gravi problemi agli occhi e le case di cura presso le quali possono subire l'intervento.

L'inchiesta affidata alla procura romana era partita nel settembre

scorso dopo alcune denunce di parenti di pazienti deceduti all'ospedale San Camillo che avevano riscontrato alcune irregolarità nella camera mortuaria dell'ospedale. Le salme venivano ricomposte in tutta fretta e ai parenti veniva impedito di vegliarle. La riesumazione di cinque cadaveri di persone decedute tra il '80 e il '93 ha poi fugato ogni dubbio: su tutti i corpi vennero trovati bulbi di vetro azzurro al posto degli occhi. Nel nosocomio romano gli investigatori avevano accertato 148 trapianti di cornee di cui non esiste documentazione. E proprio nei giorni scorsi, uno dei cinque indagati di questo primo filone d'indagine, il professor Barogi, ha ammesso davanti al giudice di aver personalmente espiantato più di cento bulbi dai cadaveri senza l'autorizzazione dei parenti.

Parallela a questa indaga-

zione, però, dalla procura di Venezia su denuncia di un primario, il professor Rama, parti un'altra inchiesta. Questa volta non si trattava di irregolarità nei trapianti, ma di compravendita di organi non soggetti ai controlli sanitari che permettono di escludere la trasmissione di malattie contagiose come l'Aids e l'epatite B. Il primario aveva segnalato l'esistenza di una ditta romana che si era offerta come «importatrice» di cornee dai paesi dell'Est. Ed è proprio dalla procura di Venezia che si diede il via alle ispezioni dei carabinieri del Nas, il nucleo antisofisticazione. Controlli che poi sono stati estesi in tutta Italia in collaborazione con le procure di Bari, Bologna, Venezia, Pescara e Milano. Proprio in una città in provincia di Bari, a Molifetta, i Nas avevano individuato una società che importava organi da San

Pietroburgo. Venerdì mattina la stretta finale. Più di trenta perquisizioni in diverse città d'Italia. A Roma sono stati perquisiti l'ospedale Oftalmico di Piazzale degli Eroi, l'European Hospital, Villa Tiberia, cliniche molto conosciute e anche studi privati e abitazioni di noti medici. Durante il blitz sono stati sequestrati documenti, fatture di pagamento con tanto di bolle d'accompagnamento che ieri mattina i carabinieri hanno consegnato in un primo rapporto al pm Iori. I carabinieri hanno trovato anche materiale organico. A Pescara, ad esempio, avrebbero trovato 140 sclere - la parte bianca dell'occhio che serve per coprire l'impianto della cornea - già pronte per l'uso. A Bari, nei pressi di un istituto oftalmico, una valigetta contenente dieci coppie di cornee e documenti che provano la compravendita.

Questa settimana

**C'è "Il Gazzettino
dei Tirchi", l'unico
salvadanaio
in carta stampata**

in regalo con

IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 17 marzo

Salvati 5 militari inglesi dispersi nel Borneo per un mese: «Siamo stati all'inferno»



Uno dei sopravvissuti della spedizione nel Borneo tratto in salvo da militari malesiani

Goh Chai Win/Reuters

Odissea nella giungla Senza cibo tra i serpenti

Cinque militari, due ufficiali inglesi e tre soldati di Hong Kong, sono stati miracolosamente tratti in salvo dopo un mese trascorso nella giungla del Borneo, senza acqua né cibo, alle prese con rettili e insetti pericolosissimi. «Siamo stati all'inferno» ha detto il comandante della spedizione. Ad avvistare il loro Sos, pietre bianche sullo sfondo nero della roccia, è stato un capitano malesiano poco prima che le ricerche venissero definitivamente sospese.

LUCREZIA LUCCHINI

LENDRA Il capitano malesiano Mohamed Izhar sorvolava la giungla del Borneo. Il suo piccolo elicottero si dibatteva fra i violenti venti appena al di sopra delle scoscese cascate del monte Kinabalu. Fosco presagio visto che questo nome significa «luogo della morte». All'improvviso, mentre stava per fare dietro front, l'ufficiale ha scorto distintamente la disperata scritta Sos, realizzata con piccole pietre chiare che grondavano il loro messaggio sul nero minaccioso della roccia. Il minuscolo «Alouette» si è abbassato e il capitano ha visto tre uomini che si affannavano a fare segnali con gli specchi. Questo l'inaspettato lieto fine di una vicenda che entro poche ore si sarebbe conclusa con una tragedia.

«Siamo stati all'inferno» sono riusciti a bisbigliare con le poche forze rimaste i cinque militari della

spedizione britannica (due sono stati individuati in un secondo momento) portati in salvo rocambolescamente dopo 29 giorni di martirio. Sono andati l'ombra di se stessi dopo un mese di stenti, trascorsi senza cibo né acqua, in uno dei luoghi più inaccessibili e pericolosi del mondo. Gli uomini, due ufficiali britannici e tre soldati di Hong Kong, erano impegnati in una missione di «addestramento in condizioni ambientali sfavorevoli» quando sono finiti in una gola circondata di cascate e pareti a strapiombo a duemila metri di altezza, un luogo praticamente irraggiungibile e dal quale era impossibile uscire senza aiuto.

Esaurite le limitate scorte di viveri i cinque «dannati» del Borneo sono sopravvissuti nutrendosi di un biscotto a testa al giorno per oltre due settimane. Non hanno potuto dissetarsi all'acqua dei fiumi nel timore di un'intossicazione, non

hanno potuto accendere un fuoco per la grande umidità della giungla. Ora dopo ora hanno dovuto sopravvivere agli attacchi di rettili e insetti pericolosissimi. «Dire inferno è dire poco» ha raccontato il capo della spedizione, il maggiore Ron Foster, 54 anni.

La spedizione aveva preso una brutta piega fin dall'inizio. Dei dieci uomini partiti solo cinque raggiunsero il campo base la prima sera. Due non ce l'avevano fatta a trasportare il loro equipaggiamento a quell'altezza così che alcune riserve alimentari furono abbandonate per alleggerire l'equipaggiamento dei due. Il giorno dopo tre soldati di Hong Kong dovettero essere mandati indietro a fare nuove scorte perché ci si era accorti che quelle non bastavano. Ritornarono ma i guai non erano finiti. La spedizione dovette dividersi in due tronconi perché gli uomini della colonia erano meno addestrati e quindi più lenti nel procedere nella giungla. Gli ufficiali inglesi della spedizione decisero di unirsi ai più deboli. Ma anche il gruppo dei Rambo ebbe parecchi problemi. Due caporali rimasero indietro perché uno aveva riportato terribili contusioni dopo una caduta di sei metri da una roccia scoscesa.

Soltanto quando gli ultimi due gruppi si riunirono finalmente in un villaggio della Malaysia scattò l'allarme per i cinque colleghi di-

spersi. Le ricerche sono continuate per settimane. Trecento militari hanno partecipato alla missione e proprio venerdì il comando militare era sul punto di far cessare le ricerche quando il capitano malesiano è riuscito a scorgere il disperato Sos dei sopravvissuti.

Anche le operazioni di soccorso sono state penghiose. In un primo tempo sono stati portati in salvo due dei dannati del Borneo, che sono stati tratti su con i cavi perché la gola era talmente stretta da impedire l'atterraggio persino a un piccolo elicottero. Gli altri tre riforniti di cibo, coperte e medicine hanno atteso fra le tempeste dell'inferno un'altra notte per poter essere portati in salvo.

Ora l'esercito britannico ha aperto un'inchiesta che dovrà stabilire perché il gruppo non era dotato neanche di una radio trasmittente e se gli uomini della missione avessero ricevuto l'allenamento sufficiente ad affrontare una prova dura come la sopravvivenza nella giungla del Borneo, a quattromila metri d'altezza. La risposta a queste domande potrebbe essere imbarazzante, ma il general maggiore del comando britannico di Hong Kong ha precisato che queste esercitazioni continueranno. «Servono a sviluppare l'iniziativa individuale e rendono le persone capaci di reagire a condizioni avverse».

La coppia di giovani sordomuti viveva in tenda

Il sogno di Katia e Ciro riavere una casa al Sud

Per alcuni giorni due giovani sposi sordomuti, di origine meridionale, hanno vissuto in una tenda. Impossibile con lo stipendio dell'uomo, impiegato delle Poste a Siena, trovare un'abitazione a prezzi accessibili. Rapida la risposta del Comune. Una soluzione provvisoria a Montaperti, in attesa di poter usufruire degli alloggi di servizio dell'amministrazione delle Poste. Una storia amara che per una volta si conclude con un lieto fine.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
AUGUSTO MATTIOLI

SIENA Per una decina di giorni hanno vissuto in una piccolissima tenda nel campeggio di Collette di Siena. Una decisione drastica quella che Ciro Di Matola e Katia Flaminia, due giovanissimi sposi sordomuti, 24 anni lui, originario di Poggio Marino, 19 lei di San Giorgio a Cremano in provincia di Napoli, hanno preso per far conoscere le loro difficoltà. Ma soprattutto perché qualcuno risolvesse il loro primo problema: avere una casa con un affitto che non faldasse l'unico stipendio della nuova famiglia creata da pochi mesi. Quello di Ciro, impiegato alle poste, un milione e trecentomila, lira più lira meno.

Difficile farsi raccontare direttamente la loro storia. Parlare anche solo a gesti con loro, o sillabando le parole è stata impresa faticosa. Anche perché ad ambedue, arrivati solo alla terza media, è mancato qualcuno che li abituasse a poter comunicare davvero con l'esterno e a poter vivere con maggiore autonomia. Figurarsi che anche un

sordomuto dell'associazione operante a Siena ha avuto difficoltà a farsi capire dai due ragazzi.

Ma la decisione di andare in una tenda del campeggio di Siena ha avuto effetto. Il sindaco, Pier Luigi Puccini, li ha incontrati ed ha cercato di risolvere il loro problema. Ora Ciro e Katia hanno, se pur in coabitazione con altri, una casa a Montaperti, una località a qualche chilometro da Siena. Una soluzione provvisoria in attesa dell'assegnazione di un appartamento di servizio dell'amministrazione delle poste a Taverne d'Arbia, una frazione nel comune di Siena. Una risposta molto concreta e soprattutto rapida per una situazione difficile.

Katia, capelli neri, un bellissimo volto, occhi vivi e intelligenti, che dicono più di quanto non nescano le parole che a fatica riesce a sillabare, non passerà più le giornate di fronte agli uffici delle poste della ferrovia di Siena, in una vecchia auto, come ha fatto in questi giorni in attesa che il marito finisse il suo turno di lavoro. Tra un mese avranno finalmente una casa vera che

non hanno avuto da quando si sono sposati. Ora possono pensare di creare una vera famiglia e programmare il proprio futuro. La loro speranza però è quella di poter tornare al loro paese. Ed è possibile che l'amministrazione delle poste possa trovare la soluzione per trasferire i due giovani vicino alle famiglie.

Una storia che lascia l'amaro in bocca, ma tutto sommato a lieto fine, nella quale ha avuto un ruolo importante anche la solidarietà di un compagno di lavoro del ragazzo. Quando Ciro nel '92 fu assunto alle poste e iniziò a lavorare a Siena, come caporeparto trovò Aristide Bruchi, padre toscano ma di origine meridionale, che subito si interessò alla sua condizione. «Allora - racconta - Ciro non era sposato ancora con Katia che però andava a trovare ogni settimana. Dopo una fuga insieme si sono sposati nel novembre scorso. E sono venuti a Siena. Mi sono interessato e ho trovato loro una casa a Poggibonsi che hanno lasciato a fine gennaio. Li ho aiutati perché li capisco perché quando sono venuto qui ho avuto gli stessi problemi per trovare una casa. Lui è stato al suo paese in malattia per qualche settimana. Quando è tornato, non avendo più un tetto ha scelto di vivere in campeggio. Sono tutti e due ragazzi molto intelligenti che hanno non poche difficoltà. Non hanno fatto neanche la scuola per sordomuti e per questo occorre utilizzare parole semplici quando si comunica con loro. E se si parla in dialetto è più facile farsi capire».

È morta la «Giovanna d'Arco» maori

WELLINGTON Dama Whina Cooper, simbolo della campagna dei maori per la giustizia sociale e i diritti sulla terra, è morta nella casa di Panguru, sulle rive del porto di Hokanga, all'età di 98 anni. Nel 1975, Whina, allora 80enne, marciò per 29 giorni alla testa del suo popolo da Te Hapua, nell'estremo nord, fino a Wellington per imporre all'attenzione del parlamento i problemi e le rivendicazioni dei maori. Era stata una combattente fin dal momento in cui si era affacciata a questo mondo. Partorita sul pavimento di una capanna nell'insediamento di Te Karaka nel 1895, la bimba sembrò sulle prime morta ma «resuscitò» quando il padre, Ngati Manawa capo Geremia Te Wake, le versò acqua sul

capo per battezzarla prima di procedere alla sepoltura. Whina cominciò a lottare per la terra quando aveva solo 18 anni opponendosi gagliardamente al drenaggio di una palude presso Panguru. Nel 1951, aveva fondato, assumendone la presidenza, la lega per la difesa delle donne maori. I maori, circa 70.000, sono quanto rimane di ripetute ondate di immigrati di stirpe e lingua polinesiana in Nuova Zelanda fra i secoli IX e XIV. Due volte vedova, la «madre della nazione», ha vissuto e intensamente ha lavorato: ha fatto l'insegnante, ha lavorato in fattorie agricole, ha tirato di carabina, ha fatto l'allenatrice rugby e l'operatrice sociale. Nei suoi sogni la terra maori sarebbe diventata un luogo «dove razze avrebbero vissuto insieme».

**BUONA PARTE
DELL'8 PER MILLE
DESTINATO A NOI
SE NE VA
IN VACCA.**

Anzi in vacche, e per giunta esotiche. Difatti, con l'anticipo dell'8 per mille del '90 (quello degli altri anni non è ancora arrivato) abbiamo finanziato un progetto di istruzione e produzione agricola in Mozambico, aiuti umanitari in Giordania e in Sudan. Con tutto ciò, continuiamo a mantenerci da soli e a dare una mano alla gente di ogni età, colore, o religione in tutto il mondo e in Italia. Destinategli l'otto per mille: lo investiremo tutto e bene. Grazie.

ALIAS



UNIONE ITALIANA CHIESE CRISTIANE AVVENTISTE DEL 7° GIORNO

Unione Chiese cristiane
avventiste del 7° giorno
(8 scopi sociali e umanitari)

Mario Bianchi

GLI AVVENTISTI. GENTE COME VOI.

Lungotevere Michelangelo, 7 - 00192 Roma

NUMEROVERDE
1678-65167

Hebron

Coloni ebrei disarmati dai militari

I coloni israeliani hanno inteso ricordare la strage di Hebron provando ad entrare armati nella Tomba dei Patriarchi, dove il 25 febbraio il medico-killer Baruch Goldstein fece fuoco su una folla inermi di musulmani in preghiera. Stavolta, però, i soldati israeliani sono intervenuti per disarmare il gruppo di irriducibili nazionalisti. I coloni hanno cercato di entrare nella Grotta - un luogo sacro sia agli ebrei che ai musulmani - al di fuori degli orari riservati agli ebrei secondo quanto stabilito dal nuovo dispositivo di sicurezza deciso dopo la strage. Dopo alcuni minuti di tensione, i soldati di guardia li hanno disarmati e ne hanno identificati alcuni, senza tuttavia arrestarli. Il tutto a sole 24 ore dalla decisione assunta dal primo ministro Yitzhak Rabin di abolire il coprifuoco imposto a Hebron dal giorno del massacro.



Una immagine della strage di Hebron

Jerone Delay/Ap

Incerta la successione a Colosio
«L'attentatore pagato per uccidere»

Gli zapatisti temono vendette dell'esercito Chiapas in allarme

Dopo l'omicidio di Luis Donaldo Colosio, il candidato del Pri alle elezioni presidenziali, gli zapatisti del Chiapas temono un'offensiva generale dell'esercito. E, rotte le trattative di pace, si pongono in stato di allarme. In questa situazione di crescente e minacciosa tensione, il «partito-Stato» continua a cercare il suo nuovo candidato. I favori del pronostico vanno a Ernesto Zedillo, manager della campagna di Colosio.

DAL NOSTRO INVIATO

CHICAGO. La regione di Chiapas, teatro della recente insurrezione «zapatista», è molto lontana da Tijuana, la città al confine con gli Stati Uniti nelle cui strade, tre giorni fa, è stato assassinato Luis Donaldo Colosio. Ma l'eco degli spari che hanno posto fine alla vita del candidato priista per le elezioni presidenziali del 21 di agosto non ha tardato a ripercuotersi anche in questo estremo lembo del paese. Con effetti che ora, prevedibilmente, minacciano di versare nuova benzina sul fuoco della crisi messicana. Ieri, in un comunicato, la direzione del Ezn - Ejército Zapatista de Liberación Nacional - ha fatto sapere che «considera concluso» il dialogo di pace iniziato con il governo settimane orsono, reiterando la sua convinzione che l'omicidio di Colosio sia stato perpetrato per «annullare qualsiasi tentativo di negoziato pacifico» ed aprire la strada ad una sanguinosa repressione.

Va alle urne l'enigma Ucraina
I pruriti nazionalisti fanno temere guerre etniche

Ucraina alle urne per eleggere la Suprema Rada, il nuovo Parlamento: seimila candidati per 450 seggi. Ci vorrà il ballottaggio in moltissimi collegi. La battaglia sarà tra partiti, ma anche tra l'ovest nazionalista e l'est che vuole più legami con la Russia. In lizza molti imprenditori e la *nomenklatura* del «Partito del potere». A complicare le elezioni i referendum in Crimea sulla doppia cittadinanza e a Donezk a favore della lingua russa.

PAVEL KOZLOV

MOSCA. Quelle che si terranno oggi in Ucraina saranno le prime elezioni parlamentari della sua era postcomunista iniziata due anni e mezzo fa con la proclamazione dell'indipendenza nazionale, dopo il fallito golpe dell'agosto '91 a Mosca, e sancita l'8 dicembre dello stesso anno dall'accordo trilaterale sulla Csi che ha definitivamente sepolto l'Urss. Circa seimila candidati - 5.833 per l'esattezza - sono scesi in lizza dal 2 marzo scorso per contendersi i 450 seggi nella Suprema Rada, il nuovo Parlamento che dovrà cimentarsi con un enorme cumulo di problemi politici, etnici e sociali al cui centro sta la depremente situazione economica caratterizzata da un'inflazione galoppante e un costante calo produttivo che hanno costretto a vivere in povertà l'80 per cento della popolazione di 52 milioni di abitanti. Tredici candidati, dunque, in media per ogni circoscrizione. La loro designazione è stata facilitata dalla legge elettorale che concede il diritto di promozione dei candidati, oltre ai partiti, ai «collettivi di lavoro» e a semplici gruppi di elettori. E questi ultimi si sono abbondantemente serviti della procedura avendo presentato i due terzi di tutti i contendenti. Ciò lascia prevedere

che l'esito del suffragio elettorale si deciderà, in moltissimi casi, nel ballottaggio del 10 aprile per la cui validità sarà necessaria, come nel primo turno, un'affluenza alle urne non inferiore al 50%. Parecchi seggi, quindi, rischiano di rimanere vuoti e le elezioni potrebbero dar vita ad un Parlamento «monocoche», in ogni caso, non si deve comporre di meno di 300 deputati per essere legittimo. E c'è già chi ipotizza la presenza in Ucraina, in un determinato momento, di due Parlamenti: quello vecchio, completo e pronto a dimettersi, e quello nuovo che, pur mancando di quorum, aspirerà nondimeno al potere. In tal caso l'iniziativa politica passerebbe al presidente Leonid Kravciuk. Ma per il 26 giugno sono fissate le elezioni presidenziali alle quali Kravciuk si è già pubblicamente rifiutato di presentare la propria candidatura adducendo due motivi: il desiderio di evitare un «vuoto di potere» e di sottrarsi alle accuse di «voler difendere l'attuale situazione economica e sociale» dato che i suoi eventuali oppositori, anziché proporre programmi costruttivi, tenderanno a scaricare tutte le responsabilità su di lui. Quella di Kravciuk appare una mossa tattica

Seconda Repubblica Csi per popolazione Minoranza russa al 22%

L'Ucraina è la seconda repubblica della Csi per popolazione (51.944.000 abitanti nel 1991, ucraini al 72,7 per cento, russi al 22,1) e la terza per estensione (603.700 Kmq). Confina con Russia, Bielorussia, Polonia, Rep. Slovacca, Ungheria, Romania e Moldavia e comprende la Repubblica autonoma di Crimea. Capitale: Kiev. Moneta: karbovanetz. Religione: cristiana (in prevalenza ortodossa). Lingua: ucraino. Capo dello Stato: Leonid Kravciuk, che il 27 settembre 1993 ha assunto anche la guida del governo. Storia: Già in gran parte annessa alla Russia nel 1667, dopo la guerra russo-polacca, l'Ucraina fu divisa nel 1917 in due Repubbliche diverse. Nel 1921 la parte di Riga assegnò la maggior parte del territorio all'Urss, del cui partito costitutivo l'Ucraina fu nel 1922 una delle quattro firmatarie. Con rappresentanza autonoma all'Onu in base agli accordi di Yalta, l'Ucraina ha proclamato l'indipendenza il 24 agosto 1991, poi sancita col referendum del 1/10 dicembre seguente. Economia: Grande regione agricola con cospicuo patrimonio zootecnico e non trascurabile industria. L'Ucraina attraversa una crisi (nel 1993 la produzione è calata del 20 per cento e l'inflazione è stata del 700 per cento) e ha dovuto rinunciare al ruolo di terza potenza nucleare del mondo. Impegno: In Russia le duemila testate sovietiche, in cambio di compensazioni economiche.

nella speranza di convincere la nuova Rada, se eletta, ad annullare l'appuntamento elettorale del 26 giugno oppure di usare qualche «arma segreta». Al limite, dicono alcuni esperti, si può sempre ripensare ed entrare in gara. Alle elezioni si presenta uno spettro politico variegato. Sul fianco destro si schierano i nazionalisti dell'Assemblea nazionale ucraina e quelli del partito conservatore-repubblicano guidato dal deputato radicale Stepan Khmara. Essi, come pure i nazional-democratici del Rukh popolare, capeggiato da Viaceslav Ciomovli, e del partito repubblicano di Levko Lukianenko, contano soprattutto sull'appoggio delle regioni occidentali del paese la cui popolazione ha sempre strenuamente difeso l'idea dell'indipendenza. Anche con punte estreme che si richiamano alla concezione di «uno Stato etnicamente puro» in Ucraina dove su 52 milioni di abitanti i russi, concentrati più o meno nelle zone del sud-est, fanno dodici. Nel centro della tavolozza politica gli schieramenti più in vista sono quelli dei «grandi ex». La «Nuova ondata» degli ex vicepremier Igor Jukhnovskij e Viktor Pinzenik, acquisite a Leopoli, che predica la necessità delle riforme di mercato (un cavallo di battaglia di tutti i candidati senza eccezione) che dall'attuale governo di Kravciuk-Zviaghilskij verrebbero insabbiati. E, soprattutto, il blocco interregionale per le riforme «Vladimir Griniov-Leonid Kuchma» orientato, invece, sulle aree industriali e carbonifere, largamente ruffosone. Ex vicespinner del Soviet Supremo, il primo, e già primo ministro il secondo che tuona contro la chiusura dei giganti della produzione, esorta a legami più stretti con la Russia e non esita a definire «peri-

colosa per il popolo» l'odierna dirigenza di Kiev. Sull'ala sinistra, infine, domina la coalizione per un'economia più statalista tra socialisti, comunisti e agrari. E non vanno scartati neppure il «Partito del potere» dei senzapartito cioè dei funzionari statali, dell'esecutivo e direttori d'azienda al quale alcuni sondaggi danno finanche un 30% dei seggi, e il «Partito degli imprenditori». Un Parlamento imprevedibile che dovrà gestire un futuro altrettanto poco pronosticabile sul quale, tuttavia, un recente rapporto dei servizi segreti americani getta un'ombra sinistra prefigurando entro due anni una divisione lungo le linee etniche, probabilmente con scontri violenti e perfino con un intervento militare della Russia. È difficile dire quanto possa risultare vero, ma da un sondaggio di febbraio del gruppo Gallup è emerso che il 40% degli ucraini accetterebbero di cedere almeno una parte dell'indipendenza in cambio ad un miglioramento delle condizioni di vita. Resta il fatto che già a queste elezioni le autorità di Kiev dovranno fare i conti con l'esito di due referendum indetti nella penisola crimeana e nella regione di Donezk. Quello in Crimea, dove la popolazione a prevalenza russa ha eletto a metà gennaio il presidente «separatista» Meshkov, riguarda l'introduzione della doppia cittadinanza e propone maggiori diritti nei rapporti con Kiev. A Donezk i cittadini sono chiamati ad esprimersi su un emendamento alla Costituzione che sancisca il russo quale seconda lingua di Stato e quale lingua da usare nella documentazione non-ché sulla partecipazione dell'Ucraina all'alleanza economica della Csi.



Mario Aburto Martínez, l'assassino del candidato alle presidenziali in Messico Luis Donaldo Colosio

Jose Luis Magana/Ap

Il comunicato non significa automaticamente una ripresa del conflitto armato che, nei primi giorni dell'anno, lasciò sul terreno almeno 150 persone. L'Ezn annuncia tuttavia di avere decretato uno stato di «allarme rosso» per rispondere a «qualunque possibile offensiva». Due settimane fa, come si ricorderà, il negoziato di pace aveva raggiunto un primo risultato: la definizione di una «ipotesi di accordo in 32 punti» attorno alla quale le organizzazioni guerrigliere avevano promosso un'ampia «consultazione di base» tra le comunità indie e contadine dello Stato di Chiapas. Le autorità militari messicane, pur ammettendo «movimenti di truppe di carattere amministrativo», hanno ieri negato qualunque intenzione di lanciare l'offensiva attesa dagli «zapatisti». Ma è un fatto che le forze armate appaiono attraversate - dopo l'insurrezione di Chiapas e, più ancora, dopo l'omicidio di Colosio - da una grande inquietudine. Un tempo totalmente controllate dal Pri - il «partito-stato» che ha governato il Messico negli ultimi 65 anni - le strutture militari sembrano ora sentire della crisi che scuote l'intero sistema di potere. E non pochi ritengono che, nel crescente caos della situazione politica, potrebbero cercare di giocare un ruolo autonomo. Sul piano politico, intanto, il Partito Rivoluzionario Istituzionale sta cercando l'uomo destinato a sostituire il candidato ucciso, Colosio, come si ricorderà, era stato prescelto dal presidente uscente, Carlos Salinas de Gortari, dopo un'aspra contesa con l'ex regente di Città del Messico Manuel Camacho Solis, l'uomo al quale il governo ha poi affidato le trattative di pace di Chiapas. Ma, nonostante l'indiscussa popolarità del personaggio - una popolarità che lo aveva spinto a coltivare per qualche tempo l'ipotesi di una candidatura indipendente - ben difficile è che la scelta del Pri cada proprio su quest'ultimo. Come «avversario di Colosio», infatti, Camacho è stato per molti aspetti «bruciato» dall'omicidio di Tijuana. Ed una sua eventuale candidatura finirebbe - a detta di molti - per spaccare il partito. Il nome che con più frequenza va circolando in queste ore è quello di Ernesto Zedillo Ponce de Leon, un economista di 42 anni che, dopo aver diretto la *Secretaria de Planificación y Presupuesto*, aveva assunto l'incarico di manager della campagna di Colosio. Altre possibili scelte: il ministro delle Finanze Pedro Aspe e il presidente del partito Fernando Ortiz Arana.

«Hanno catturato a Mogadiscio uno dei killer di Ilaria e Miran»

Un sopralluogo «minuzioso» è stato compiuto ieri da dodici cacciablu di varie nazionalità (pachistani, del Bangladesh, svedesi, americani e un italiano) nella zona di Mogadiscio nord dove, una settimana fa, furono uccisi l'inviata del Tg3 Ilaria Alpi e l'operatore Milan Hrovatin. I militari - che erano a bordo di due Land Rover ed una Toyota con i contrassegni Unosom - hanno ricostruito i movimenti delle tre vetture coinvolte nell'agguato e si sono poi allontanati. «Probabilmente devono aver catturato qualcuno dei killer», ha osservato un testimone oculare, «altrimenti non avrebbero potuto ripete-

re con tanta precisione». Da fonte Unosom non si sono, per ora, avute conferme dei risultati dell'inchiesta in corso. Intanto, il giorno dopo la partenza del contingente americano a Mogadiscio è trascorso tranquillo. Non ci sono stati scontri né tensioni, ad eccezione della protesta al porto, che dura ormai da vari giorni, contro le tassazioni sul transito dei veicoli ed il carico e lo scarico delle merci. In mattinata era rientrato da Nairobi Ali Madhi, accolto festosamente dai suoi sostenitori. All'aeroporto ha espresso ai giornalisti la speranza che l'accordo raggiunto «funzioni davvero». A

Nairobi sono rimasti i rappresentanti delle varie fazioni somale impegnati nella trattativa sul conflitto di Chisimaio. I colloqui potrebbero durare due-tre giorni e dovrebbero preludere ad una conferenza da tenere a Chisimaio con la partecipazione di leader dei clan e gli anziani del luogo. Anche il generale Aidid ha voluto dire la sua. Si è dichiarato fiducioso che l'accordo raggiunto tre giorni fa a Nairobi abbia efficacia più di quelli precedenti, considerato che, ha sottolineato Aidid, diversamente dagli accordi di Addis Abeba «esso prevede la formazione di un governo, non transitorio».

UMBRIA • LA VOSTRA VACANZA NEI CAMPEGGI DEL LAGO TRASIMENO

SCONTI BASSA STAGIONE

CAMPING PUNTA NAVACCIA *** TUORO SUL TRASIMENO Tel. Fax 075/826357	VILLAGGIO ITALGEST *** S. ARCANGELO - MAGIONE Tel. 075/848238 - Fax 5847425	VILLAGGIO CERQUESTRA ** MONTE DEL LAGO - MAGIONE Tel. 075/8400100 - Fax 8400173	CAMPING PORTO CERVO * S. FELICIANO - MAGIONE Tel. 075/849259
CAMPING KURSAAL *** PASSIGNANO SUL TRASIMENO Tel. 075/827182	CAMPING POLVESE *** S. ARCANGELO - MAGIONE Tel. 075/848200 - Fax 848050	CAMPING BADIACCIA ** TUORO SUL TRASIMENO Tel. 075/954147 - Fax 8230101	CAMPING CLITO * TORRICELLA - MAGIONE Tel. 075/843975
CAMPING LISTRO * CASTIGLIONE DEL LAGO Tel. 075/951193 - Fax 951342	CAMPING EUROPA ** PASSIGNANO SUL TRASIMENO Tel. 075/827405 - Fax 828200	CAMPING EDEN PARK * TORRICELLA - MAGIONE Tel. 075/843320	

NATURA • QUALITÀ • CORTESIA



Una studentessa fronteggia ironicamente uno schieramento di poliziotti durante una dimostrazione a Parigi

«Abusi e violenze della polizia»

Battaglia a Nantes, giudici censurano Ballardur

La Francia il giorno dopo la protesta nazionale dei giovani contro i contratti di inserimento professionale. Polizia sott'accusa per la mano dura. Battaglia in provincia, motore della rivolta. Oggi il secondo turno delle amministrative.

La speciale polizia antisommossa sempre più numerosa alle manifestazioni - venerdì erano 3300 a Parigi 1400 a Lione - è vista dagli studenti come una provocazione senza che diminuisca l'intensità di scontri e incidenti

Barricate e incendi

Nantes ha conosciuto un'altra notte calda dopo quella di giovedì il bilancio degli scontri è di 20 feriti tra cui 14 studenti. Un migliaio di giovani e i poliziotti del Crs si sono affrontati violentemente. Barricate auto incendiate, farmacie saccheggiate decine e decine di vetrine infrante un palazzo di senza tetto dato alle fiamme. Il bilancio della notte di fuoco di Nantes è stato il più drammatico. Ma gli scontri hanno segnato anche Lione la seconda città di Francia il cuore della rivolta.

Ieri Ballardur si è complimentato per il sangue freddo e la competenza dimostrata dalla polizia che ha permesso che le manifestazioni non degenerassero. Gli ha fatto eco il ministro degli Interni Pasqua come provocatori, «sono sempre più dell'appoggio degli altri studenti. Non c'è e più una sola parola d'ordine ma due: contro i contratti di inserimento professionale diventati simbolo del malessere giovanile e contro l'apparato poliziesco del ministro degli Interni Pasqua. I siti dei giovani davanti alle prefetture sono ormai di obbligo

zioni come osservatori che denunciano l'arbitrio delle forze dell'ordine a Parigi gli interventi scandalosamente violenti di parecchi gruppi di poliziotti in borghese persone immobili e che non stavano commettendo nessuna violenza colpiti alla nuca dagli uomini antisommossa giunti di corsa. La repressione di queste settimane ha già creato i suoi simboli e i suoi eroi. Sono i due ragazzi algerini cacciati dalla Francia in barba ad ogni procedura legale. Contro il provvedimento di espulsione immediata del diciottenne Mouloud Madaci e del diciannovenne Abdelkeim Youbi erano insorti avvocati e magistrati. Venerdì in tarda serata il tribunale ha messo sotto accusa il prefetto di Lione per aver agito senza attendere il processo dei due ragazzi già espulsi in Algeria e che Algeri si rifiuta di rimpatriare. Il verdetto è chiaro: il tribunale ordina all'amministrazione di adottare ogni misura utile per assicurare il ritorno e la permanenza sul territorio nazionale (dei due algerini) sino ad una decisione definitiva. Esultano i giovani di Lione giunti in massa al tribunale. Il prefetto insorge solleva un conflitto di competenza. Il giudice ha deciso il ritorno dei due giovani algerini (uno vivo in Francia da quando aveva sei anni) perché sono stati violati gli articoli 6 e 3 della Convenzione europea dei diritti del

l'uomo in cui si afferma che ogni persona deve avere un processo equo pubblico ed entro un lasso di tempo ragionevole. Youbi e Madaci invece erano stati espulsi con procedure urgenti perché il loro tirai pietre (ammesso che l'accusa sia provata) è stato equiparato ad un atto di terrorismo.

Governo isolato

Poteri che insorgono un paese inquisito la stampa conservatrice che consiglia prudenza al governo Ballardur e i suoi uomini sono sempre più isolati senza più interlocutori per tentare di arginare la crisi sociale il male di vivere che lo stesso Ballardur ha riconosciuto essere alla base della protesta studentesca di queste settimane. Anche la sua maggioranza scricchiola alcuni tacciano tanti criticano il ministro dell'Insegnamento superiore e della ricerca Francois Fillon ha proposto di organizzare un assise di giovani per tentare una mediazione. Ma il tutto si dissolgerà la prossima settimana. Oggi si vota per il secondo turno delle amministrative in 1336 comuni. Al primo turno la Francia aveva riconfermato il suo appoggio alle forze di governo. Ma anche la sinistra quasi al sollazzo nelle precedenti elezioni si è detta soddisfatta. Tutti però si chiedono sino a quando le urne e le piazze strada potranno rimanere separate.

DALLA NOSTRA INVIATA
VICHI DE MARCHI

PARIGI La Francia si interroga il giorno dopo la protesta degli studenti. In 210.000 in tutta la Francia hanno scandito venerdì i loro slogan contro il primo ministro Ballardur immortale. Ma questa volta non sono i giovani gli studenti i liceali di Parigi a far da traino al movimento. Sono quelli della provincia delle medie città. A Parigi hanno sfilato in 30.000 i loro ieri altrettanti a Lione 12.000 a Nantes dai 12.000 ai 15.000 a Tolosa 10.000 a Grenoble. La ragione della protesta che da settimane sta infiammando il paese è sempre la stessa il decreto del governo di centro-destra sui contratti di inserimento professionale (Cip) per i giovani senza lavoro pagati all'80 del salario minimo. Ma il giorno dopo la protesta nazionale la polemica non è più solo sul decreto Ballardur. Quello ormai lo danno tutti per morto.

La polemica investe il clima politico che si è instaurato nel paese i tentativi di prefetti e del ministero degli Interni di far tacere i dimostranti a forza di lacrimogeni e fermi di polizia. Sino al caso clamoroso scoppio a Lione dove l'autorità giudiziaria è entrata apertamente in conflitto con quella provinciale sulla vicenda di due giovani algerini espulsi dal paese senza processo per aver gettato pietre durante una delle tante manifestazioni. Risultato? I giovani cavalcursi quelli che la polizia segnala come provocatori, godono sempre più dell'appoggio degli altri studenti. Non c'è e più una sola parola d'ordine ma due: contro i contratti di inserimento professionale diventati simbolo del malessere giovanile e contro l'apparato poliziesco del ministro degli Interni Pasqua. I siti dei giovani davanti alle prefetture sono ormai di obbligo

«Ebrei generate odio»

Offese dei Republikaner dopo il rogo di Lubeca

BERLINO All'indomani dell'attentato contro la sinagoga di Lubeca il leader del partito di estrema destra tedesco dei Republikaner Franz Schönhuber ha accusato ieri di istigazione all'odio il presidente del consiglio centrale degli ebrei in Germania Ignatz Bubis. Nel commentare l'attentato Bubis aveva tra l'altro chiamato in causa quanti in Germania fomentano un clima favorevole all'odio razziale con evidente riferimento alle formazioni dell'estrema destra. Parlando ieri durante una conferenza stampa tenuta durante una riunione di partito a Erding vicino a Monaco di Baviera Schönhuber ha detto che «colui che in Germania provvede all'antisemitismo è Bubis».

La riunione dei Republikaner dalla quale la stampa è stata esclusa è stata accompagnata da proteste circa 600 persone secondo da-

ti della polizia hanno partecipato ad una manifestazione diretta contro l'estremismo di destra. Parlando ai manifestanti l'esponente della Conferenza generale dei sindacati (Dgb) Fritz Schoesser ha detto con evidente allusione agli anni della repubblica di Weimar che gli estremisti di destra sono di nuovo scesi in guerra contro una democrazia turbante.

Continua intanto ma finora senza successo la caccia agli autori dell'attentato incendiario contro la sinagoga che ha sollevato in tutto il paese un'ondata di sdegno. Gli inquirenti coordinati dalla procura generale federale di Karlsruhe seguono la pista dell'estremismo di destra subito imboccata dopo l'attentato compiuto nella notte fra giovedì e venerdì e che ha provocato danni ma non feriti. A sostegno degli indagini è stata disposta una taglia per una somma a pari a circa 50 milioni di lire.

Davanti ad un'opinione pubblica scossa il governo è tornato a condannare l'attentato assente il cancelliere Helmut Kohl da alcuni giorni in Austria per un periodo di riposo. Io fa il ministro degli Esteri Klaus Kinkel sottolineando nel contempo le dichiarazioni al quotidiano Bild il grave danno causato alla reputazione della Germania nel mondo da questi crimini isolati dei quali ci vergogniamo.

A Lubeca si susseguono le manifestazioni di solidarietà con la comunità ebraica. Davanti alla sinagoga continua la veglia che accompagna le celebrazioni della Pasqua ebraica fino alla loro conclusione e il sindaco ha invitato i concittadini ad osservare ieri a mezzogiorno cinque minuti di silenzio. Migliaia di persone sono scese in piazza in varie città. Una manifestazione di protesta contro l'attentato si è svolta anche a Berlino nel pomeriggio.



Solidarietà davanti alla Sinagoga di Lubeca

S. Hesse/Epa

A spasso in 24mila, grana per Major

Senza casa e lavoro i soldati della regina

La fine della guerra fredda ha mandato a spasso 17 mila soldati di sua maestà britannica. Altri 7 mila saranno smobilitati entro il 1995. Gli ex militari ingrossano le file dei senza casa, senza lavoro, senza futuro. Una situazione imbarazzante per il governo di John Major che ha creato un'Agenzia di ricollocamento che invogli gli imprenditori britannici ad occupare i veterani. Ma con scarsi risultati.

NOSTRO SERVIZIO

LONDRA Nel regno di sua maestà la regina vi sono numerosi nostalgici della guerra fredda. Si tratta di gloriosi soldati che avevano vissuto i loro anni migliori nel far fronte all'orso sovietico. Ora questi vecchi soldati rischiano di ingrossare le file già corpose dei senza casa, senza lavoro, senza casa, senza futuro. E questo perché il governo ha deciso una forte riduzione degli effettivi militari in servizio. Stando ad una ricerca condotta dall'organizzazione di assistenza Crisis sarebbero parecchie centinaia gli ex-soldati che potrebbero finire sulla strada a seguito del ridimensionamento dell'esercito britannico. Il ridimensionamento che dovrebbe portare ad un taglio di 7 mila unità entro il biennio 1994-95. In tutto a partire dagli inizi del '90 quando è stata avviata la politica di riduzione globale degli effettivi in divisa sono 17 mila i militari sino ad oggi licenziati.

La situazione si fa ancor più grave per gli ex-militari dato che i loro salari erano alquanto modesti in

sintesi si potrebbe dire che i soldati di sua maestà potevano ambire a molta gloria ma a poche sterline. Ciò si evince da un dato: solo una minoranza di soldati è proprietaria di un alloggio: il 20 per cento dell'esercito meno del 50 per cento della Royal Air Force. Senza casa e senza lavoro un militare licenziato si trova di fronte anche ad un altro problema di non facile soluzione: inventare la propria esistenza almeno per almeno dopo essere stato inquadrate per anni 24 ore su 24. Insomma una situazione desolante. Tanto da costringere molti dei licenziati con stilette ad abbandonare alle abitazioni avute dal governo in quanto militari più di 1300 alloggi delle forze armate sono oggi occupati illegalmente da soldati smobilitati o dalle loro consorti dopo la rottura del matrimonio.

Questo per il presente. Invero assai grama. Ma il futuro che attende gli ex-militari non è certo più roseo. Alcuni hanno accettato un alloggio precario concesso dai consigli municipali (pensione *bed and breakfast*) e attendono una sistemazione meno estemporanea. D'altro canto il premio di smobilitazione ricevuto dai sottufficiali e dai soldati con pochi anni di anzianità non è sufficiente per acquistare una casa o per accedere ad un prestito. A chi ha pochi soldi per metterla in coda alla lista lunga dei civili nella identica condizione. Sia pure in ritardo il governo di Londra si è accorto del problema e delle sue implicazioni sociali e ha preso nel 1992 alcune misure per far fronte al crescente malcontento. I ministri competenti hanno negoziato dei tassi di interessi agevolati per gli smobilitati presso alcune società di credito immobiliare e hanno deciso di versare un premio pari al 25 per cento della somma risparmiata dai militari in almeno cinque anni per acquistare un alloggio. Parallelamente il governo ha costituito un'Agenzia di ricollocamento con il duplice compito di aggiornare le eventuali offerte di lavoro e soprattutto di convincere gli imprenditori britannici del valore dei vecchi soldati. Un'opera di promozione che sino ad oggi in verità non c'è che abbia convinto molti non certo gli ideatori di un programma della Bbc che recentemente ha dipinto un gruppo di ex-patri caduti come dei disadattati incapaci di affrontare una nuova vita.

Londra censisce le sue spie «Sono 10.766»

Il governo britannico continua a stupire: dopo aver mantenuto segreti per anni non solo i bilanci, e i nomi dei massimi dirigenti, ma anche i particolari più banali, improvvisamente rivela perfino il numero delle spie al servizio di sua maestà. Quante sono? Presto detto. Stando a un censimento ufficiale, gli epigoni del mitico agente 007 sarebbero 10.766, impiegate in patria e all'estero, con tanto di divisione per dipartimenti. Il tutto è contenuto in un volumetto di 26 pagine disponibile alla Camera dei Comuni e presto in tutte le librerie britanniche, al prezzo di 7,40 sterline, poco meno di 20 mila lire. Il grosso delle spie britanniche risultano tali in quanto sul libro paga dei servizi ma in realtà si tratta di tecnici preparatissimi che prestano servizio nell'immensa stazione di ascolto, il Gchq, le orecchie del governo, che dal centro operativo di Cheltenham, nel sud dell'Inghilterra, mettono a segno sovente dei colpiacci: furono loro - narrano le cronache - a intercettare la telefonata da una cabina pubblica in Libia di un tecnico tedesco che fece scoprire la costruzione del complesso di produzione di armi chimiche di Rabta.

Caschi blu attaccati in Bosnia

Carro armato dell'Onu distrugge un bunker serbo

SARAJEVO Regge la tregua a Sarajevo e in buona parte della Bosnia e l'invio speciale di Boutros Ghali il giapponese Akashi sostiene che si comincia a vedere il fondo del tunnel. Tuttavia non mancano gli incidenti e qualcuno di essi finisce ancora con l'aver gravi conseguenze. Sono i miliziani serbi i più irrequieti da qualche tempo il loro sport preferito è attaccare i reparti delle Nazioni Unite springendo alcuni colpi di armi leggere. Venerdì a Maglaj una località a 80 chilometri a nord ovest di Sarajevo le cose si sono però complicate. Una pattuglia di caschi blu britannici è stata presa di mira da alcuni cecchini appostati in un bunker. I soldati dell'Onu hanno risposto al fuoco con armi leggere e lo scontro è andato avanti per alcune ore. A un certo punto gli inglesi hanno però chiamato in loro soccorso un carro armato che ha colpito il bunker con tre granate distruggendolo

completamente. Il comandante del reparto Simon MacDowell che ha riferito l'episodio non ha saputo dire quanti persone tra i serbi possono essere morte nel corso dell'azione.

Nell' stesso giorno di venerdì sono stati segnati in quattro altri casi di caschi blu: uno dei quali con colpi di mortaio a Bugoino, centro musulmano della Bosnia, contro due caschi blu inglesi sono stati feriti nell'esplosione di un ordigno con bombe lanciate contro il commando dell'Onu. Attacchi con armi leggere si sono avuti anche a Mostar a Bihac e nei pressi di Srebrenica senza in questi casi fare alcun vittima. MacDowell ha avvertito l'ipotesi che tra i miliziani serbi costruiti all'interno comincia a serpeggiare un certo risentimento. Ci sono molti soldati che non hanno più niente da fare. Il detto è cominciato ad ammorirsi.

L'avvocato illustra le dichiarazioni dei redditi del presidente



Il presidente Usa Bill Clinton, sul luogo della sciagura aerea a Fayetteville avvenuta giovedì scorso

Jim Bounds/Ap

Whitewatergate infinito Clinton combatte sospetti

Dopo la sua vittoriosa conferenza stampa, Bill Clinton si sforza di tornare alla normalità. Ma è assai probabile che, di questa normalità, il Whitewatergate sia ormai parte integrante. Nel suo continuo reiterarsi, lo «scandalo» mostra come il presidente ancora non abbia superato il «problema di carattere» che angustia la sua campagna elettorale. Perché «l'uomo venuto da Hope» non riesce a convincere gli americani?

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

■ CHICAGO. Su due cose, a Washington e dintorni, tutti sembrano concordare. La prima: Clinton, martedì notte, ha nettamente vinto il suo pubblico confronto con i media. La seconda: questa brillante vittoria, probabilmente, non gli servirà assolutamente a nulla. Ed assai semplice è la ragione di questa apparente contraddizione: il Whitewatergate non è più, ormai, soltanto uno scandalo, vero o presunto. È, piuttosto, un fenomeno dotato di vita propria e d'inesauribile capacità riproduttiva. O meglio: è il permanente ed ineludibile riflesso di quel «problema di carattere» che, come una sorta di tormentone politico, ha perseguito Bill Clinton fin dai primi giorni della sua campagna presidenziale.

Le cronache del dopo-conferenza, puntuali, confermano. Venerdì pomeriggio, in una saletta della Casa Bianca, l'avvocato personale dei Clinton, David Kendall, ha in due successive ondate illustrato a torme di cronisti le ormai famose

dichiarazioni dei redditi degli anni '77, '78 e '79, quelle che - tenute a lungo segrete da Bill ed Hillary - recano testimonianza contabile degli esiti dell'ancor più famoso «investimento Whitewater». E le cifre, diligentemente allineate, hanno prevedibilmente rivelato due cose: come i conti anticipati dal presidente durante la conferenza stampa fossero esatti; e come questi conti non diradino alcuno dei sospetti che vanno aleggiando attorno all'evanescente materia dello «scandalo». Ovvero: dimostrano come Bill ed Hillary Clinton abbiano effettivamente «perduto danaro» nell'affare Whitewater; e, insieme, come il contesto di questa perdita resti quanto mai confuso ed opinabile. Più ancora: come il Whitewatergate sia, in effetti, assai più un problema di percezione politica che di rendiconti fiscali o finanziari.

Tutti, infatti, sembrano aver trovato ciò che cercavano in quei contee. Gli amici di Bill ed Hillary la prova dell'inconsistenza delle

accuse. I nemici della coppia presidenziale una ragione per reiterare dubbi e domande. Se tutto è così chiaro - tomano infatti a chiedersi i media - perché i Clinton hanno tanto a lungo rifiutato di render pubblici quei documenti? E come vanno giudicati quei 20mila dollari che, prestati alla madre - e già confessati come una «dimenticanza» dal presidente nel corso della conferenza stampa - sono stati fatti allegramente passare per perdite nel Whitewater? Di più: come giudicare i 100mila dollari che, in quegli anni - come già aveva anticipato tempo fa il New York Times - Hillary portò nella casse familiari investendo danaro (prestito da providenziali amici) in quei futures degli allevamenti di bestiame che tutti considerano una delle più azzardate speculazioni di borsa?

È proprio in quest'ultima domanda - apparentemente alquanto bizzarra in un paese dove «fare i soldi» è attività di rado giudicata riprovevole - che probabilmente si cela il vero segreto della straordinaria vitalità del Whitewatergate. Perché quegli investimenti - rischiosi ma, per quanto si sa, legittimi - testimoniano in realtà come i Clinton fossero - o, in quegli anni, si apprestassero a diventare - il vertice politico d'un sistema di potere largamente fondato (definizione del Wall Street Journal) su «scambi di favori incestuosi e su incestuosi rapporti di complicità».

Fenomeno questo che - sebbene tutt'altro che fuori dall'ordinario nella vita politica - viene nel caso specifico ingigantito e negativamente deformato, per contrasto, dall'immagine che Bill ed Hillary hanno proposto di se stessi: quella d'una inedita e messianica coppia pubblici moralizzatori degli «avidy anni 80». Lui come «nuovo Kennedy». Lei come prima donna in carriera in odore di santità.

Gli «anni dell'Arkansas» sono in questo senso diventati - ben oltre il Whitewater e per la felicità dell'America conservatrice - una fonte di scandalo perenne, una «pietra di paragone» capace, appunto, di reiterare ogni giorno - come una dolorosa spina nel fianco - il «problema di carattere» di Bill Clinton. L'uomo venuto da un luogo chiamato «Speranza», insomma, non riesce a convincere l'America delle sue buone intenzioni. Curioso destino per un presidente che proprio attorno alle sue origini aveva cercato di forgiare il proprio carisma politico.

«Ieri, intanto, la notizia d'una nuova polemica si è sovrapposta alle recriminazioni d'ordine fiscale: quella che riguarda il tentativo degli uomini del presidente - Stephanopoulos in prima fila - di far licenziare dalla Resolution Trust Corporation (l'agenzia incaricata di liquidare le S&L, le casse di risparmio Usa) un magistrato noto per la sua fede repubblicana. Il Whitewatergate sembra, davvero, esser più vivo che mai.

La vittima aveva quattro anni, gli assassini cercavano soldi

Bimbo impiccato in casa Due teenager sott'accusa

Volevano rubare qualche soldo ma nell'appartamento hanno trovato un bambino di 4 anni. Così due minorenni hanno preso una cinta di cuoio ed hanno appeso il piccolo alla maniglia di una porta. Quando la madre è tornata a casa Terrell era già morto. È accaduto a East Orange, nel New Jersey. I due ragazzi sono stati arrestati con l'accusa di omicidio. Mentre la mamma del bimbo dovrà rispondere di abbandono di minore.

NOSTRO SERVIZIO

■ EAST ORANGE. Quando Nicole Edmondson è tornata a casa era troppo tardi. Il suo bambino di quattro anni, Terrell, penzolava da una porta, ormai privo di sensi. Qualcuno gli aveva stretto una cinta di cuoio intorno alla gola e poi l'aveva appeso alla maniglia di una porta. La donna ha immediatamente liberato il piccolo ed è corsa a chiedere aiuto nell'appartamento vicino ma qualsiasi tentativo di far rivivere Terrell è stato vano. L'atroce delitto è accaduto quindici giorni fa ad East Orange, nel New Jersey, una tranquilla cittadina a pochi chilometri dall'Essex County Community College. Dell'omicidio sono accusati due minorenni, uno dei quali vive proprio nell'appartamento 55 dove la mamma del bimbo aveva bussato disperata. Ma anche Nicole Edmondson, 23 anni, dovrà presentarsi davanti al giudice per rispondere di negligenza nei riguardi del figlio. La ragazza, infatti, nel giorno dell'omicidio aveva lasciato Terrell solo per più di sette ore per poter seguire dei corsi all'Università e, secondo alcuni testimoni, non era la prima volta che un fatto del genere accadeva.

Anthony Maham, 17 anni, avrebbe fatto irruzione nell'appartamento della signora Edmondson

insieme ad un cugino di 16 anni allo scopo di rubare oggetti e soldi. I due, però, si sarebbero imbattuti in Terrell che era rimasto solo a casa. Non è ancora chiaro se i ragazzi avessero intenzione di uccidere il piccolo o soltanto di tenerlo fermo durante il furto. «L'inchiesta è aperta - ha spiegato il capitano Clarence J. Brown, portavoce del dipartimento di polizia di East Orange - non facciamo nessuna supposizione». La Polizia non ha voluto dare le generalità dei due ragazzi, perché minorenni. Ma moltissimi cittadini residenti nel palazzo di South Harrison Street hanno riconosciuto il ragazzo accusato di omicidio ed il suo complice. I due sono entrati nel mirino degli investigatori quando alcuni testimoni hanno detto di averli visti lasciare l'appartamento di Nicole Edmondson il giorno del delitto. Altri vicini di casa testimoniarono che Maham possedeva oggetti rubati in casa della mamma del bambino. Maham è accusato di omicidio, furto e possesso di arma da fuoco, mentre suo cugino è accusato di complicità nel delitto e di furto. Maham era stato arrestato due volte negli scorsi due anni per furto d'auto.

Il palazzo di South Harrison street è in subbuglio. La gente si

chiede come sia possibile che due ragazzini abbiano compiuto un'azione così tremenda. E non mancano le persone indignate per il comportamento della mamma della vittima. Come mai Terrell era stato lasciato solo dalle 8,30 della mattina alle 4,10 del pomeriggio? La mamma, giovanissima, non ha voluto rilasciare dichiarazioni. Ha 23 anni e segue ancora l'università. Per uscire dal carcere ha dovuto pagare una cauzione di 25mila dollari. Apparentemente, secondo le testimonianze, la ragazza viveva sola con il bambino. Il padre di Terrell è rinchiuso nella prigione del New Jersey.

A lanciare accuse contro Nicole è Roxanne Rice, la nonna paterna del bambino ucciso. «Ho chiamato tre volte i servizi sociali - ha detto ai giornalisti - per denunciare possibili abusi sul bambino. Una volta ho notato che Terrell aveva una grossa bruciatura sul collo e, in un'altra occasione, l'ho visto con il viso graffiato». La signora Rice, che ha in custodia una sorellina della vittima, ha raccontato agli investigatori che Nicole Edmondson lasciava il bambino solo per lunghi periodi di tempo: «Se qualcuno mi avesse dato retta, Terrell sarebbe ancora vivo». Ma i vicini di casa difendono la mamma del piccolo: «Terrell non sembrava un bimbo maltrattato - racconta Frank Singletary, una guardia di sicurezza di 24 anni - lei non avrebbe mai alzato un dito su Terrell. Nicole è una buona madre. Si è sempre presa cura di lui». È d'accordo anche Kima Watson, 15 anni, che vive nel palazzo insieme ai genitori: «Terrell era mio amico, giocavo con lui tutti i giorni. Era un bambino gioioso e divertente. Spesso gli dicevo che ci saremmo sposati».



**CHI VI FA RISPARMIARE TEMPO
VI FA RISPARMIARE ANCHE DENARO.**

È stato un flash. Nel 1976 Ticket Restaurant ha dato un'immagine completamente nuova alla ristorazione aziendale.

E in 18 anni di leadership indiscussa, ha sviluppato una flessibilità ed una competenza uniche nel settore, per aggiungere ai vantaggi del buono pasto un Servizio capace di fornire risposte

immediate ad ogni problema del cliente e di mettere a fuoco le soluzioni più adatte, soprattutto quelle economiche e gestionali.

È visto che il tempo è denaro, investite bene qualche minuto: telefonate al nostro numero verde.

Ticket Restaurant. **NUMERO VERDE 167-894039**
Dal 1976 l'immagine del Ticket.

Nella foto il nuovo Ticket Restaurant in diffusione da aprile 1994.

ticket restaurant
IL VALORE DEL SERVIZIO

Test antidroga alla Casa Bianca Soltanto un impiegato è risultato positivo

■ WASHINGTON. Tutto il personale della Casa Bianca assunto dall'amministrazione della Casa Bianca è stato sottoposto ad un test antidroga. Lo ha reso noto il direttore dell'ufficio amministrativo della Casa Bianca, Patsy Thomasson, in una deposizione davanti ad una sottocommissione del Senato. Questi test, ha affermato, sono condotti in maniera sistematica su tutti gli assunti dell'amministrazione e a caso su quelli già in carica prima dell'insediamento di Clinton. Thomasson ha rivelato che

Lloyd Cutler, uno degli ultimi consiglieri della presidenza di fresca nomina, è stato sottoposto al test e che finora soltanto un impiegato, assunto prima della presidenza Clinton, è stato trovato positivo. La decisione assunta dalla Casa Bianca rischia di riaprire la polemica sulla lealtà di tali test che, denunciano alcune associazioni di difesa dei tossicodipendenti, possono determinare una sorta di schedatura di massa che potrebbe essere utilizzata per operare delle discriminazioni sul luogo di lavoro.

Ergastolo al violentatore con l'Aids Giudice di Miami decide «Malattia arma letale»

■ MIAMI. Un giudice americano ha condannato un portatore del virus dell'Aids all'ergastolo per tentato omicidio per avere violentato tre bambini pur sapendo di essere sieropositivo. Secondo il giudice Michael Chavies, del tribunale di Miami in Florida, l'imputato, Ignacio Perca di 32 anni, ha di fatto usato un'«arma mortale» contro le vittime della sua violenza. È il primo caso negli Stati Uniti in cui il virus dell'Aids viene considerato arma letale. Al momento dell'arresto la poli-

zia aveva trovato nella casa dell'imputato un documento ospedaliero con cui si comunicava al Perca l'esito dei test ai quali si era sottoposto. Il giudice ha accolto la richiesta del pubblico ministero Susan Dechovitz e ha condannato all'uomo cinque ergastoli consecutivi per sequestro di persona, stupro e tentato omicidio. I fatti risalgono al 1991 e le vittime avevano all'epoca dagli 11 ai 13 anni. I controlli condotti in seguito non hanno segnalato in loro la presenza di anticorpi dell'HIV.

Economia e lavoro

United Airlines Ora i padroni sono i lavoratori

Ottantamila lavoratori proprietari della propria azienda: un accordo decisamente rivoluzionario - per novità e soprattutto per dimensione - quello raggiunto ieri negli Stati Uniti tra i sindacati e la compagnia aerea United Airlines. Che sarà così la più grande azienda al mondo in cui la maggioranza delle azioni (il 53%) è in mano a chi ci lavora. Un altro segnale che gli Usa si stanno lasciando alle spalle l'ombra del reaganismo. E da noi?

ANGELO MELONE

ROMA. Senza prendere il paragone alla lettera è come se gli ottantamila lavoratori della Fiat Auto stessero per comprare la Fiat. E scambiando una parte del proprio salario (e di altri benefici sociali) dei prossimi sei anni si apprestassero a detenere il 53% delle azioni della casa torinese e ad eleggere i delegati a gestire i propri interessi nel consiglio di amministrazione. Ve lo immaginate? E (dato che siamo proprio nel giorno delle elezioni il referendum non si può trattare) ve lo immaginate la faccia che farebbe il sedicente padrone del liberismo nostrano? Ebbene questo è appunto quello che è avvenuto nella «patria» del liberismo che ormai da un anno a questa parte sembra impegnata a lasciarsi definitivamente alle spalle l'ombra di Ronald Reagan gli ottantamila lavoratori della «United Airlines» una delle maggiori compagnie aeree americane hanno comprato la loro compagnia. L'accordo tra la UAL e i rappresentanti sindacati è stato raggiunto ieri con la cessione ai dipendenti di un pacchetto azionario di cinque miliardi di dollari

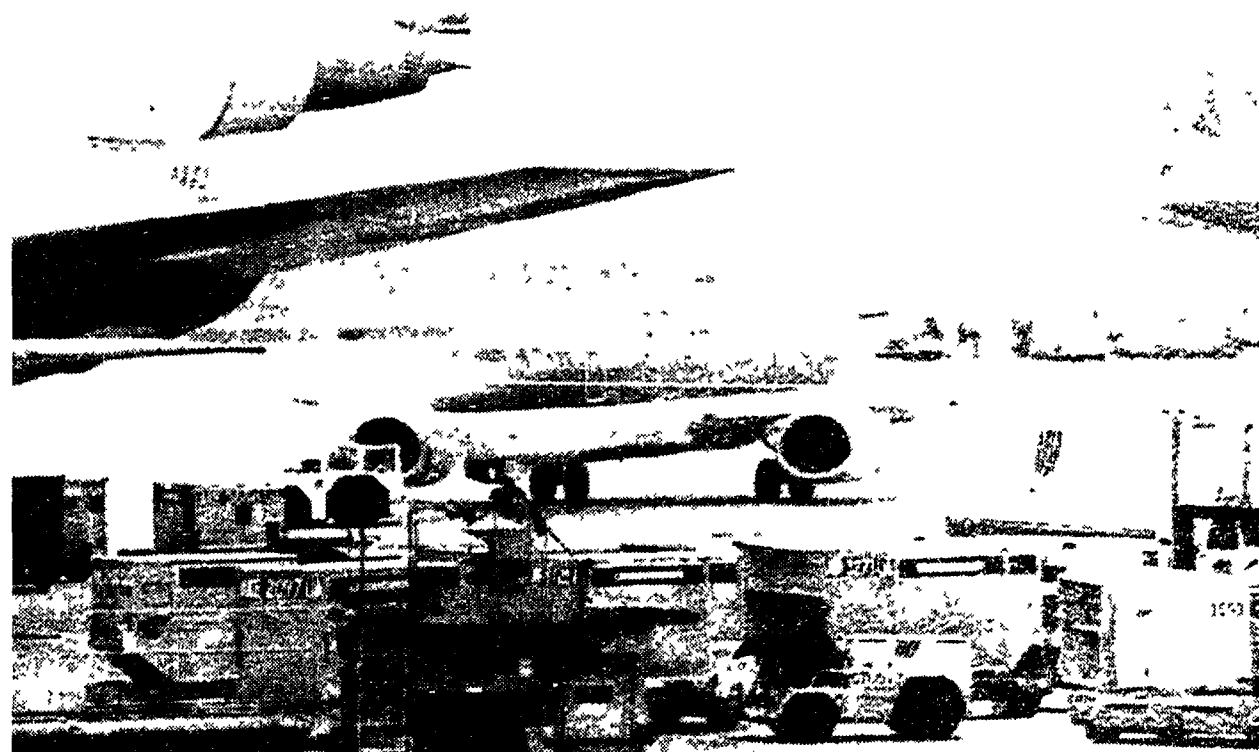
(circa 8.250 miliardi di lire) pari al 53% dell'intero capitale azionario. I lavoratori dunque tra pochi giorni deterranno la maggioranza delle azioni della United e quindi il controllo della compagnia. Sempre andando a spenne ogni lavoratore si impegna ad «acquistare» (in varie forme) azioni per un valore di circa 103 milioni. Questo se e quando tutti aderiranno all'accordo perché ad esempio manca ancora l'approvazione degli assistenti di volo e di alcuni lavoratori che non si riconoscono nelle organizzazioni sindacali. Un problema che ha nelle scorse settimane rischiato di far fallire una trattativa data già per conclusa.

«Una operazione attraverso la quale la United Airlines rimarrà competitiva anche in futuro», ha dichiarato il direttore della compagnia Stephen M. Wolf. E che non stesse facendo propaganda lo confermano le notizie che vengono dalla Borsa (decisamente la miglior cartina di tornasole in casi come questo) gli investitori informano il *New York Times* di ieri hanno decisamente approvato l'accordo

Così si sono salvate Northwest e TWA Ma questo è il caso maggiore nel mondo

Di casi come quello della United Airlines se ne contano davvero pochi. Riguardano qualche piccola azienda e, in misura però minore, altre due compagnie aeree molto note: la Trans World Airlines (TWA) e la Northwest Airlines, che nell'arco degli ultimi tre anni hanno risposto in maniera originale (e, inizialmente, quasi disperata) alla crisi violentissima che aveva investito le compagnie aeree subito dopo i primi mesi della recessione. Alla fine del '92 i circa 46 mila lavoratori della «Northwest», messa alle corde dalla crisi ma altrettanto da spericolate operazioni finanziarie sulla proprietà compiute negli anni precedenti, di fatto «si comprarono» il loro posto di lavoro rinunciando in media al 12% dei loro salari e di benefici sociali. Negli ultimi due anni, poi, le trattative hanno portato sia i sindacati della Northwest che quelli della TWA a strappare la concessione di circa un terzo delle azioni ai lavoratori. Il caso della Northwest Airlines è stato

finalmente puntando sulle azioni della compagnia con la convinzione che gli azionisti sosterranno la decisione. Cosa che si può anche facilmente immaginare considerando i benefici sia in denaro contante che in nuovi pacchetti privilegiati di azioni che l'accordo garantisce ai possessori di rimanente 47% dei titoli della società.



Un aereo della compagnia United Airtecnica al lavoro negli impianti dell'ente

Eugene Garcia/Ep

considerato una sorta di paradigma (uno dei tanti) del fallimento del liberismo selvaggio dell'era Reagan: la società era una delle più solide e faceva gola a molti. Nell'89 fu scalata da due «tycoon» con il classico (e truffaldino) sistema di comprare una azienda attraverso un prestito dalle banche a garanzia del quale si dava l'azienda stessa. Poi, con la crisi, tutto crollò, le banche strinsero il collo, e solo la decisione dei lavoratori salvò la compagnia dal fallimento.

Ma conviene insistere ancora per qualche riga su questo aspetto poiché - usiamo sempre le opinioni raccolte dal *New York Times* - negli ambienti economici e finanziari americani la soddisfazione poggia essenzialmente sul fatto che un obiettivo così innovativo è stato raggiunto «senza toccare in nessun modo gli interessi degli

azionisti». Insomma un buon accordo. Che tra i lavoratori è stato accolto addirittura «con entusiasmo» a sentire il maggior rappresentante della potente Associazione dei piloti. E non solo da loro. L'amministrazione Clinton ha espresso «il suo applauso» ed un grande sostegno è arrivato da molti e molto no-

ti analisti industriali che considerano questa la strada migliore per ridurre i costi senza incorrere in molti licenziamenti che nel caso della «United» apparivano inevitabili.

Ma l'accordo di ieri rischia persino di non rimanere isolato in questa nuova fase dell'economia americana per ora l'unica al mondo ad apparire strutturalmente in ripresa con la creazione - così assicura Clinton - di almeno due milioni di posti di lavoro (e il ripristino delle garanzie minime dello Stato sociale per tutti) riuscendo a coniugare l'intervento pubblico con il controllo dell'inflazione. I sindacati di molti altri settori hanno infatti mostrato interesse ad incamminarsi su questa strada ma cosa ancor più interessante sono altre grandi industrie americane ad essere in-

teressate ad indagare soluzioni. Nel la storia delle grandi aziende statunitensi si registrano solo due casi che possono ricordare quello della United: seppur un po' di tempo fa. Sono quello della TWA e della Northwest Airlines, dove i dipendenti sono arrivati a contrattare la concessione di un terzo della compagnia (e di un certo senso anche il controllo della politica fiscale) con la garanzia del realismo reaganiano che si riformano in un mercato di operazioni produttive in specie operazioni in borsa che per le compagnie e i loro dipendenti sono costate il caro al più possibile. Il *New York Times* conclude che gli Stati Uniti stanno davvero al mondo del «liberalismo».

Siglato l'accordo strategico. Italiani e tedeschi avranno il 50%, l'amministratore delegato di nomina Stet Terze nozze per l'Italtel. Sì a Siemens

L'amministratore delegato della Stet Michele Tedeschi e il presidente della Siemens Telecomunicazioni Erwin Hardt hanno firmato l'accordo che lega (in terze nozze, dopo quelle finite male con Telettra e At&T) l'Italtel al colosso tedesco. Dalla confluenza degli interessi dei due partner nel settore nasce una nuova società controllata pariteticamente da italiani e tedeschi. L'amministratore delegato sarà di nomina Stet. Il commento di Salvatore Randi

DARIO VENEZONI

MILANO. Stavolta sembra fatta davvero. Dopo due matrimoni falliti la Italtel ha scelto il partner della sua vita e ha scelto la tedesca Siemens. Una decisione annunciata (questo giornale ne ha parlato già nel novembre scorso) ma non scontata. Erncsson e At&T hanno provato fino all'ultimo a rilanciare per non perdere l'occasione di mettere le mani su una larga fetta del mercato italiano della comunicazione pubblica. Ma le loro avances sono state respinte.

Così l'accordo

Il documento siglato ieri mattina fissa alcuni punti essenziali ma lascia in sospeso questioni anche non marginali. Di certo l'Italtel e Siemens Telecomunicazioni confluiranno in un'unica società (della quale non è stato rivelato il nome) controllata pariteticamente da Stet e Siemens. Poiché il valore della società italiana è largamente superiore a quella confinata dai tedeschi, questi ultimi riconosceranno alla Stet un conguaglio in denaro. L'ammontare del conguaglio sarà definito al termine di un complesso lavoro di valutazione del valore delle società confente.

Fonti romane hanno lasciato trapelare in forze con un eccesso di ottimismo i ipotesi di un conguaglio prossimo ai 1.700 miliardi. Da questa somma comunque bisognerà detrarre quella che la finanziaria telefonica pubblica dovrà «girare» alla At&T per rievare il

suo 20% dell'Italtel. Il consiglio di amministrazione sarà per metà italiano e per metà di nomina Siemens. Ma alla Stet è riconosciuto il diritto di nominare l'amministratore delegato che sarà Salvatore Randi. L'attuale capo operativo della società milanese.

L'intesa conferma quindi che le attuali produzioni Italtel con particolare riguardo alle centrali telefoniche della Linea Ut saranno «mantenute e sviluppate» sia per il mercato italiano che per l'esportazione. Già oggi del resto la Siemens Telecomunicazioni produce centrali Ut su licenza Italtel. Il fatturato globale della società che sta per nascere dovrebbe raggiungere quest'anno i 3.400 miliardi. La Stet ha strappato ai tedeschi l'assicurazione che alla *joint venture* che nasce oggi il gruppo di Monaco di Baviera assegnerà in esclusiva la responsabilità dello sviluppo di prodotti strategici sia nel settore delle telecomunicazioni pubbliche che in quello privato a tutela non solo delle attuali attività produttive ma anche del patrimonio e delle capacità dei centri di ricerca e sviluppo.

Il parere di Randi

L'amministratore delegato della Italtel Salvatore Randi ha rilasciato un soddisfacente commento dopo la diffusione della notizia dell'intesa. «L'accordo con Siemens», dice Randi, «apre per la nostra società e in generale per l'industria italiana

Punti di forza italiani: centrali Ut e reti Gsm

L'Italtel è la maggiore azienda manifatturiera di telecomunicazioni in Italia. La società del gruppo Stet progetta e produce e installa apparati per telecomunicazioni pubbliche e private. Nel 1993 ha realizzato un fatturato di 2.632 miliardi (2.972 nel '92), con un utile netto di 402 miliardi, investendo in ricerca e sviluppo il 15% del proprio fatturato. Il gruppo ha compensato la caduta del mercato interno con una forte espansione delle esportazioni (+ 110%), con importanti successi in Russia, in Cina e in America Latina. La Italtel detiene il brevetto delle centrali numeriche Linea Ut, che reggono il confronto con i prodotti dei maggiori concorrenti internazionali, e che ormai vantano un parco installato di oltre 13 milioni di linee, e ha acquisito una vasta esperienza nella fornitura «chiavi in mano» di reti radiomobili con lo standard europeo Gsm (e infatti spera di fornire la rete al vincitore della gara per il secondo gestore italiano). Presidente della società è Michele Giannotta, amministratore delegato è Salvatore Randi, che è anche il maggiore candidato alla guida della neonata «joint venture».

delle telecomunicazioni nuove prospettive di rafforzamento di un lancio di espansione sui mercati esteri. «Le missioni strategiche affidate alla nuova società unitamente al mantenimento e allo sviluppo delle attuali linee di prodotto e in particolare delle centrali numeriche Linea Ut sono gli aspetti dell'accordo che confermano la volontà dei partners di mantenere e valorizzare il know-how acquisito e l'ancora più prezioso patrimonio professionale e umano».

Il caso Telet

L'annuncio di ieri mattina chiude (salvo imprevedibili sorprese dell'ultima ora) una storia decennale. È dagli anni in cui al comando dell'Italtel c'era Maria Bellina (non infatti che l'azienda telefonica milanese cerca un alleato che le consenta di affrontare la concorrenza internazionale. Gli sviluppi della tecnologia impongono investimenti che esulano dalla portata di un gruppo che pure ha fatturato

quest'anno oltre 2.600 miliardi di lire.

Dieci anni fa Maria Bellina aveva trovato la soluzione: fondere in un unico polo telefonico nazionale Italtel e Telettra (allora del gruppo Fiat). Sarebbe nato un gruppo di peso internazionale la Telet con due importanti punti di forza: le centrali numeriche Ut del l'Italtel e i sistemi di trasmissione della Telettra. Un gruppo che poi avrebbe potuto a sua volta negoziare da posizioni di vantaggio una alleanza internazionale. Se ne parlò per alcuni anni fino a che nell'87 Cesare Romiti amministratore delegato della Fiat non si assunse la responsabilità di rompere i negoziati e mandare tutto il progetto all'aria.

Ancora si discute delle potenzialità di quel progetto (Randi alla Fiat non l'ha mai perdonata). Fatto sta che la Fiat decise di vendere la Telettra all'Alcatel incassando soldi preziosi per raddrizzare i bilanci dell'auto e aprendo le porte a

Il gigante tedesco: dalle lavatrici ai chip

Con un fatturato pari a 80.500 miliardi di lire, la Siemens è il maggior gruppo tedesco ed europeo nel campo dell'elettronica e dell'elettrotecnica. Numerosi i settori di attività: produzione e distribuzione di energia, tecniche di automazione, reti di telecomunicazione pubbliche e private, sistemi video e audio, trasporti, componentistica per auto, apparecchiature mediche, elettrodomestici, informatica, semiconduttori. L'esercizio terminato il 30 settembre scorso si è chiuso con un utile netto di 1.98 miliardi di marchi (1.900 miliardi di lire), appena al di sopra (+ 1%) del precedente risultato netto e realizzato in gran parte in campo finanziario. L'anno scorso per la prima volta da sette anni l'andamento delle commesse ha subito una lieve frenata. Per l'esercizio in corso le previsioni del gruppo parlano di una stagnazione del fatturato e di un calo dell'utile fra il 10% e il 15%. Dopo aver eliminato 22 mila posti di lavoro nel '92-'93 il numero dei dipendenti del gruppo è ora di 405 mila unità. L'obiettivo è di scendere sotto le 390.000 unità entro la fine di settembre.

un socio estero che oggi ha un ruolo di primo piano nello stesso consiglio di amministrazione della società torinese.

Gli americani

Dopo un paio d'anni di lutto stretto l'Italtel si consolò annunciando nel giugno dell'89 il fidanzamento con gli americani della At&T. Gli italiani lavavano l'onta Telet abbracciando il numero uno al mondo il padrone dei Bell Laboratories: «la più grande concentrazione al mondo di ricercatori impegnati nelle telecomunicazioni», come disse Randi. L'Italtel si prestava ad aiutare gli americani a tentare lo sbarco in Europa (se stanziasse il fallito con la Olivetti prima e poi con la Philips) nella speranza che i soci Usa le aprissero la strada dei mercati esteri. Obiettivi purtroppo mancati in questi anni. Tanto che oggi la società milanese tenta la via delle terze nozze con i tedeschi. Sarà la volta buona?



Una lavoratrice dell'Italtel

NOF/CCN

Sindacati soddisfatti «Scelto il rafforzamento»

ROMA. Soddisfazione dei sindacati per l'intesa raggiunta tra Stet e Siemens. I segretari nazionali di Fim (Ambrogio Brenna), Uilom (Lello Ruffo) e Uilm (Piero Scari) hanno incontrato ieri prima della sigla dell'accordo i erca della Stet e dell'Italtel e al termine della riunione hanno espresso un giudizio positivo perché viene confermata l'importanza del settore di manutenzione e della forza lavoro di una presenza industriale nel settore delle telecomunicazioni in Italia. Ciò consentirà un reale rafforzamento di Italtel di mercato nazionale in una logica di vera e propria internazionalizzazione processo che necessariamente non dovrà esaurirsi nel settore manifatturiero ma dovrà coinvolgere anche l'area dei servizi di tele. L'intesa prevede il

mantenimento e lo sviluppo del mercato magnum di cui l'Italtel ha fatto il merito. I sindacati auspicano la nuova società. Amministratore delegato sarà Salvatore Randi, sindaco di Stet e presidente della Siemens. Le industrie tedesche di sviluppo produttivo e di ricerca e sviluppo di prodotti e servizi di tele. L'intesa prevede il

Mercati

Table with exchange rates and market indices. Columns: Var. % sett, Var. % mese, Var. % anno. Rows include LIRA/DOLLARO, DOLLARO/MARCO, ORO LONDRA, ORO ZURIGO, ARGENTO ZURIGO, MIBTEL, MIB CORRENTE, COMIT GENERALE, INDICE GENERALE FONDI, CARIPLO GEN, M. RISTRETTO.

Fondi

Table with fund performance. Columns: Var. % anno, Prec. Rows include ITALIANI (base 02.01.85 = 100), ESTERI (base 02.01.89 = 100), GENERALE, AZIONARI, BILANCIATI, OBBLIGAZ., AZ. ITALIANI, AZ. ESTERI, BIL. ITALIANI, BIL. ESTERI, OBBL. ITALIANI, OBBL. ESTERI.

Azioni

Table with stock performance. Columns: Var. % anno. Rows include OLCESE, FIMP, ACQUAMARCIA RNC, CIGA RNC, CIGA FIBRE, ALITALIA, ACQUA MARCIA, EUR MET LMI, MAFREI, MAGONA, STET-IRI W R, CAFFARO, ALITALIA RNC, ALITALIA P, SMI METALLI RNC, BASSETTI, PAF RNC EX W, CAFFARO RISP, SAFFA, FALCK, ANSALDO TRAS, OLIVETTI P, MONTEDISON RNC, FINMECCANICA, REPUBBLICA W, COGEFAR, FORNARA, CEM. AUGUSTA W, CEM. MERONE W O, BROGGI W, UNIONE SUBALP, FAEMA, SIMINT PRIV., LA FOND AS W, CIR WAR B, RAS W R, COMMERZBANK, FINARTE ASTE, COFIDE W R, SAI, CIR WAR A, RAS, RAS RNC, TORO R, SAIPEM, FONDIARIA.

Credito Italiano Arriva «Creditazione» periodico per azionisti

MILANO. Verrà diffuso in 700 mila copie il numero di aprile '94 del periodico «Creditazione», il semestrale di informazione per gli azionisti del Credito Italiano. Sarà un opuscolo sintetico, con i numeri e le indicazioni principali del bilancio '93 della banca. Vengono forniti inoltre un primo «flash» sulle prospettive della gestione '94 nonché le norme per la partecipazione alle assemblee. «Creditazione» sarà inviata agli azionisti iscritti a libro soci e ai dipendenti-azionisti, e verrà diffusa agli assegnatari dell'offerta pubblica e ai risparmiatori attraverso la distribuzione mediante grandi mezzi di informazione. «Questo è solo il primo passo - continua la nota - di un impegno che diventerà una costante nella politica del nuovo Credit public company, in vista dell'assemblea per l'approvazione del bilancio '93 e la nomina del consiglio di amministrazione e collegio sindacale prevista a Genova il 16 aprile. Il Credit si propone tra l'altro di dare una informazione «ampia e puntuale» alla stampa economica durante tutto il periodo che precede l'assemblea, di mettere a disposizione il bilancio, in versione integrale, presso tutti gli sportelli del Credit, il passaggio a una cadenza trimestrale per «Creditazione», che si avvia a diventare un appuntamento periodico con gli azionisti.

il Salvadenaro

I soldi, gli investimenti e i diritti dei risparmiatori

Advertisement for IRI privatization of Banca Commerciale Italiana. Features a photo of Romano Prodi pointing to a board showing '5.400' for the price of a share.

Romano Prodi presidente dell'Iri pone la firma sul tabellone che fissa il prezzo di una azione della Comit

Gli italiani orientati a risparmiare di più per difendersi dalla crisi In calo la fiducia nei Bot, interesse per le società di Stato

Privatizzazioni, il «top»: voglia di Sip, Enel, Agip

Più cautela nei consumi, maggiore propensione al risparmio come protezione dalle incertezze della crisi. È quanto emerge da vari sondaggi sull'orientamento degli italiani che si preparano a tradire i Bot e pensano seriamente a diversificare i loro investimenti specie nelle assicurazioni. Interesse per le privatizzazioni, i titoli più appetibili sono quelli Sip, Agip e Enel: un mercato ritenuto sicuro in quanto si tratta di società fornitrici di servizi essenziali.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Nonostante un certo vago ottimismo sull'uscita dal tunnel della crisi economica, gli italiani restano molto cauti nei loro consumi. E continuano a fare le «formichine» con una elevata propensione al risparmio, che però comincia a mutar pelle a favore del capitale di rischio grazie alle privatizzazioni delle società pubbliche. Anche perché il risparmiatore medio percepisce questa opportunità come quella in cui il rischio è minore, affidando i propri risparmi alle azioni di istituti di credito (con tre grandi banche è stata avviata la privatizzazione) sui quali permane una notevole fiducia che però non si estende agli uomini che li dirigono. D'altronde sulle privatizzazioni si gioca molto della politica economica volta a ridurre il debito pubblico. Da qui la pioggia di sondaggi da parte di vari istituti che, in particolare sulle future «public company», cercano di scoprire le tendenze del mercato, che peraltro risultano in linea con il successo delle

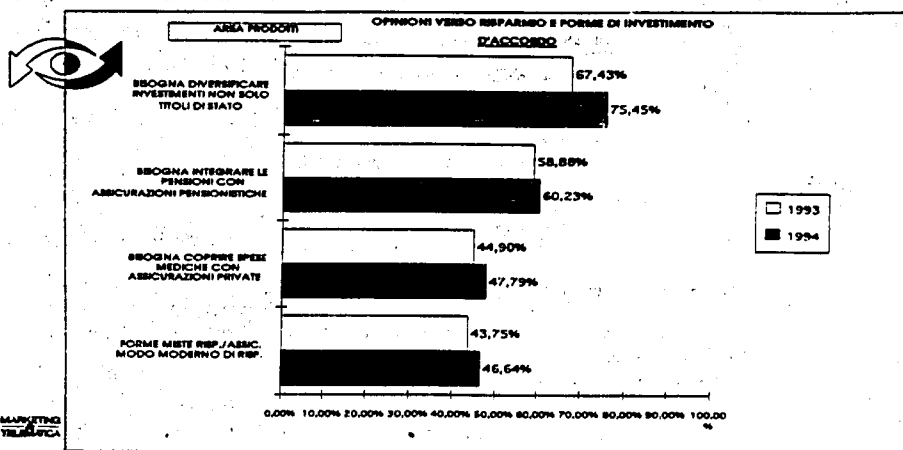
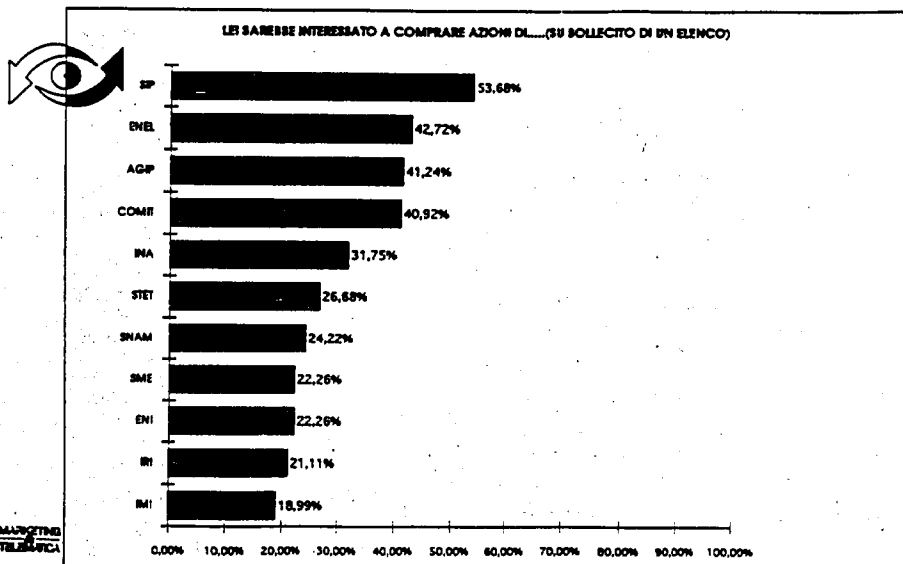
dalle polizze assicurative (36,6%) e dai depositi postali (36%). Le azioni passano dal 17,7 al 21,7%. Comunque i risparmiatori sono assetati di informazioni sulle opportunità d'investimento (Fondi, assicurazioni, banche, Borsa), informazioni che non trovano nell'attuale rapporto con i loro interlocutori. Per cui, commenta il sociologo prof. Siri, «saranno i migliori comunicatori a convincere al dirittura del risparmio verso le proposte casseforti».

Fra queste casseforti, in quale misura ci sono quelle delle società pubbliche in caso di privatizzazione? Tanto per cominciare, il 71% dei risparmiatori è favorevole alle privatizzazioni, secondo una ricerca della Doxa su commissione della Public Feb (che sul fenomeno ha istituito un osservatorio permanente). Tuttavia, solo il 37% degli intervistati s'è dichiarato molto o abbastanza interessato alla sottoscrizione di una offerta, anche perché solo il 9% di loro ha posseduto azioni negli ultimi cinque anni. I più pensano di investire in azioni al massimo 5 milioni (25%) o dieci milioni (24%), mentre il 20% dei risparmiatori oserebbe giocare in Borsa da 20 milioni in su. I titoli che interessano di più, sempre per la Doxa, sono quelli della Sip (47%), dell'Enel (32%) e dell'Agip (32%). Seppure con percentuali maggiori (vedi grafico), i titoli guida sono gli stessi rilevati dalla Young & Rubicam. Il primato delle tre società è spiegato dal presidente della Doxa

Ennio Salomon con la notorietà delle aziende e con la convinzione degli intervistati che le società fornitrici di servizi essenziali come i telefoni e la luce elettrica, son quelle dal mercato più sicuro. Per la Y&R è più o meno nello stesso ordine per la Doxa, nella graduatoria seguono Comit, Ina, Stet, Snam, Sme, Eni, Iri e Imi.

Tutto questo non significa però che ci sarà un trasferimento massiccio del risparmio dai titoli di Stato alle azioni, perché il 47% degli interpellati dalla Doxa negli ultimi cinque anni ha posseduto Bot o Cct, e la sicurezza che offre il reddito fisso è difficile a scalfarsi. È vero che quasi tutti hanno pensato alla possibilità di acquistare azioni, ma essi ritengono anche che occorre essere esperti per capire la Borsa, il 26% crede che ci siano rischi, e il 21% sostiene che le società quotate non informano abbastanza gli azionisti: la stessa carenza d'informazioni rilevata dalla Y&R.

E poi con le privatizzazioni non ci sono attese di colpi speculativi. Da una parte i risparmiatori (il 25%) sembrano preferire un investimento a lungo termine, il che garantirebbe la stabilità delle compagnie azionarie dopo le privatizzazioni. D'altra parte dall'acquisto di azioni gli intervistati dalla Doxa si attendono la sicurezza di non perdere il capitale investito (30%), di poter avere un reddito costante (22%) e di poter contare su una rivalutazione continua del capitale (26%).



Consob, via libera alle Borse locali Ed ora anche la Regione avrà la sua «Corbeille» Un'occasione preziosa

RENZO STEFANELLI

ROMA. A tre anni di distanza dall'approvazione dell'articolo 20 della legge sulle Società di intermediazione mobiliare (Sim), la Consob dà via libera alle Borse valori locali. Nel frattempo hanno operato tre associazioni promotrici: Torino Finanza; la società fra le Camere di commercio di Reggio Emilia, Piacenza, Modena, Forlì, Ravenna, Ferrara e Parma; il comitato presso la Camera di commercio di Bari. Non siamo all'obiettivo di dotare ogni «regione economica» della piazza finanziaria locale per varie ragioni: tergiversazioni nell'emanare il regolamento attuativo dell'articolo 20, rinvii nella riforma delle Camere di commercio, approvata soltanto due mesi fa, che attribuisce loro esplicite funzioni di promozione ed organizzazione dei mercati locali.

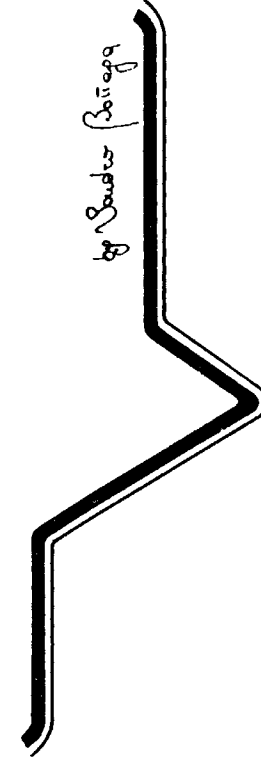
Il mercato finanziario è uno di questi. Perché le Borse locali? Attualmente già operano in una decina di capoluoghi delle minuscole Borse valori collegate alla Borsa

che hanno partecipazioni in 300 imprese, hanno interesse a venderle tramite i mercati locali. Anche le società cooperative hanno interesse a quotare, per facilitarne la circolazione, le proprie quote di partecipazione. I fondi pensione territoriali, per parte loro, hanno interesse a investire tramite le Borse locali.

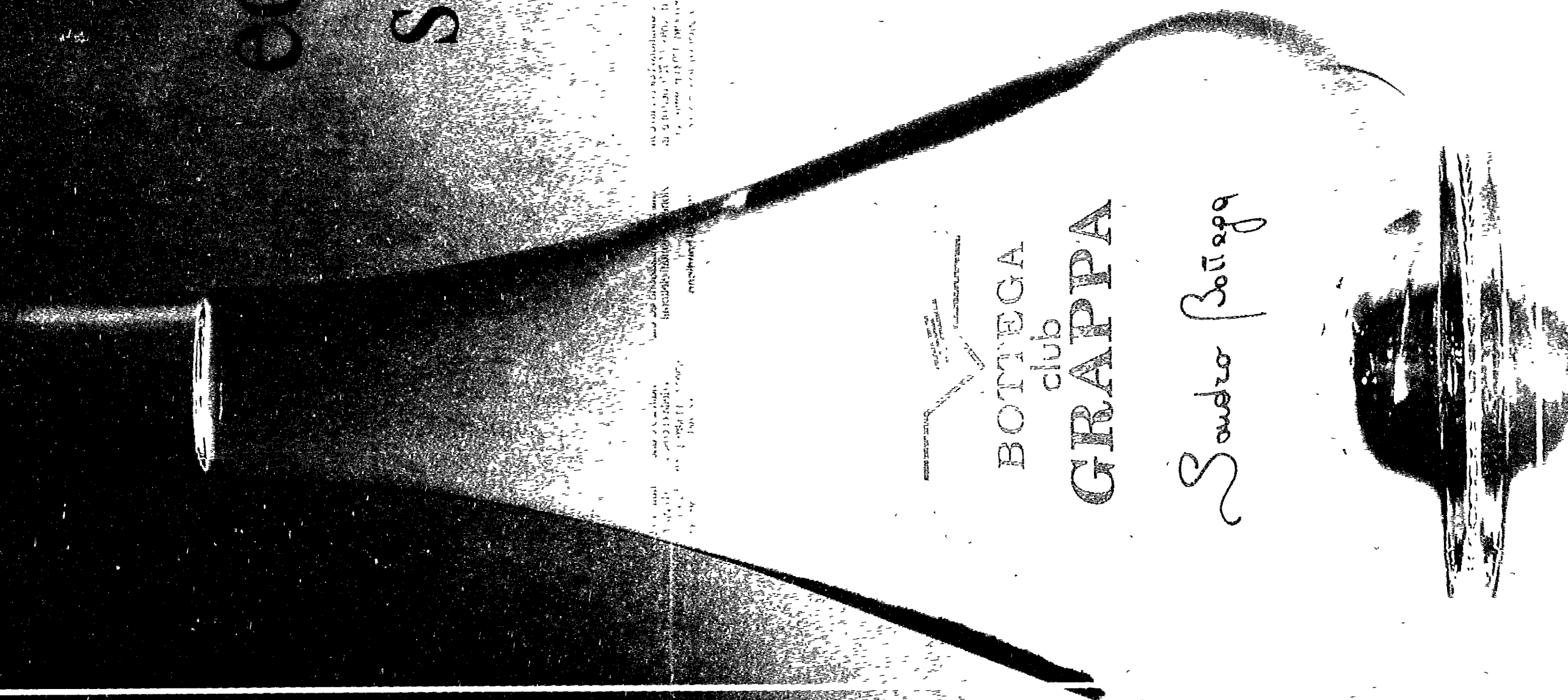
«E le banche locali? Solo nell'1% dei casi - dice Bankitalia - si sono interessate dei passaggi di proprietà nelle imprese clienti, e raramente ricorrono alla collocazione di azioni e obbligazioni fra il pubblico per ricapitalizzarsi: preferiscono che i loro clienti restino depositanti piuttosto che azionisti. Alle banche è estraneo - come a molti altri soggetti istituzionali - il concetto di «mercato finanziario regionale» come strumento di mobilitazione delle risorse. D'altra parte, gli intermediari nazionali sono nel migliore dei casi indifferenti e puntano al mercato unico nazionale telematico come strumento di centralizzazione del risparmio. Ne risulta una penalizzazione pesante sia della piccola impresa - che paga il capitale più caro del dovuto - sia del risparmio di piccola e media taglia costretto ad accomodarsi ai rischi e ai costi di un mercato sovradimensionato per le sue esigenze. Le ragioni delle piazze finanziarie locali, su cui si è lavorato in questi tre anni, sono oggi più forti. La valorizzazione del risparmio e dell'economia locale vede aprirsi uno spiraglio.

Classe
ed Eleganza
sono anche
Umiltà
e Onestà

Sandra Bottega



BOTTEGA
club



BOTTEGA
club
GRAPPA

Sandra Bottega



rosati LANCIA
... sempre vantaggi concreti
Y10
10 MILIONI IN
24 MESI A INTERESSI ZERO
con 2.000.000
di sopravvalutazione del V. usato

Roma

L'Unità - Domenica 27 marzo 1994
Redazione:
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 69.996.290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

rosati LANCIA
... sempre vantaggi concreti
Y10
10 MILIONI IN
24 MESI A INTERESSI ZERO
con 2.000.000
di sopravvalutazione del V. usato

ELEZIONI. Oggi al voto 2 milioni e trecentomila romani. Saranno 3.671 i seggi aperti

Al voto contro i vecchi poteri

Sono stati tutti regolarmente costituiti i 3.671 seggi elettorali nei quali dalle 6.30 alle 22 di oggi e dalle 8 alle 22 di domani si svolgeranno le votazioni per rinnovare Camera e Senato. Ma ieri presso l'ufficio elettorale di via Cerchi erano ancora giacenti circa 70 mila certificati elettorali. Gli elettori sono 2.314.897. Un servizio di trasporto dalle abitazioni ai seggi per i portatori di handicap.



Sergio Fenoris

È arrivato il giorno più atteso, il giorno del voto politico e non tutti i certificati elettorali sono stati consegnati o ritirati. Negli uffici di via dei Cerchi 6 giacciono ancora 70 mila schede, su un totale di 2 milioni e 314.897 elettori. Una rimanenza un tantino più alta rispetto all'elezione diretta del sindaco. Ed ecco spiegato il perché: alle comunali i certificati potevano essere consegnati anche al portiere del palazzo, per le politiche la legge impone invece che i vigili urbani bussino porta a porta oppure affi-

dino la scheda a un parente o un convivente. Giovedì scorso studenti in fila per prendere il posto dei presidenti di seggio rinunciarono: cento in tutto (su 3.600) e subito «rimpiattati» con le nomine fatte dalla Corte d'Appello e dal sindaco Francesco Rutelli. «La gente viene sempre meno a prendere il certificato elettorale», spiegano all'ufficio elettorale di via dei Cerchi. «Colpa della poca informazione televisiva e della carta stampata». Comunque, c'è ancora tempo per ritirare il «foglio di voto»: gli sportelli di via dei Cerchi

resteranno aperti ininterrottamente fino a lunedì. Oggi dalle 7 alle 22 e domani dalle 8 alle 22. No-stop anche nelle circoscrizioni per consentire il rinnovo o il rilascio dei documenti d'identità.

I numeri

Oltre quattromilioni in meno rispetto all'elezione diretta del sindaco. Le consultazioni politiche di domenica e lunedì chiamano alle urne 2.314.897 cittadini, di cui 1.219.348 donne e 1.095.549 uomini. Per il Senato sono 2.022.952, dei quali 1.095.545 donne e 945.994

uomini. Voteranno per la prima volta per la Camera 11.433 maggiorenni: 5.811 ragazzi e 5.622 ragazze. Rispetto alle ultime amministrative è diminuito l'elettorato con diritto di voto (4.790 persone in meno rispetto al '93) mentre è cresciuto il numero delle sezioni elettorali: 3671, trentaquattro in più rispetto alle comunali. Le consultazioni politiche '94 si svolgeranno presso 743 scuole e case di cura. Personale capitolino impiegato: 420 telefonisti divisi in più turni, 1.330 rappresentanti del sindaco presso i seggi, 3.700 vigili urbani e

messi comunali. I seggi sono stati allestiti dalla XII, la V e la VI Ripartizione. Il Ceu - il Centro elettronico unificato - si occuperà della stampa, della memorizzazione ed elaborazione dei risultati elettorali.

Portatori di handicap

L'amministrazione comunale ha istituito un servizio di trasporto dalle abitazioni ai seggi per gli elettori portatori di handicap. Gli interessati possono telefonare ai numeri: 6796340-6796317, dalle 8 alle 12 e dalle 16 alle 20. Prenotazioni possibili anche nei giorni dei voto: do-

menica dalle 7 alle 22 e lunedì dalle 8 alle 20. A chi risponde al di là del filo, gli elettori portatori di handicap dovranno comunicare il proprio indirizzo e anche il numero e la via della circoscrizione d'appartenenza. Inoltre, per un più agevole servizio del diritto di voto, gli elettori dovranno munirsi dell'attestazione medica e del certificato di accompagnamento che sarà loro rilasciato dall'Unità sanitaria locale competente per territorio.

Per capire come si vota

Telefonando ai numeri telefonici

69.9414.62-6710.2497-6710.3977 istituiti dal Campidoglio i romani potranno avere informazioni su come si vota: sapere quali sono i candidati del proprio collegio, chiarire dubbi ed incertezze sui meccanismi della tornata elettorale di oggi e domani. Le tre linee telefoniche funzioneranno, oggi e domani, ininterrottamente dalle 8 alle 22. Il servizio, creato per eliminare dubbi e problemi legati al nuovo sistema elettorale è a costo zero per l'amministrazione, gli operatori che rispondono al telefono sono dipendenti comunali.

Molti episodi di violenza alla vigilia delle elezioni. Sei feriti

Il polo delle libertà riscopre il manganello

Allarme per le violenze fasciste di venerdì notte. In prima fila a piazza Zama c'era il candidato missino Domenico Gramazio, quando gli squadristi hanno ferito a coltellate un ragazzo dei Verdi. «Sotto il doppiopetto di Fini ci sono spranghe e violenza», ha detto il portavoce dei Verdi Carlo Ripa di Meana. Coltellate anche per altri 3 ragazzi di Rifondazione e per due giovani che uscivano dal «Villaggio globale». In fiamme il Comitato di quartiere Alberone.

CARLO FIORINI

Il via l'ha dato lui, Domenico Gramazio, candidato missino nel collegio 13 della Camera, alla testa della squadra che ha effettuato la prima aggressione. Poi un'ora di pestaggi, molotov e coltellate contro i progressisti. Si è conclusa così, venerdì notte, la campagna elettorale all'Appio Tuscolano, con quattro ragazzi feriti e la sede del Comitato di quartiere dell'Alberone in fiamme. Il doppiopetto di Fini si è aperto lasciando intravedere le solite spranghe - ha commentato Carlo Ripa di Meana, portavoce dei Verdi -. Ecco in quale clima cadrebbe il paese se gli esponenti della destra dovessero trovare spazio e consensi. Allarme per il modo in cui è finita la campagna elettorale è stato espresso anche dai Pds, da Rifondazione, Verdi, Partito Popolare, Patto per l'Italia, Psi e Lista Pannella della IX Circoscrizione, quella in cui si è svolta la maggior parte delle aggressioni. «È soprattutto inquietante il fatto che tra gli aggressori siano stati riconosciuti il capogruppo circoscrizionale missino Gianni Simotti e il candidato al collegio 23 della Camera Domenico Gramazio», hanno scrit-

to le organizzazioni politiche in un comunicato congiunto. Erano le 10, a piazza Zama, quando i ragazzi, tutti militanti progressisti che stavano attaccando manifesti sono stati fermati da un gruppo di persone di destra tra le quali c'erano appunto Domenico Gramazio e il capogruppo circoscrizionale missino Fabio Iannelli. Dopo gli insulti le sprangate, calci e pugni. Fabio Iannelli, militante dei Verdi, è caduto a terra per un colpo di spranga in testa e gli aggressori sono fuggiti a bordo di due auto. Iannelli è stato portato al San Giovanni e ne avrà per dieci giorni. Dalla numero della targa, segnalato alla polizia dalle vittime dell'aggressione, è stato possibile per una pattuglia del 113 risalire ad alcuni esponenti di destra che erano ancora in zona. Luzzi, Luzi, Di Billo, Angona e Ronci sono stati accompagnati in commissariato e identificati. «Questa aggressione segue alla provocazione inscenata da Gramazio giovedì scorso nella sede del consiglio circoscrizionale - ha affermato il Pds dell'Alberone in una nota -. In quel caso il presidente dell'assemblea fu costretto a far espellere dal-

l'aula sia Gramazio che il capogruppo Simotti».

L'altra aggressione grave è avvenuta verso le 23 e 30 a piazza del Quadrareto, nei pressi di piazza dei Tribunali. Un gruppo di ragazzi di Rifondazione attaccava manifesti e all'improvviso una banda di una 15 di persone, armate di spranghe e con fazzoletti neri con stampato uno scudetto tricolore li hanno picchiati e presi a coltellate. Tre di loro sono rimasti feriti. Il più grave è I.F., un ragazzo che ricoverato alle Figlie di San Camillo insieme agli altri ha ricevuto ben 9 coltellate. Anche per questo episodio la polizia ha fermato e identificato alcune persone sulla cui posizione ora sta indagando la Digos. Si tratterebbe di giovani non noti per appartenere a gruppi politici, reclutati nel giro dei battifurori dei locali notturni.

Poco prima invece, in via Giulio Agricola un gruppo di militanti di destra, hanno minacciato con dei coltelli due militanti del Pds che attaccavano manifesti e più tardi hanno fatto la stessa cosa nei confronti di altri piduisti in via Nobiliore, gridando loro insulti e minacce. E più tardi verso l'una, forse lo stesso gruppo ha mostrato i coltelli ad altri militanti della Quercia in via Nemorense.

Coltellate, infine, anche per due ragazzi che verso l'una e mezza erano usciti dal Villaggio Globale del Testaccio. Un gruppo di estremisti di destra li ha aggrediti senza motivo, probabilmente solo a causa del loro abbigliamento.

L'ultimo atto della lunga notte è stato alle due. In via Appia nuova è stato appiccato il fuoco alla porta del comitato di quartiere Appio.

Spigolature dell'ultima ora

Se il candidato del Patto prende un «Granchio» Lo scherzo alla Fininvest

Scherzi dell'ultimo minuto, colpi bassi. E c'è stato persino chi per evitarsi l'ultima figuraccia ha investito i soldi rimasti a disposizione per comprarsi tutte le copie del giornale che lo metteva in cattiva luce. Ieri mattina tra Anzio e Nettuno le copie del «Granchio», un giornale locale, sono state in edicola appena qualche minuto.

2.500 granchi per Pasetto

Secondo la redazione del «Granchio» il candidato del Patto per l'Italia Giorgio Pasetto, ex presidente della giunta regionale ha mandato i suoi sostenitori ad acquistare in blocco le 2.500 copie del giornale. Di mattina presto è stato fatto il giro delle edicole e sono stati acquistati pacchi interi del «Granchio». Molte copie del giornale sono state ritrovate stracciate nei cassonetti lungo il percorso fatto dai voracissimi lettori. «La notizia di prima pagina - affermano nella redazione del giornale -, si riferiva alla richiesta di rinvio a giudizio dell'ex presidente della giunta Regionale. È evidente che qualcuno aveva interesse a che la notizia, peraltro già ampiamente apparsa sui quotidiani di venerdì, non fosse ulteriormente divulgata». I redattori del «Granchio», che sono proprietari del settimanale ieri hanno cercato di ristamparlo e comunque mandarono in edicola, fotocopiandole, la prima e la seconda pagina del giornale. «È un tentativo di imbavagliare l'informazione, formalmente ineccepibile poiché le copie sono state acquistate in edicola ma mo-

ralmente deleterio», hanno affermato in una nota i redattori.

Un wc? Chiama Fininvest.

Qualche buontemponone ha riempito di inserzioni il numero di «Porta Portese» in edicola venerdì. Cerchi un wc? Offro un telescopio nuovo. Vecchia collezione di pipe offero, e così via. Alla fine il numero era sempre lo stesso, quello di Publitalia. Tanto che al Centro Palatino i centralisti fin dalle prime ore del mattino sono stati subissati di chiamate e alla fine hanno deciso di chiamare la Sip e farsi cambiare numero, tanta era la gente che chiamava per chiedere un wc nuovo.

Rutelli vota a fine «Pesah»

Francesco Rutelli voterà domani sera, dopo le 19.31. Il sindaco così ha scelto di non lasciare soli gli ebrei e di recarsi al suo seggio di Prati dopo la fine della «Pesah», la Pasqua ebraica, periodo durante il quale i praticanti non possono lavorare, concetto che comprende anche lo scrivere e quindi il votare. Il sindaco con il suo gesto di solidarietà alla comunità ebraica ha voluto rispondere all'appello lanciato il mese scorso dalla rivista «Shalom», con cui si domandava agli italiani di non lasciare soli «in un ghetto di schede» gli israeliti osservanti. «Se così fosse - si faceva osservare nell'editoriale -, sarebbe possibile contare pubblicamente gli ebrei, schedarli almeno numericamente e ghetizzarli pubblicamente».



Francesco Rutelli



Consorzio Cooperativo Abitativo ROMA

La qualità dell'abitare

Via Meuccio Ruini, 3 - Tel. 40.70.321

Iniziativa dei Progressisti per salvare l'antico mausoleo nel Parco degli Acquadotti

La 500 nella grotta dei «cento scalini»

Tra rottami e carcasse la «Tomba dei cento scalini», nel parco degli Acquadotti, è in attesa di essere giustamente valorizzata. La realizzazione del doppio progetto (creazione del parco e rivalutazione del monumento) fa parte del programma dei progressisti che si sono impegnati ad attivare una consulta permanente delle associazioni interessate al progetto e a sostenere un'azione parlamentare per assicurare i finanziamenti.

IVANA DELLA PORTELLA

■ C'è un grande parco al V miglio della antica via Latina, in cui il soffocato umore metropolitano si stempera in una dimensione idilliaco-pastorale, quasi arcadica: avverti lo scorrere della fonte, l'asprezza terragna delle zolle e il vigoroso profilo di quelle celebri arcate al cui cospetto Goethe ammirato dichiarava: «Quale grande e nobile scopo non è quello di abbeverare un popolo mediante un monumento così grandioso». I principi costruttivi - vitruviani - erano stati quelli di solidità, utilità, bellezza che Plinio il Vecchio, da buon romano qual era, contrapponeva alla «inutile e folle ostentazione delle piramidi».

Sto parlando del parco degli Acquadotti nella tenuta di Roma Vecchia, «sfogo verde» del quartiere Appio-Tuscolano. In quest'area, a pochi passi dal fosso dell'Acqua Mariana, tra l'acquedotto Claudio e la ferrovia Roma-Napoli, vi è un antico ipogeo romano ignorato da tutte le guide archeologiche del suburbio. Si tratta di una tomba del III secolo d.C. che alcuni abitanti della zona conoscono per essere legata ad inquietanti leggende (confesso, per averla frequentata nell'infanzia, di essere stata rapita anch'io dall'idea di vedervi sodalizi notturni di gnomi). Vi si accede da

uno stretto dromos occupato da una sequenza interminabile di gradini che danno al sepolcro il nomignolo popolare di «tomba» o «grotta dei cento scalini». A fatica vi si penetra per la presenza ingombrante e avvilente di alcune carcasse di motociclette e di una cinquantina quasi all'imbocco della cella funeraria. La camera sepolcrale, a una decina di metri sottoterra, è a pianta quadrata, con volta a crociera. Su tre dei quattro lati presenta degli arcosoli destinati certamente ad ospitare sarcofagi. Che così fosse lo testimonia una vecchia descrizione ottocentesca dell'infaticabile Giovan Battista De Rossi: «Sotto i laterali sono collocati sarcofagi: uno di enormi proporzioni ma rozzo ed ampiegato (è probabilmente quello parzialmente conservato nella nicchia di destra), due marmorei collocati l'uno dietro l'altro baccellati a spire e adorni di teste di leoni, con anelli marmorei pendenti dalla bocca, e di intere figure di leoni che uccidono animali deboli; nei coperchi sono scolte maschere sceniche, e corse di ippocampi cavalcate da putti...». Dove sono questi splendidi esemplari dell'arte funeraria romana? Quali siti, privati o non, si deliziano ora della loro presenza? Ci piacerebbe saperlo. Pare fossero dotati di iscrizioni che nelle lettere

del III secolo ci parlavano di un Larino e un Benerio figli di una *Mollicia mater*.

L'ipogeo, come spesso è accaduto in altri casi, ha ospitato successivamente i loculi della prima era cristiana, poi tombarioli più o meno improvvisati e chissà quant'altro. Qua e là frammenti scultorei e tracce di tessere bianche e nere indicano di una relativa sontuosità del sepolcro la cui ampiezza reale non è ben definita per via della presenza di cunicoli laterali scavati ad arte anch'essi per catacombe.

Perché lasciare all'incertezza e al degrado tutto questo? Perché non inserire questo monumento nel progetto del Parco degli Acquadotti?

La realizzazione del parco dell'Appia Antica e degli Acquadotti costituisce un punto irrinunciabile del programma dei progressisti. È quanto emerso nel corso di un dibattito a cui hanno aderito rappresentanti del Gar e alcune associazioni ambientaliste. Augusto Battaglia e Massimo Brutti (candidati rispettivamente nel collegio Roma XI per la Camera e nel collegio Roma VI per il Senato) si sono impegnati in questa sede ad attivare una consulta permanente delle associazioni e degli organismi interessati alla realizzazione del parco e a sostenere un'azione parlamentare per assicurare finanziamenti adeguati.

Il suburbio di Roma, passato bruscamente dallo stadio agricolo a quello urbano, si è omologato su amori quanto avvilenti standard urbanistici che possono riacquisire un valore e un profilo grazie alla tutela e alla valorizzazione delle loro emergenze storico-archeologiche e del paesaggio che le integra: per questa via passa l'identità-qualità delle nostre periferie.



Il mausoleo del «cento scalini»

Lite tra cinesi per una faida Clan rivali si scontrano Due giovani uccisi Quattro gli arrestati

■ Una lite iniziata dentro il ristorante cinese «La Felicità», poi progressiva in strada.

Così sono morti, accoltellati dagli avversari per motivi di donne o forse campanilismo, due giovani cinesi. Era l'una dell'altra notte, quando a via Rimini, all'Appio Latino, si è scatenata la rissa. In terra sono rimasti, feriti gravi, due giovani, morti poco dopo al San Giovanni.

Finora di loro si sa solo il pro-

babile nome di una delle vittime: Zhen Jian Ping, schedato tempo fa perché senza permesso di soggiorno.

Quattro ci si sono invece stati arrestati. Xu Bang Ping, 24 anni, e Miahou Zhav, di 23, sono accusati di duplice omicidio volontario. I titolari del ristorante sono accusati di favoreggiamento. Si tratta di Xiadom Zhang e suo marito Wu Zufan, entrambe di 42 anni.

L'ha deciso il Campidoglio «Il casale Villa Mazzanti non andrà alla scuola di musica Rostropovich»

■ Il casale di Villa Mazzanti non andrà alla scuola di musica Rostropovich. Lo ha dichiarato l'assessore capitolino al patrimonio e al bilancio Linda Lanzillotta replicando alle sollecitazioni della omonima associazione al sindaco Rutelli di assegnare il casale occupato, dal servizio giardini, per potersi svolgere l'attività di formazione musicale. La responsabile della scuola Angelica Carpilave ha sottolineato che l'assegnazione dell'immobile era stata promessa, fin dal 1992,

dagli assessori Bernardo e Labelarte. Il consiglio comunale - ha dichiarato Lanzillotta - già dal 1985 ha deciso di destinare lo stabile a biblioteca sulla base di un progetto finanziato con fondi regionali. I tempi - ha spiegato Lanzillotta - sono cambiati, gli assessori anche, ed è cambiato il modo con cui viene gestito il patrimonio del Comune e le sue ville storiche che devono essere utilizzate in modo di garantire la fruizione pubblica.

Il sequestro del «caro amico» Anziano ingegnere rapito e ingannato Tre arresti e tre ricercati

■ L'amico ventennale l'ha tradito: gli ha fatto credere di essere stato sequestrato insieme a lui e costretto a fare da «intermediario» con la famiglia. Ma infine Ludovico Labadessa, odontotecnico cinquantenne, si è fatto scoprire per ingordigia. Chiesti un miliardo e 350 milioni al sequestrato, l'ingegnere Umberto Maranesi, se ne è poi fatto dare 50 di più quando si è trovato in banca con un parente del rapito. Scoperta la divergenza nelle testimonianze, è stato chiaro che Labadessa aveva mentito. Lui ed altri due rapitori sono stati arrestati dalla squadra mobile. Il cui capo, Rodolfo Ronconi, ieri spiegava quanto sia servito il silenzio stampa scelto con il pm Silverio Piro. Perché c'è anche da dire che Maranesi, un signore di 72 anni che collauda e commercia mezzi pesanti e automobili, è stato in mano a i suoi rapitori dal 5 al 12 novembre del '93. Più di quattro mesi fa. Si presentò alla squadra mobile il 13 novembre. L'amico del cuore fu arrestato dieci giorni dopo, Salvatore Mallia, 35 anni, a Natale, e Carlo Civica, di 52 anni, il 19 marzo. Altri tre complici sono ricercati.

Non tutto è ancora chiaro, in questo sequestro rimasto segreto così a lungo. La vicenda iniziò, per gli inquirenti, il giorno in cui un anziano signore si presentò dal capo della mobile con la testa fasciata. Era Umberto Maranesi. «Volevo denunciare un sequestro di persona. La vittima sono io. Ho pagato, e sono stato liberato ieri». Il racconto iniziava dal 5 novembre. Quel giorno, Maranesi ed il suo «caro amico» Labadessa erano davanti ai mazzini «Metro» di via Laurentina, quando l'ingegnere si sentì afferrare e gettare dentro la propria macchina. Si ritrovò chiuso in una stanza, e poco dopo sentì le grida dell'amico. Glielo fecero anche vedere, con i segni delle botte in viso.

Fu raggiunto l'accordo. Labadessa avrebbe chiamato la famiglia dicendo che Maranesi era fuori per lavoro, e aveva bisogno di liquidi. Tutto plausibile, sembra, perché l'ingegnere frequentava spesso aste di automobili e se capitavano occasioni di stock vantaggiosi, comprava. In più, c'era la facilitazione del conto con la seconda firma di un parente di Maranesi. La famiglia non si stupì, giurano gli inquirenti. Ma certo è strano che abbia accettato di prelevare dalla banca tutti quei soldi senza aver sentito un «ok» dalla viva voce dell'ingegnere. Comunque, sempre secondo gli inquirenti, quando vide che sul conto c'erano altri 50 milioni, Labadessa le prese per sé. Due giorni dopo la consegna, l'ingegnere fu liberato.

Sentito il rapito, gli inquirenti ascoltarono l'amico. E subito apparve la discrepanza delle cifre. Lasciato libero per il momento Labadessa, la mobile si concentrò sulla localizzazione della prigione, arrivando infine ad individuare una villa di Monte Scalambra vicino a Frosinone, di proprietà di Civica. Intanto la casa di Labadessa ed il centro polispecializzato «Anzoni», dove lavorava, erano tenuti sotto sorveglianza. Così tra i suoi amici sono stati individuati dei pregiudicati: Mallia e Civica, appunto. Ora, oltre a quello dei ricercati, resta il problema del recupero dei soldi, che erano stati tutti reinvestiti in vari conti: finora sono saltati fuori 450 milioni.

Quando ha saputo dell'arresto del «caro amico», l'ingegnere non voleva crederci. Ha tentato anche di giustificarlo: «Quei cinquanta milioni? Sarà stato un errore dovuto all'emozione del momento, mi vuole così bene...». Ma poi si è dovuto arrendere alla realtà. Così almeno racconta la polizia. Lui, Maranesi, non c'è: è fuori Roma.

Rettifica «Non sono un massone riciclato»

■ Riceviamo e pubblichiamo.

Il sottoscritto dott. Costantino Ferrara solo oggi viene a conoscenza dell'articolo pubblicato, presumibilmente giovedì 24 c.m. sull'Unità, pagina nazionale a firma Monica Fontana, recante titolo «Forza Italia, il miracolo ciociaro con massoni riciclati e presidenti». Rappresenta di non essere mai stato né Massone né simpatizzante da alcuna loggia o altra opera architettonica, né presidente di alcuna che comunque collegato con enti esponentziali. Rappresenta ancora come l'articolo in questione operi una distorsione dialettica degli intenti politici dei soggetti interessati e che comunque vasa a ledere interessi personalissimi del sottoscritto. Ciò premesso e rilevato che non si è in possesso di alcuna valigetta di nessun genere e che non sono state scattate le foto di gruppo con candidato indicato, nello stesso articolo, il sottoscritto espressamente chiede che, ai sensi della disciplina di legge ergolante l'informazione a mezzo stampa, venga immediatamente e comunque non oltre il termine previsto, resa nota secca smentita sulle circostanze indicate, e ciò con le medesime modalità, gli stessi caratteri, la stessa rilevanza del predetto articolo.

Tangenti Arrestato funzionario delle Poste

■ Due anni di «Mani pulite» sono passati invano per un funzionario del ministero delle Poste e Telecomunicazioni che non ha perso il «vizio» di chiedere e intascare tangenti. Ieri, il solerte dipendente del dicastero è stato sorpreso in flagrante mentre intascava una «bustarella» di due milioni di lire. L'uomo, Vito De Santis, romano, di 63 anni, è stato arrestato dai carabinieri del reparto operativo. L'accusa è di concussione ai danni di un imprenditore di Alghero, che è titolare di un'azienda telefonica. De Santis è ispettore generale delle telecomunicazioni e secondo quanto hanno accertato i carabinieri, che hanno svolto le indagini in collaborazione con i colleghi di Sassari, il funzionario del ministero avrebbe preteso la «mazzetta» per garantire il rinnovo dell'autorizzazione dell'esercizio all'azienda telefonica. L'imprenditore, però, si è rivolto ai carabinieri: le banconote della «tangente» di due milioni sono state fotocopiate e si è potuto così accertare che erano le stesse che i carabinieri hanno trovato nelle tasche del funzionario.

FALEGNAMERIA ARTIGIANA

Produzione e Ristrutturazioni Interni
Armadi - Guardaroba - Librerie
Armadi a muro e qualsiasi mobile su misura
PROGETTAZIONE GRATUITA
PAGAMENTI ANCHE RATEALI
ARREDARE OGGI
Roma - via Orti della Magliana, 51/A
Tel. 06/6570035 - 6535962




Oggi apre un nuovo Concessionario Škoda.



Autocentri Balduina

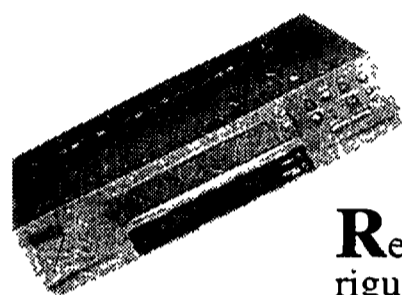
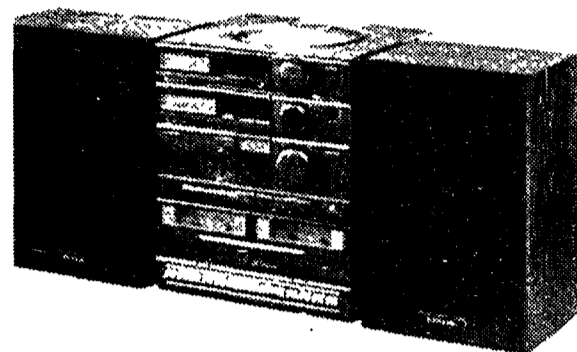
V.le degli Ammiragli, 62
Tel. 06/39720696 - Fax 06/39722121

Ci credo, è Škoda. 

Qualità Siemens

LA SCELTA GIUSTA

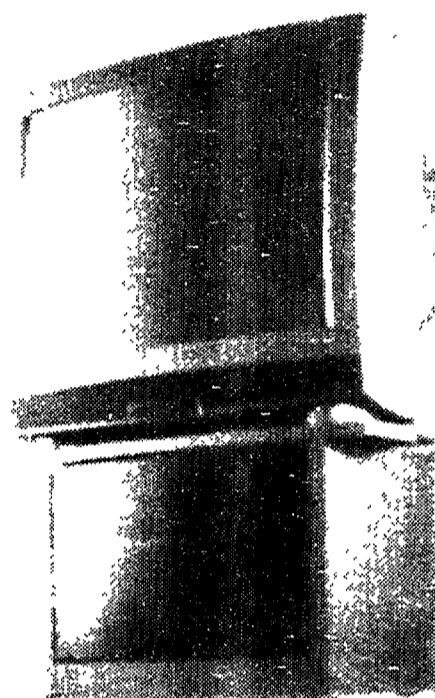
Belli da ascoltare e da guardare.



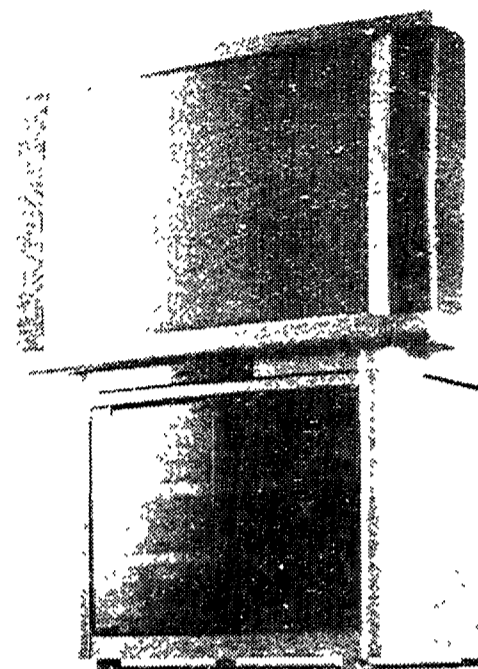
Registrare e riguardare quando vi pare



Televisione senza confini.

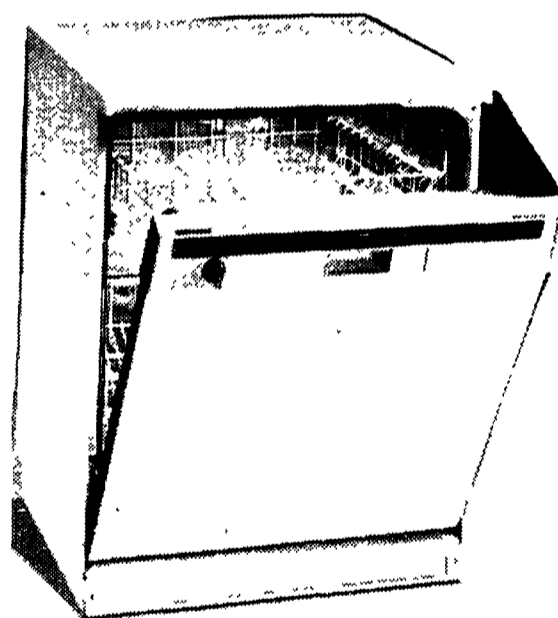
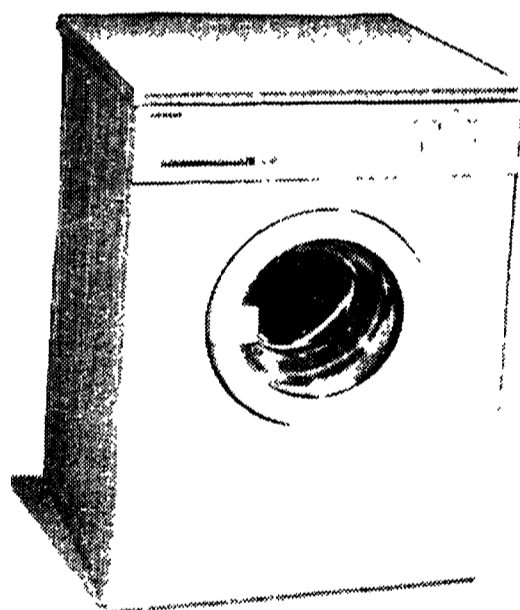


Cinescopio Super Flat.
La televisione è davvero bella.



Ricezione da satellite:
un'eccezionale varietà di programmi

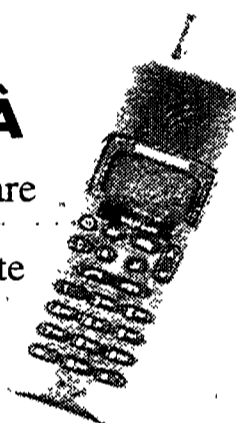
Un ulteriore importante contributo per la protezione del nostro ambiente: gli apparecchi del freddo Siemens senza CFC nell'isolamento.



logiche e silenziose

NOVITÀ

Telefono cellulare Mod. GSM
Riceve via satellite



MAZZARELLA & FIGLI

V.le Medaglie d'Oro, 108/d
Via Tolemaide, 16-18
Via Elio Donato, 12

Tel. 39.73.68.34
Tel. 39.73.35.16
Tel. 39.73.97.48

**VENDITA RATEALE FINO A 60 MESI TASSO ANNUO 9%
PRIMA RATA DOPO 3 MESI**

Ultimi lavori prima dell'inaugurazione del centro sociale

«Intifada» dopo Pasqua Casalbruciato apre ai giovani

Aule ripulite, giardini liberati da erbacce e rifiuti, lezioni in programma subito dopo Pasqua. A Casalbruciato i ragazzi del centro sociale «Intifada», occupato poco più di due settimane fa, lavorano sodo per aprire i battenti dell'unico punto di incontro del quartiere. Da due settimane, i cancelli di questa scuola, l'ex «Pio XII», sono sempre aperti. Accanto a loro, Rosa e Rossana, due madri stanche di vedere i loro figli divorati dall'eroina.

TERESA TRILLO

Una decina di aule polverose restituite dopo anni di abbandono, al quartiere Casalbruciato. Fervono i lavori di pulizia nel centro sociale «Intifada», ultimo nato fra gli spazi ategestiti della città. Armati di falciatrice, rastrelli, scope e spazzolini, i ragazzi di Casalbruciato lavorano sodo per aprire al più presto le stanze ai corsi già in programma: lezioni di sostegno per studenti, laboratori di fotografia, ceramica, restauro dei mobili, grafica e disegno. Poco meno di venti giorni fa, un gruppo di ragazzi ha occupato la ex scuola «Pio XII» - ospitata nella sede dell'istituto tecnico «Genovesi» - aiutati da due «madrì coraggiose» stanche di vedere i propri figli consumati dall'eroina. Da due settimane, i cancelli di questa scuola sono sempre aperti.

su una parete gialla, spicca un murales disegnato dai ragazzi: il volto di un palestinese incominciato da una keffiyeh, ricorda la lotta del popolo arabo che da più di quarant'anni combatte per il riconoscimento del proprio Stato. «Anche noi, come loro, lottiamo per avere quello che ci spetta - spiega Cristina, 18 anni, lunghi capelli neri, studentessa di un liceo artistico - per questo il centro sociale si chiama «Intifada», ma non c'è niente di provocatorio». Cristina, insieme agli altri ragazzi, ha ripulito le aule della scuola abbandonata. In pochi giorni sono riusciti a risistemare le prime due grandi stanze. Poco alla volta riattiveranno la camera oscura, necessaria per il corso di fotografia, la palestra e altre stanze, ora piene di polvere e mobili da restaurare.

Fuori c'è chi lavora in giardino. La scuola è circondata da piccoli fazzoletti di verde, regni indiscussi di erbacce e rifiuti. Faticosamente, i ragazzi del centro sociale falciano l'erba, raccolgono lattine, siringhe, cartacce e riempiono i cassonetti dell'Amnu. Appena terminati i lavori di pulizia della scuola, cominceranno a sistemare anche il parco della Cacciarella, pochi metri quadrati di verde, dominati da un casale semidiroccato, oggi utilizzato solo dai tossicodipendenti della zona. «La Cacciarella deve diventare un parco frequentato dagli abitanti di Casalbruciato», spiega Cristina. Un sogno «banale» per chi è abituato a vivere tra i palazzoni che si affacciano su via Tiburtina. Gomito a gomito con i ragazzi del centro sociale lavorano anche due signore di Casalbruciato, madri di due ragazzi morti per overdose. Rosa e Rossana, due settimane fa, hanno scritto una lettera a sostegno dei ragazzi del centro «Intifada», unico punto di incontro a Casalbruciato. Rosa e Rossana non ne possono più di vedere gli spacciatori trafficare impunemente nel quartiere. «Abbiamo tanto spazio, tanta volontà, ci serve solo aiuto», dice Rosa - «vogliamo creare un centro per togliere i nostri ragazzi dalla strada, per sottrarli alla droga. Villa Maraini ci darà una mano, una volta alla settimana un medico verrà

qui per contattare i ragazzi che intendono chiudere con l'eroina». I ragazzi del centro sociale «Intifada» sono arrivati a Casalbruciato dopo aver gestito uno spazio al Tiburtino Terzo, in via Mozart. «Nel '90 - racconta Stefania, 30 anni - occupammo dei locali abbandonati da circa dieci anni. Per un po' abbiamo lavorato lì, poi abbiamo deciso di lasciare il centro perché gli abitanti del Tiburtino Terzo volevano un mercato. Nel '92 la circoscrizione ci ha assegnato dei locali in via Collatina, locali inutilizzabili perché una scuola li rivendicava. Il 5 marzo abbiamo simbolicamente occupato lo stabile dell'ex Cellophan, sulla via Tiburtina, ma anche lì i proprietari sembra che intendano realizzare un centro commerciale. Il giorno dopo siamo venuti qui, a Casalbruciato». E da qui, almeno per il momento, non hanno alcuna intenzione di sloggiare, vogliono lavorare per il quartiere, creare delle cooperative di lavoro per giovani disoccupati, gestire uno spazio aperto a tutti, giovani e anziani. Un'idea che non dispiace neppure ad Enrico Montesano, consigliere comunale del Pds che ha promesso di organizzare presto uno spettacolo proprio qui, nel centro «Intifada», per sostenere le mille iniziative dei ragazzi di Casalbruciato.



Casalbruciato

Alberto Paris

Antonio Battista, dopo l'intervento del derby, si affida alla «sfera magica»

Il mago di Arcella soccorre Mazzone «Batte il Lecce e salva la Roma»

MAURIZIO COLANTONI

Ci risiamo, ecco il Lecce. Un ricordo amaro quello del 20 aprile del 1986. La Roma affrontava l'incontro dopo una lunga rincorsa sulla Juventus. Novanta minuti e l'illusione dello scudetto svanì, chissà per quale misteriosa maledizione. Risultato finale: 3 a 2 per i leccesi. La Roma dei bei tempi aveva nella formazione il fior fiore del calcio italiano e straniero e nella testa ambiti traguardi. Gli uomini di Eriksson erano del calibro di Tancredi, Gerolin, Boniek, Nela, Graziani, Pruzzo, Conti (entrato nella ripresa della faticata partita). Ancelotti, Giannini (allora una speranza, oggi un'illusione) rimasero l'unico reduce di quella bestiale domenica di aprile.

una di quelle partite nelle quali chiunque si sarebbe giocato casa, moglie e tutti i soldi che aveva nel portafogli, tale era la sicurezza del risultato. Vittoria certa, programmata e terminata con una sconfitta da formazione da parrocchietta. Ed è buffo incontrare di nuovo un Lecce già retrocesso, come allora, con una Roma che lotta, questa volta, per la salvezza. I leccesi faranno ancora lo sgambetto ai giallorossi? Almeno in quella domenica dell'86 si lottava per lo scudetto. Forse, però, l'arma vincente, all'insaputa dei romanisti, potrà essere la misteriosa figura di Antonio Battista alias Mago di Arcella unica nota simpatica di questo fine campionato. Con pozioni magiche, sfere, amuleti, teschi, riti e tric-trac ha rallegrato, si fa per dire, l'ambiente giallorosso. Incuriosito dalle ultime vicende del derby ho voluto verificare se, con un nuovo contributo dell'oramai amico mago, si poteva penetrare nel mondo dell'occulto e trovare una soluzione finale, per la grande, diventata meno grande, Roma. L'ho consultato nel suo stu-

dio (dove esercita la «professione» di fattucchiere) e sono entrato, scettico ma imbarazzato, in questo luogo tetro, oscuro, con pareti maculate.

Da paura. Si fa per dire. Lo studio era pieno di quadri di ogni genere, di oggetti macabri e satanici e in primo piano, sulla scrivania, la potente «sfera magica», quella da studio perché dovete sapere che il mago ne tiene una per ogni soluzione: da viaggio, con funicella annessa e un'altra da tavolo per i clienti più affezionati. Altri oggetti, sparsi qua e là per la stanza: civette, spilloni per tutti i gusti e bambolote per ogni tipo di fattura. Il risultato da ottenere era quello, ovviamente, di sapere quale fine avrebbe fatto la Rometta al termine del campionato e, con l'aiuto della magia, ho cercato di farmi condurre nel mondo del paranormale (para forse, normale magari...). nel profondo mondo del mistero. Scoprire quali segreti si celano dietro le disavventure dei giallorossi: lo scopo dell'anno...

Ad un tratto mi guarda e sussurra: «Ho contattato altri colleghi maghi e la Roma vincerà, con difficoltà ma vincerà». «Ma cosa vincerà, dico. Lui, sicuro: «La sfida con il Lecce», il leccese - prosegue il mago - verranno battuti con molta sofferenza», dice sicuro di sé. Racconta poi che nei giorni scorsi ad Avellino nella «valle dei serpenti», per salvare la Roma da malocchi e maledici, aveva invocato continuamente gli spiriti benefici con preghiere ed orazioni magiche, ma ad un certo punto la sfera aveva cominciato ad oscillare ed a dare dei segni promontori negativi: «è peggio sicuro domenica», poi ripensandoci, e leggendo accuratamente nelle profondità della «palla» sentenziava: «una vittoria assicurata sul Lecce, forse un 2 a 1, domenica forte sarà la concentrazione verso quei giocatori simbolo della Roma, Giannini e Rizzitelli». Il mago dalla «palla magica», sempre con sfera nella mano destra, recitava la preghiera contro la jella, il malocchio, i maledici e chi più ne ha, più ne metta... E quando la Roma segnerà una rete, il mago indicherà a parimenti magici, il «taffettano o caffettano indiano» (dice lui), poi contatterà i suoi stretti collaboratori, il mago Adanos, il



Carletto Mazzone

A «scuola» con lo storico Eduard Safarik

Doria Pamphili apre ai futuri restauratori

Sarà lo storico dell'arte Eduard Safarik, già curatore della galleria Doria Pamphili e della galleria Colonna, ad inaugurare martedì pomeriggio alle 16.30 la prima lezione del corso di antiquariato e restauro. Roma come Milano. Le lezioni si terranno nei principeschi appartamenti (finora chiusi al pubblico) di Palazzo Doria Pamphili che ospitano una collezione di Tiziano, Raffaello e Parmigianino: splendidi arredi del '600 e del '700. I corsi sono realizzati dalla società delle Belle Arti in collaborazione della prestigiosa casa d'arte Sotheby. Ingresso «libero» ai futuri restauratori: la sala del trono con i dipinti di Gaspard Dughet commissionati dalla famiglia, e degli appartamenti privati tappezzati con velluti rossi e dipinti del Poussin e del Vasari, oltre ad uno splendido ritratto di donna Olimpia Aldebrandini.

La scuola superiore di antiquariato e restauro si rivolge a coloro che intendono approfondire le conoscenze nel campo dell'arte con

un occhio alla cultura storico-artistica e l'altro alle materie di natura più squisitamente commerciale, come le contraffazioni, consentendo agli studenti di imparare i segreti per l'autenticazione di un pezzo e di acquisire gli strumenti per formulare una valutazione commerciale degli oggetti. La scuola ha già realizzato a Milano due cicli di lezioni. E da martedì replica nella capitale (fino a giugno, lire 1 milione e 100mila). I corsi saranno divisi per settori in modo da soddisfare interessi diversi, come mobili e pittura, vetri, ceramiche e porcellane. Sono previste lezioni pratiche finalizzate al riconoscimento dell'autenticità dell'opera d'arte, nozioni di diritto sulla legislazione vigente e «strategia» rispetto alle aste. Non solo. Si terranno anche lezioni presso importanti musei. Oltre alla scuola, saranno promossi ogni mese viaggi di studio nelle principali città italiane e europee, con visite guidate a musei, aste e mercatini. Informazioni e iscrizioni al numero telefonico 6797323, via del Collegio Romano 2.



PROTERCO

Centro Riscaldamento & Condizionamento

Proterco, il tuo clima ideale!

IMPIANTI DI RISCALDAMENTO AUTONOMI E CENTRALIZZATI
SCALDABAGNI E CALDAIE A GAS • POMPE DI CALORE • IMPIANTI DI CONDIZIONAMENTO D'ARIA

ASSISTENZA TECNICA IMMEDIATA E UNA GARANZIA DI 5 ANNI SU TUTTI GLI IMPIANTI ESEGUITI IN STRETTA OSSERVANZA DELLE NORMATIVE CEE

LINEA DIRETTA CON PROTERCO • CONSIGLI, CONSULENZE, PREVENTIVI E SUPPLIMENTI COMPLETAMENTE GRATUITI • UNICI IN ITALIA NELLA PROFFERCO

5433 501 • 54 33 502

00146 Roma Via Filippi, 49

UN IMPIANTO DI
CLIMATIZZAZIONE COMPLETO A LIRE

85000

MENSILI SENZA CAMBIALI

TEATRI

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A Tel. 3204705)
SALA A Alle 18.00 Gioiello in bianco e nero...

Alle 17.00 Un tram che si chiama desiderio di T. Williams con Marangola Melato...

SPERONI (V. L. Speroni 13 Tel. 4112287)
Alle 20.45 Calmo e Abele di Tony Cucchia...

CASTELLO (Via Porta Castello 44)
Domani alle 22.00 Shadows Anonima...

tan (16.30-18.30-20.30-22.30) L. 6.000
Tibur (Via degli Etruschi 40 Tel. 495776)

CINECLUB

Azzurro Scipioni (Via degli Scipioni 82 Tel. 3973161)
Sala Lumiere ingresso gratuito riservato...

RAGAZZI

BIBLIOTECA XII CIRCOSCRIZIONE (Via 56/11815)
CRISOGONO (Via S. Galliano 8 Tel. 5780944-33575)

Teatro Parioli diretto da MAURIZIO GOSTANZO
ULTIMI GIORNI FINO AL 31 MARZO

THE SNAPPER
AL CAPRANICA
VINCITORE DI 3 PREMI OSCAR

NUOVO SACHER
E LA VITA CONTINUA
un film di Abbas Kiarostami

20124 MILANO
Via Felice Casati, 32
Tel. (02) 67 04 810-44

A PROPOSITO DEL TEATRO DI POESIA
PIER PAOLO PASOLINI
a cura di Nico Garrone

SALA UMBERTO
GREENWICH
"Vorrei che tutti gli sceneggiatori e i registi sotto i 45 anni del cinema italiano andassero a vederlo Avrebero molto da imparare"

INOLTRE UN COFFEE AND CIGARETTES
JIM JARMUSCH
CANNES 1993 PALMA D'ORO

MIGNON
«Il piacere rinnovato di un cinema senza tempo e della sua poesia impalpabile»
«Un altro magico e sconvolgente ritratto di donna come Francesca»

LA VALLE DEL PECCATO
MANOEL DE OLIVEIRA
Orario spettacoli: 15.45 - 18.50 - 22.00

ARTI VISIVE

ENRICO GALLIAN
Olio su tela
La pieghe dolorose di Pierfranceschi

Pittura assoluta questa di Maurizio Pierfranceschi, di immagini di architetture d'interno, dove le scansioni dello spazio sono costituite dalle volumetrie del colore e il teatro che ne risulta sfugge al controllo visivo per come è continuamente sviato dall'atmosfera resa rarefatta dall'incombente pigmento colorato. Pieghe dolorose, «letterariamente» parlando, pieghe che rivolgono verso la composizione il «caldo» e il «freddo» dell'equilibrio dei colori che odorano di «vera» pittura-pittura ad olio (se mi è ancora permesso di definirlo così e non essere scambiato per un negativo *Novecentiere*, bontempellianamente parlando); ma anche come nel quadro di cm. 113x160, olio su tela, 1993/94 intitolato *La sposa rissosa - Armonia in blu* dipintore immaginifico di materia sognata e «datata» in senso positivo. Ruggero Savinio che oltre ad essere un pittore è anche poeta e scrittore, nella presentazione scrive che «...la sostanza che guida e informa l'immaginazione trova l'equivalente di una sostanza altrettanto liquida, ma densa ed elastica, l'olio, la cui consistenza suggeriva agli alchimisti l'idea di un legame intermedio, e a cui i pittori affidano da secoli la nostalgia di una solida e trasparente profondità». Alla galleria il segno via Capo le case, 4, (11-13; 17-19,30 lunedì mattina chiuso). Fino al 22 aprile.

Installazioni

Ciriaco Campus e i colori del muro
Il titolo «Dalla materia all'Energia al Linguaggio» è propositivamente già una installazione delle parole che governano l'operazione artistica dell'artista. Enrico Crispolti in catalogo scrive che la valenza dell'installazione è «concettuale», intendendo con ciò la politica dell'operazione; fino al punto di far trasparire con il disegno il muro di Berlino, la porta di Brandeburgo, la «divisione» e «separazione» aggiungiamo noi dalla madre lingua, ossia la pittura dal muro. Galleria Marco Rossi via della Minerva, 5, (17-20, no lunedì e festivi). Fino al 24 aprile.

Libri oggetto

In mostra le pagine da parete
Fino al 23 aprile. Nata come collaborazione di due artisti, Mirella Bentivoglio e Mario Padovani, la rassegna mette in mostra una collezione di libri oggetto che abbandonano la destinazione naturale della libreria per installarsi sulla parete, come quadri. Fra i tanti artisti Elisabetta Gut, Eugenio Miccini, Emilio Isgrò, Bruno Conte. Galleria L'Espresso via del Mattonato, 15.

Litografie sacre

Il Giubileo di Sante Monachesi
Pittore futurista negli anni quaranta; inventore, fondatore e unico partecipante nel dopoguerra del movimento artistico *Agrà/utazionale*, in ricordo del celebre artista, con il titolo *Giubileo* viene presentata una cartella di 10 litografie a carattere sacro. Collegio Nazareno, Largo del Nazareno, 25. Fino al 7 aprile.

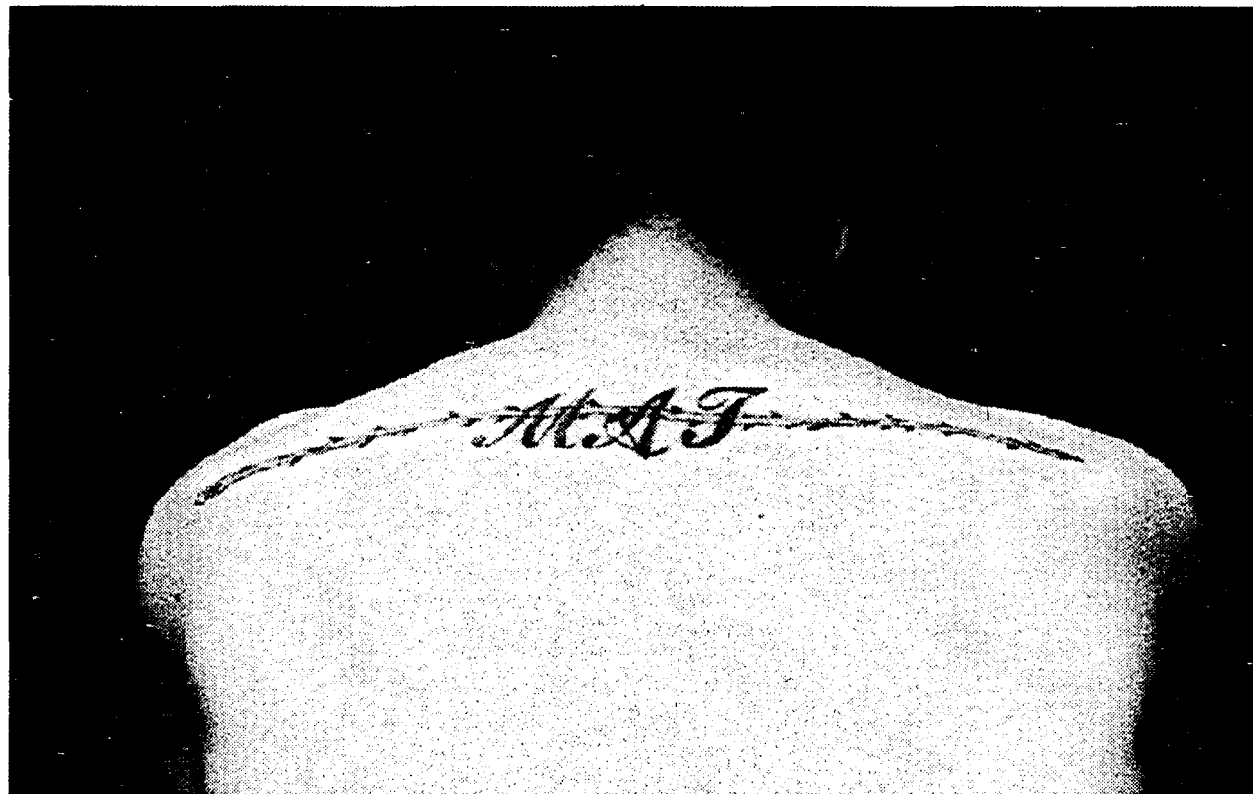
Colletiva o Cara

Ziveri e Balla a Campo de' Fiori
L'immagine di Roma come caramente artisti e scrittori e poeti intendono contrappuntarla con le immagini e le parole della loro arte. In mostra opere fra i tanti, di Ziveri, Scipione, Cambellotti, Spadini, Balla e anche prose e poesie di Emi De Luca, Anna Casella, Guido Ceronetti, Goffredo Parise, Nadia Fusini. Galleria *Campo de' Fiori* piazza del Paradiso, 18 (10,30-13; 17-19,30, no lunedì mattina e festivi).

Arte sapiente

Thomas Corey all'università
Continua la mostra opere del pittore americano presentate dal critico d'arte Marco Di Capua. Dotato di una tavolozza accesa e vivace le immagini declinano le ragioni di un realismo realmente reale. Museo Laboratorio d'Arte Contemporanea Università *La Sapienza* piazzale Aldo Moro, 5 (9-13, no festivi). Fino al 26 aprile.

TEATRO. Al Colosseo due racconti gay di Anaclerio



Sebastiano Filocamo nello spettacolo «Le perle dei porci»

Le perle della fragilità

■ Ha senso vivere una vita non «vera»? Ha senso non rischiare di essere «veri» e veramente se stessi? Se lo chiede Simon, mentre l'alcòol gli gira nel sangue e nella testa. Se lo chiede a voce alta, con la speranza che Toby, l'uomo che ha amato per una notte e un giorno, lo ascolti. E con la speranza che la storia ricominci. New York anni Settanta, l'amore tra due uomini, nato per «caso» davanti all'immagine di un Truffaut che scorre sullo schermo di un cineclub. Marinella Anaclerio prende in prestito un testo di Martin Sherman, «Di passaggio», e disegna sul palcoscenico (quello del Ridotto del Colosseo), come su una tela, la natura e i passaggi di un amore vero.

Storie di uomini, di inquietudini e sogni quotidiani, di malattie sino a quella terminale, l'Aids: sono due racconti lontani ma non diversi, con un attore che cambia volto ma non anima - Tony e Ivan, faccia e corpo di Sebastiano Filocamo - il gay che non volta le spalle al proprio orgoglio, alla propria personalità offerta all'amore omosessuale. Sono «Le perle dei porci» messe in scena (al Colosseo ridotto sino all'11 aprile) da Marinella Anaclerio.

LAURA DETTI

ferenti - risposte come nel caso delle malattie, della stretta solidarietà che comunque nasce nella coppia. I componenti della rappresentazione sono, infatti, «Di passaggio» di Sherman e «Aids» di Mario Fratti. Questa seconda parte, più «urlata», più «militante», verrebbe da dire, rivolge più dichiaratamente lo sguardo verso l'aspetto sociale del dramma del secolo, quello dell'Aids.

(interpretati da Flavio Albanese e Sebastiano Filocamo) protagonisti di un incontro «di passaggio», breve ma così fondamentale e intenso da lasciare segni indelebili sulla pelle. I due - il primo, più giovane, tuffatore e in principio solo preoccupato del proprio corpo, della propria forza fisica e salute, e il secondo pittore, più cosciente, ma inquieto e a tratti schivo - convivono per un breve periodo, a causa di un'epatite che colpisce entrambi. Una convivenza, attraverso la quale i due si innamorano, scambiando esperienze e riacquistando la fiducia, prima perduta, verso se stessi.

Cecilia Bartoli Sei volte bis e una Carmen a Washington

■ WASHINGTON. Sei bis per Cecilia Bartoli al Kennedy Center: il primo incontro tra la giovane (27 anni) mezzosoprano romana e il pubblico americano è sbocciato in amore. Con un repertorio non facile e sconosciuto al pubblico americano, il '600-'700 italiano (Caccini, Scarlatti, Caldara, Pergolesi, Paisiello, Vivaldi), ha conquistato sin dalle prime note la sala. E nello strepitoso finale con «Agitata da due venti», (da «Griselda» di Vivaldi), la beniamina della lirica degli anni '90 ha dato prova di eccezionale virtuosismo lanciandosi in una rassegna di canzoni rossiniane, civettando con naturalezza col pubblico. Un pubblico sedotto ancor prima di salire sul palco: intervistata dal «Washington Post», ha offerto di sé l'immagine di una ragazza semplice, riservata, senza grilli per la testa. Una giovane che «ama andare al mare, in montagna, cucinare». E che presto indosserà i panni della Carmen, la passionale eroina dell'opera bizetiana, forse il personaggio più amato del melodramma. «Carmen? Forse tra dieci anni, forse mai», ha risposto Cecilia, aggiungendo di non sentirsi matura, musicalmente parlando, per affrontare il ruolo. Una anti-diva, che intende prendersi i suoi tempi. Ma dopo il secondo tempo rossiniano, il pubblico l'ha richiamata: sei bis che la bella Cecilia ha concluso proprio con «Alle porte di Siviglia» dalla Carmen.

Aspinall, lirica e polenta in tavola

■ Michael Aspinall è «il cantante a tavola», un'irriverente performance del soprano inglese che si replica all'Arciluto (piazza di Monteverde 5, da lunedì a mercoledì): eseguirà «Ostriche» e «Polenta» di Denzo, «Jambon» di Offenbach, «Brindisi» di Verdi, oltre ad alcuni duetti di Leoncavallo, di Chueca e Valverde, un terzetto di Gordinigoni e un valzer di Fernandez-Caballero. Al suo fianco il mezzosoprano Karen Christenfeld e il baritono Andrea Mugnaio, al piano Stefano Giannini.

Se Giampaolo Pansa «s'anima a galoppo»

Rieccolo, l'enigmatico Babuino, a anagrammare celebrità e fama strappando a nomi e cognomi un destino meno nobile o attività più volgari come quel Paolo Berlusconi che, rivoltato lettera per lettera, diventa «io pelo sul bronco» o come il prode e aggressivo Onofrio Pirrotta che il Babuino scopre invece «noto tra i torpori». Più consona la lettura sotto traccia di Giorgio Napolitano, «oggi Napoli ti onora» e di Giampaolo Pansa che «s'anima a galoppo».

ELIO FILIPPO ACCROCCA

■ I pezzi di ricambio fanno gola: le comee tue le hai date a San Camillo, ad altri hai consegnato la parola che è finita a qualche uomosquillo, la capoccia è rifatta, a chi l'hai data? Ormai la tua è di gesso, s'è posata sul travertino, e anche le tue mani hanno tagliato, a chissacchi so andate... Ma arri so i pezzi da cambià alla fine der mese, Babu! Da' retta a me, tu nun te poi sbajà. Tanti cambiemo posto: tu stai qui, chissà per quanti secoli, tra rime ed anagrammi, finirà er reggime de i vecchi capoccia. Mischia tutti i nomi che tu sai, i più vicini e pure quelli che stanno lontano...

Marina Ripa di Meana è in fiamma: ha fatto un film con «ana piena in dramma». Stefano Rodotà è nella cordata: va confessando «so fonte rodota». Sergio Romano dice «or miro a segnò», poi tocca ferro, pronto a pagar pegno. Pierluigi Romita non ha guai, va mormorando «ripulito emigrai». Dice Alberto Ronchey, tra i monumenti, «che albero torni» a verdeggiare e resti almeno questo è all'opera, «oma un ciclo», va preparando i suoi «cori con luna»: che passino i camelli nella cruna... Sta «rossa nassa a nord» alla veranda da ricolmare Rossana Rossanda. Mimmo Rotella strappa manifesti, «mimo martello» dice e questo resti. Adolfo Salabè «a fase da bollo» tappa le falle ma torcendo il collo. «Amo scalar» diceva Carlo Sama, ma non risponde più quello che chiama. Edoardo Sanguineti alza la sedia gridando: sento «neo suon di tragedia». Ligio sul vialesta Giulio Savelli: niente più incendi, solo solfanelli. Sergio Saviane: «si, segno avarie» del tempo, ma sta chiuso in osteria. Aggeo Savio va «a savio leggò» come un poeta sul vecchio pendio.

al cinema con l'Unità
PROIEZIONE E INCONTRO CON GLI AUTORI E I PROTAGONISTI - INGRESSO LIBERO

l'Unità
CENTRO SPERIMENTALE DI CINEMATOGRAFIA CINTECA NAZIONALE
Organizzazione Officina Filmclub

la domenica e specialmente
matinate di cinema italiano

CINEMA MIGNON
Domenica 27 marzo ore 10
proiezione del film
«I COMPAGNI»
al termine incontro con il regista
MARIO MONICELLI
Ingresso libero

BANCA DI ROMA
La tua unica banca.

Caro Colletti il nostro modello è Sisifo

SALVATORE VECA

LEGGENDO venerdì scorso la bella intervista di Letizia Paolozzi a Lucio Colletti a proposito di filosofia disoccupazione e riconversione giornalistica dei nipotini delusi di Socrate ho provato un lieve senso di vertigine corretto per fortuna dalla rassicurante sensazione del déjà vu Colletti decreta la fine o la morte della filosofia. Il necrologio è dovuto al fatto che i filosofi non si sentono più in grado di dirci nulla di interessante su cosa sia la *realtà*. Per questo è meglio rivolgersi ai dipartimenti di fisica o biologia. Assumiamo che la filosofia sia morta. Chi ha ucciso la filosofia? Colletti sembra sostenere la tesi dell'omicidio. I killer sono reclutati da boss del tipo Galileo Newton Darwin e compagnia. La filosofia non ha più nulla da dire su come il mondo è su cosa c'è nel mondo su che tipo di esseri noi siamo. E dato che queste sono le sole risposte interessanti alle domande per noi importanti la disoccupazione è un esito inesorabile.

Perplesso mi sono rivolto ad un autorevole collega, Nelson Goodman. Un po' scettico Goodman mi ha suggerito di mandare un fax al professor Woody Allen. La risposta è stata pronta nonostante i guai del maestro. «Possiamo noi realmente conoscere l'universo? Santo cielo è già difficile trovare la strada in giro per Chinatown. Il punto però è questo: c'è qualcosa là fuori? E perché? E devono fare tutto quel chiasso? Alla fine non può esserci dubbio che la sola caratteristica nella *realtà* è che manca di essenza. Cioè non è che non ne abbia semplicemente la mancanza. (La realtà di cui parlo qui è la stessa descritta da Hobbes, ma un tantino più piccola). Che cosa suggerisce la replica filosofica di Woody? Semplicemente che la tesi di Colletti sul «realismo scientifico» è una tesi genuinamente filosofica. Maledettamente controversa probabilmente impossibile da dimostrare con un argomento irresistibile. E tuttavia interessante.

QUESTA è forse una delle caratteristiche che rendono conto della straordinaria permanenza nel tempo di quell'attività che usiamo chiamare filosofia: il lavoro di fisico nel pendolo fra domande inevitabili e risposte impossibili. E questo dice anche qualcosa sulla natura dell'attività filosofica: quale che sia la nostra tesi favorita (inclusa quella di Colletti) da tempo chiedo di scrivere un libro di filosofia per dimostrare che i neuroni sono ideali come Flaubert mentre madame Bovary non lo è; il realismo scientifico di Colletti che ammette il quark e esclude Edipo; l'irrealismo di Goodman che ammette i neuroni e quark Edipo e un pezzo di Schönberg; il realismo pragmatico di Putnam; il costruttivismo di Rawls; l'olismo di Quine. Perché Colletti non accetta che la sua è una tesi filosofica? Perché ritiene che si debba detestare dalla compagnia della conversazione umana su questioni di verità giustizia e bellezza? Le tesi filosofiche di Richard Rorty possono piacere o non piacere. Tuttavia se uno prende sul serio la propria professione l'onesto mestiere di Giulio Preti è semplicemente tenuto a apprestare argomenti per confutare le tesi che ritiene siano sbagliate e ripugnanti. Colletti potrebbe obiettare d'accordo ma non ne vale la pena. Tanto alla fine l'ultima parola è ai colleghi di fisica. È meglio piuttosto scrivere sui giornali o andare in televisione a parlare di politica. L'idea è di filosofi disoccupati si riciclano nel discorso pubblico. Questa è la svolta epocale nel secolo che vede la fine annunciata della filosofia. Confesso che questo è il punto in cui sono completamente in disaccordo con Colletti. Se c'è una caratteristica consolidata e di lunga durata del modo di praticare la professione «filosofica» in Italia è più in generale in Europa continentale: è esattamente quella di rivolgersi a più uditori: quello della comunità filosofica e quello della opinione pubblica. Sia chiaro: non vedo nulla di male nel fatto di impegnarsi nella produzione di discorsi miranti a coartare e persuadere uditori differenti. Quello che è importante è avere chiaro il senso delle differenze come sosteneva Re Lear. Una delle ragioni della cattiva filosofia e del cattivo discorso pubblico (per esempio ideologico) è la negligenza nel rispetto dovuto all'arte della separazione. Il grandissimo Hume sosteneva di essere un ambasciatore delle corti del sapere alle corti della conversazione. Si può tranquillamente continuare nel lavoro di Sisifo della ricerca filosofica tanto quanto impegnare risorse nella comunicazione di idee e credenze e valori a più ampi uditori pubblici. Rispetto al silenzio e al congedo l'ultima non ritengo che essi siano esiti inevitabili di una tesi (filosofica?) sulla fine della filosofia. E poi perché dovremmo spezzare la catena della conversazione semplicemente umana dai consecratori a Allen? Non potremmo nei momenti di depressione pensare che dopotutto Sisifo tragga un intenso piacere nel ricominciare sempre da capo la sua fatica?

Da Taormina allarme del professor Luc Montagnier. «Ma alcuni soggetti sono inattaccabili dal virus»

Aids, 30 milioni in cinque anni

■ TAORMINA. Nel Duemila saranno tra i 20 ed i 40 milioni gli infettati dal virus dell'Aids. Nella sola Europa saranno quasi un milione. Oggi i sieropositivi in tutto il pianeta sono 14 milioni, dei quali 500 mila in Europa e 80 mila i malati conclamati. Sono questi i dati forniti dal professor Luc Montagnier direttore del dipartimento di virologia dell'Istituto Pasteur di Parigi nel corso di un seminario di studi a Taormina. «Per quanto riguarda la ricerca - ha detto Montagnier - si continua ad operare sia sul fronte della prevenzione che su quello della cura. Ma il virus mostra spettacolare capacità di resistenza e di variabilità». Tuttavia Montagnier ha rivelato che alcuni soggetti possono avere centinaia di rapporti sessuali con sieropositivi senza contrarre la malattia. C'è infatti - ha precisato - una proteina che impedisce l'ingresso del virus nella cellula ed è su questo che stiamo lavorando, ma questo fattore di inibizione potrebbe funzionare solo in certi soggetti. Gli scienziati stanno cercando di approfondire gli studi sul meccanismo mediante il quale il virus dell'Aids riesce ad attaccare l'organismo umano e a distruggere le sue capacità di resistenza alle infezioni. «Sembra che i colatton del virus svolgano un ruolo più importante del previsto».

A Taormina summit di ricercatori. Esiste un'immunità naturale contro il virus?

PIERO ORTEGA
A PAGINA 4

Il Genoa vince 3 a 1 L'Inter perde e gli ultras si scatenano

Dura contestazione al termine della partita Inter-Genoa persa dai nerazzurri per 3 a 1. Un nutrito gruppo di tifosi ha tentato di dare l'assalto alla tribuna d'onore, contro quei dirigenti ritenuti responsabili del disastroso andamento della squadra. Scontri e tafferugli.

DARIO CECCARELLI
A PAGINA 9

Mondiale di Formula 1 Senna in «pole» ma la Ferrari di Alesi è terza

Parte oggi in Brasile sul circuito di Interlagos, la stagione '94 della Formula 1. Grande attesa per la nuova Ferrari di Jean Alesi che prende il via dietro i favoriti: il solito Senna e Schumacher. Il Gran premio sarà trasmesso da Italia 1 a partire dalle 17.30.

A PAGINA 11

Un inedito di Eastwood «Vi presento il mio maestro Don Siegel»

È uscito in Inghilterra un libro di cinema bellissimo: *A Siegel Film*, l'autobiografia del regista Don Siegel. Per gentile concessione di Pratiche Editrice (che lo sta traducendo in italiano) anticipiamo la prefazione del volume scritta da Clint Eastwood.

ALBERTO CRESPI
A PAGINA 5



Stalin ordinò di uccidere Tito, ma morì prima

BRUNO GRAVAGNUOLO



TITO deve innoce. Questa riferisce il *Times* londinese di ieri, era la ferma volontà di Stalin deciso a eliminare il presidente Jugoslavo in occasione di una sua visita ufficiale in Inghilterra. Fonte della rivelazione pubblicata dai prestigiosi quotidiani britannici è Dimitri Volkogonov, consigliere del presidente Elsin per le questioni militari generali e storico. Il quale ne ha parlato con alcuni studiosi della Royal Military Academy di Sandhurst nel sud del Regno Unito. Il piano, direttamente approvato da Stalin, prevedeva che durante la visita di Tito a Westminster qualcuno diffondesse del gas chimico. Approfitando del piano Nikolai Grigulivich agente sovietico a Belgrado avrebbe dovuto colpire. Dileguandosi poi se possibile. Il progetto da realizzarsi tra il 16 e il 20 marzo 1953 fu poi abbandonato. Perché Stalin

non il 5 Marzo Tito ricevette il giornale, pote così visitare Londra e indisturbato, osannato. Ma chi è Volkogonov? È un eroe attendibile la rivelazione. È uno storico oltre che un alto militare. Già con quattro stellate fin dagli anni '70. Segue e dichiara che il filosofo esistenzialista russo Paul Jav è autore di due importanti volumi abbastanza accreditati presso i sovietologi: una biografia di Stalin in quattro volumi e una su Iotky in due tomi. È l'unico studioso dotato di accesso all'Archivio del presidente. Il super archivio dell'ex politburo, un tempo a disposizione dei segugi del Pcus. E per questo privilegio legato al suo rapporto politico con Elsin è inquisito a molti storici di professione.

Le credenze di dunque non mancano a Volkogonov. E poi la tecnica dell'eliminazione all'estero dei nemici era pratica abituale di Stalin da l'assassino pagano del generale bianco Kut-pov, al tentativo di Tito in Messico, il più all'epoca dei in un attentato lo scisma titista aveva definitivamente o il successo. Intatti dopo l'11 di mattina, tutti a Mosca. Belgrado del 1948, nel 1953 l'autonomia jugoslava aveva superato le prove più dure. L'opposizione staliniana in termini era battuta. Il nuovo modello economico ci è stato decretato e veniva finalmente inaugurato con i congnati politici esteri. Oltre al dibattito sul controllo dell'Albania erano stati questi del resto i punti salienti del contenimento su se servivano. Inizialmente scaturiti

dall'atteggiamento coloniale del grande alleato deciso a riprimere la libertà di movimento e l'orgoglio nazionale degli jugoslavi. L'eresia irrobustita doveva essere sconfitta specie in un momento in cui crepe pericolose affioravano alla periferia dell'impero in Germania, Est e in Polonia ad esempio. Fu in seguito Kruscev a non il settore di dialogo prima del XX congresso dialogo interrotto in occasione di l'invasione dell'Ungheria.

Ma torniamo alle rivelazioni che in rerum non sono del tutto inedite. Erano rimbazzate anche sulla stampa italiana nel giugno del 1993 a seguito della pubblicazione sulle *Izvestija* di un articolo dello stesso Volkogonov. Vi si riferiva a tre ipotesi per uccidere Tito con un iniezione letale durante un'udienza a Belgrado all'ambasciata jugoslava di Londra e infine a Westminster. L'esecutore era sempre Grigulivich, agente di Stalin protagonista del primo attentato a a Trotky nel 1953, finto diplomatico del Costarica. Appartiene a questo triplice scenario l'ipotesi delineata in Inghilterra da Volkogonov? Si tratta delle stesse carte? Cioè quelle preparate da Bena e viste da Stalin con la dicitura approvato? Oppure si tratta di un piano diverso? E ancora perché sarebbe stata scelta l'ultima ipotesi quella di Westminster? Domande a cui per ora è impossibile rispondere. F per cruciali per valutare fino in fondo l'attendibilità del completo. E i dubbi oltre a essere il sale della ricerca storica sono ammissibili specie in tempi di liberismo spiritivo per documenti segreti e carte d'archivio.

LA CACCIA ALLE STREGHE. La Storia e i capri espiatori. Parla Hugh R. Trevor-Roper

In mostra a Pisa demoni, maghi e folli

In mostra c'è, in una edizione del '700, la bolla con cui il 5 dicembre 1484, il pontefice Innocenzo VIII diede il via ufficiale alla caccia alle streghe: sotto il titolo «Summis delectantibus affectibus» gettava l'anatema su uomini e donne sospettati di spargere il male, careste ed epidemie - nel mondo. Accanto, i testi con i quali un grande intellettuale della «tolleranza», Jean Bodin, si piegò alla follia dell'epoca discettando su maghi e fatture. Ma anche i saggi con cui altri studiosi contemporanei, Pomponazzi e Cardano, criticarono - isolati - le «superstizioni» analizzando deficit alimentare e problemi sessuali delle streghe ree confessate. E le stampe da Dürer, Goya, Hogarth con giovani donne sguaiate a cavallo di scope e vecchie megere che mescolano erbe e carni di bambino nei calderoni. «Bibliotheca Lamiarum, Documenti e immagini della stregoneria dal Medioevo all'Età moderna» è la mostra curata da Gabriella Bosco, aperta fino al 23 aprile nella Biblioteca universitaria del Palazzo della Sapienza a Pisa. Raccoglie edizioni rare della stessa Biblioteca o prestate da consorelle come la Morcelliana, l'Angelica, la Casanatense. L'esposizione s'affianca al convegno internazionale su «Stregoneria e streghe nell'Europa moderna» promosso dalla stessa Biblioteca e curato da Patrizia Castellani che si è concluso ieri. Tra i partecipanti l'inglese Trevor-Roper che abbiamo intervistato.



Una immagine del film «Metropolis» di Fritz Lang

Il fantasma del Male

«Il Cinquecento inventò la persecuzione»

■ PISA. Chi, ancora oggi, crede nell'efficacia di pozioni, fatture e malefici, oppure chi ha terrore di riti che avverrebbero di notte in boschi appartati, voli notturni, Sabbie e orge sessuali con Satana, è un individuo che non riesce a spolverarsi di dosso l'eredità del Medioevo? Il luogo comune vuole così. In realtà Hugh R. Trevor-Roper, storico, in un fondamentale libro del '68 assolve i «secoli bui» dell'Alto Medioevo dal peccato di superstizione e dirottò l'accusa contro la successiva epoca luminosa, l'Umanesimo e il Rinascimento. Nel saggio contenuto nel libro *Religion, the Reformation and Social Change*, elencò la serie di ecclesiastici e sovrani che, con buon senso, in quei «secoli bui» tra l'800 e il 1200 avevano condannato i superstiziosi che temevano e perseguitavano supposti streghe e lupi mannari: San Bonifacio, Carlomagno, l'ungherese Carlo I, Giovanni di Salisburgo. Interesse accademico, da studioso oxfordiano? No, Trevor-Roper, studioso del Rinascimento e della vicenda degli intellettuali, è uno storico grande e appassionato. Quello che voleva, scriveva allora, era sconfinare l'idea che la storia d'Europa, da un certo momento in poi, sia stata tutta «storia del progresso»: un cammino di luce contro le tenebre. Con un «corollario» che così restava inspiegabile: l'angosciosa, paranoica caccia alle streghe che, tra il 1500 e il 1650, fomentò teorie e processi grotteschi, mandando sul rogo milioni di per-

soni. Faccenda che, notava, si sarebbe ripetuta - con un meccanismo gemello - trecent'anni dopo: con lo sterminio degli ebrei «nel Novecento della ragione e della tolleranza». Il saggio di Trevor-Roper, scritto ventisei anni fa quando caccia alle streghe e superstizioni sembravano matena bassa, poco nobile per gli storici, resta lì. È uno studio chiave affascinante. Anche se l'interesse per la stregoneria e per la Grande Ossessione rinascimentale, per via del femminismo e d'una storiografia «materiale» o antropologica poi è cresciuto. E ha prodotto studi nuovi e illuminanti come quelli di Carlo Ginzburg. Trevor-Roper oggi è un ottantenne molto tipico: sempre «radical», vivace, con l'inglessissima pelle delicata che lo fa arrossire facilmente. Magari mentre - come fa spesso - ride.

Professore, perché negli anni Sessanta decise di dedicare un saggio a questo argomento?
Ero convinto che fosse una parte inevitabile della storia e della struttura intellettuale del Cinquecento e del Seicento: dalla fede nella stregoneria non si poteva prescindere. A uno sguardo superficiale, sembra un elemento imprevedibile in quell'epoca. Eppure era lì, era parte della struttura mentale: in quell'epoca credere nelle streghe smise di essere una superstizione e diventò un fatto «razionale». Bisogna intendersi: la semplice credenza nella stregoneria

Hugh R. Trevor-Roper ha studiato a lungo la fobia delle streghe che dilagò nel Rinascimento. «L'Olocausto degli ebrei è nato da un meccanismo identico» spiega. «Ed è un modello di paranoia sociale che può ripetersi. Anche oggi».

DALLA NOSTRA INVIATA
MARIA SERENA PALIERI

na è esistita sempre e dappertutto, sotto le forme più varie. Affonda nella preistoria, forse è un archetipo junghiano. L'ossessione per le streghe invece fiorisce in un'epoca e in un posto precisi. È il sistema intellettuale coerente all'interno del quale queste credenze vengono organizzate e sviluppate, usate per perseguire supposte streghe in Europa occidentale e in America per 300 anni. Raggiungendo un acme terribile, per paradosso, proprio nell'epoca della rivoluzione scientifica e del Rinascimento. Sappiamo come è cresciuta, come ha prodotto teorie e trattati di demonologia sempre più sovrabbondanti, deliranti, come ha dato luogo a migliaia di processi. Quello che resta meno chiaro è perché, a un certo punto, sia finita. Svanita, nell'arco della Guerra dei Trent'anni.

Insomma, lei scagiona la «credulità popolare». E dà la colpa, ecco il paradosso, a chi aveva il compito di dare lumi e consapevolezza: le classi colte.
Senza inquisitori, dottori e intellettuali l'Ossessione non sarebbe esistita. Stregoneria e credenza nella magia oggi sarebbero solo folkloro, una curiosa materia d'antiquario da rintracciare in certi posti, valli alpine o villaggi tedeschi: non evocherebbero un passato sanguinario. Così come succede nei paesi della Chiesa greco-ortodossa, che non ha prodotto un Sant'Agostino o un Tommaso d'Aquino ma neppure un'enciclopedia di demonologia come il *Malleus maleficarum*. Naturalmente un'ideologia non nasce nel vuoto. Prese corpo negli anni della peste nera, quando si avvertì il bisogno di un capro espiatorio. Anni in cui certo, come succede in tempi di crisi, l'inconscio collettivo manifestava una Grande Paura. Ma l'ideologia fu formulata dai chierici demagogici, gli stessi che avevano ispirato le persecuzioni contro gli

ebrei. Gli Ebrei erano il bersaglio ovvio. Finché non scoprirono l'altro bersaglio, le streghe.

Ci sono storici che, dopo di lei, hanno preferito però indagare la «realtà obblivita» della faccenda. Cioè la straordinaria coincidenza di alcuni elementi nelle confessioni degli inquisiti. Donne e uomini che, a distanza di centinaia di chilometri e di decenni, «confessavano» pratiche e rituali identici: il volo, la congiunzione carnale con Satana, il cannibalismo, il Sabba. Lei è del parere che nella stregoneria c'è ancora qualcosa che sfugge alla nostra ragione?
Secondo me, resta solo qualcosa di cui non abbiamo prove. Possiamo formulare ipotesi psicologiche, per esempio legate alla repressione nella sfera sessuale. Il problema è che abbiamo risposte incomplete, soggettive. I documenti dei processi sono filtrati da giudici e teologi dell'epoca. Le confessioni erano estorte con la tortura. O comunque influenzate dalla superiorità intellettuale di chi interrogava sull'interrogato.

Qual è, in senso specifico, la somiglianza tra la caccia alle streghe del Rinascimento e l'antisemitismo del Novecento: l'esito, lo sterminio?
Non solo. Quello che io ho preferito indagare è, anche nel caso della persecuzione contro gli ebrei, l'organizzazione che gli intellettuali effettuarono di un sentimento

popolare. L'antipatia per gli ebrei è sempre stata un sentimento diffuso nelle società cristiane. Ma le basi intellettuali di questa nuova caccia alle streghe vennero gettate alla fine dell'Ottocento. In Francia furono fabbricati i «Protocolli dei savi anziani di Sion» e la grottesca mitologia dell'antisemitismo venne sfruttata per scatenare i pogrom nell'Europa orientale.

Di caccia alle streghe, nel nostro secolo, s'è però parlato piuttosto a proposito di un altro momento storico: il maccartismo negli Usa. L'espressione in questo caso, nella sua ottica, è corretta?
Una somiglianza c'è: il bisogno psicologico di credere a una cospirazione. Su un altro versante, qualcosa della caccia alle streghe si rintraccia anche nei processi staliniani: il si vedeva gente confessare cose assolutamente insensate sulla base di elementi ridottissimi.

Qual è il gruppo sociale che oggi, a suo parere, potrebbe diventare vittima di una grande ossessione?
Mah, forse di nuovo gli ebrei. Sono uno stereotipo eterno. Però sarebbe perfettamente possibile costruire una caccia alle streghe anche contro un supposto complotto comunista. O, volendo, anticomunista.

Lei, professore, non dimostra una grande stima per gli intellettuali.
Sono piuttosto pessimista...

ARCHIVI

CRISTIANA PULCINELLI

Circe Una maga o una dea?

Se non è la prima strega è sicuramente la prima ad aver avuto l'onore di un ruolo di comprimario in un'opera eterna come l'Odissea. È Circe. Della strega ha tutte le caratteristiche: addomesticò belve, usò piante magiche e mescolò strane sostanze ai cibi. I compagni di viaggio di Ulisse cadono nelle sue trappole e vengono trasformati in porci. L'eroe si salva grazie all'intervento di Hermes che gli insegna come guardarsi dalle sue arti magiche. Superato il primo scoglio, Ulisse rimane con lei per un anno intero. Ma Circe è un personaggio ancora più antico. Sembra infatti che Omero abbia attinto questa figura al ciclo degli Argonauti in cui appare come figlia del Sole e dell'Oceano Perse. Da sottolineare che l'Odissea spesso chiama Circe «dea», a dimostrazione del fatto che il confine tra le arti magiche e i poteri sovranaturali doveva apparire assai labile. Ma in questo fatto non si può leggere anche l'assenza di riprovazione nel mondo antico per la figura della «maga»?

Madri degli Unni Le leggende dei Goti

Riprovazione per le streghe dovevano invece averne i Goti, visto che ne facevano le madri dei loro acerrimi nemici: gli Unni. La storia narra che i Goti, arrivati dalla Scandinavia nell'Europa orientale nel I secolo dopo Cristo, incontrarono nel loro cammino verso il Mar Nero più volte gli Unni. Talmente repellenti e spaventosi che i Goti diffusero sul loro conto una leggenda: erano figli delle streghe e degli spiriti delle steppe asiatiche. D'altra parte le streghe, assieme ai folletti, appartengono alla letteratura dei popoli nordici: le saghe sono popolate da personaggi dotati di poteri magici.

Giovanna d'Arco Sul rogo per eresia

Come una strega morì la pulzella d'Orléans. La giovane contadina, sentendosi chiamata da Dio, aveva deciso di combattere per la liberazione della Francia dagli inglesi. Giovanna liberò il temtono francese fino a Reims, ma fu catturata dai borghognoni e venduta ai nemici per 10 mila scudi d'oro. Finita arsa viva nel 1431, dopo aver subito terribili torture, come «comunicata ed eretica» (le stesse accuse che venivano mosse alle streghe), giudicata da un tribunale di ecclesiastici insigni (e francesi), tutti asserviti al re inglese.

Cammilla Storia di un processo in Italia

Sul rogo probabilmente terminò la sua vita anche Cammilla di Simone. E come lei molte altre donne processate per stregoneria in Italia. Cammilla era una vedova cinquantenne del paese di Fabbrica. Venne accusata di malefici stregoneschi nel 1609. Arrestata sulla base della pubblica fama e di testimonianze raccolte dal vicario locale dell'Inquisizione, Carlo Mazzinghi, fu rinchiusa nelle carceri di Peccioli e poi in quelle del Sant'Uffizio di Pisa. Durante il processo si decise che gli indizi erano sufficienti a ritenere colpevole. Fu torturata, ma non confessò niente. Si ignora quale fu la sua fine.

Satana oggi Nel nome di Diana i riti di Nemi

Riti notturni, satanici, sul lago di Nemi, nel Lazio. E cronaca dei nostri giorni, ma affonda le radici in antiche leggende. A Nemi infatti sorgeva il tempio di Diana, la dea che assicura la prole e facilita il parto e il cui sacerdote veniva legittimato attraverso un rituale cruento. Già Giovanni di Salisburgo nel XII secolo associa per la prima volta Diana alle streghe, collegando le antiche credenze pagane a quelle religiose. Oggi in quegli stessi luoghi sono state trovate tracce di messe nere. Tra l'altro un cuore di buco trafitto da spilloni e avvolto con mutandine e reggiseno. La presunta sacerdotessa ha negato tutto. Di certo c'è che gli officianti delle messe nere di Nemi dimostrano nella scelta dei luoghi una conoscenza approfondita delle tradizioni.

Per quel milione di donne un'unica colpa: il sesso

■ Durante il Vaticano II, i padri conciliari si trovarono concordi nel riconoscere gli errori passati. Riconobbero le responsabilità della Chiesa nello scisma d'Oriente, nella diffidenza verso la cultura laica. Arrivarono ad ammettere una certa responsabilità anche nell'ateismo per inadeguata testimonianza della propria fede. Ma nessun padre conciliare - come nessun padre teologo prima e dopo il Concilio - ricordò le centinaia di migliaia di donne (la teologa Radford Reuther parla di un milione di vittime) torturate e bruciate per «stregoneria» in processi senza difesa. Sotto la tortura la donna era costretta ad ammettere la propria colpa davanti agli inquisitori. Ma il dichiararsi colpevole e pentita non la salvava dal rogo. Giovanna d'Arco arrivò ad accusarsi di tradimento verso Dio ma, sottoposta ad altri interrogatori, fu

egualmente condannata e bruciata viva come eretica e strega. Cinque secoli dopo la fecero Santa. La prima istruzione per i giudici dei processi alle streghe è del XIV secolo, ma fu il Papa Innocenzo VIII con la Bolla del 1585 ad avvalorare con la massima autorità ecclesiastica questa pratica ignobile. La Bolla, dopo aver catalogato i principali malefici prodotti dalle streghe, concede agli inquisitori ampia facoltà per la loro repressione e minaccia pene canoniche per chi vi si opponga. Si scatenano in tal modo denunce non documentate, si dà corpo a sospetti, si imbastiscono processi e si innalzano roghi.

Per istruire gli inquisitori fu ristampato il *Malleus Maleficarum* (Il martello delle streghe, 1ª edizione 1487). Nel trattato si chiariva che la strega si distingue dall'indemoniato. Mentre questo è vittima del



Demonio dal quale può essere liberato attraverso l'esorcismo, la strega è la protagonista di un rapporto cercato e voluto con il diavolo con il quale intreccia una relazione sessuale. Trattandosi di donne, in un'ultima analisi, per la Chiesa istituzionalizzata «tutto dipende dalla concupiscenza carnale, che, nelle donne, è insaziabile... onde si danno da fare con i demoni per soddisfare la loro libidine». Nella ristampa viene aggiunto «secondo quanto insegna la Bolla pontificia, primamente le streghe sollecitano la mente degli uomini ad amore disordinato. In secondo luogo rendono impotenti. In terzo luogo sottraggono all'uomo le parti fisiche destinate alla generazione. In quarto luogo trasformano con arte prestigiosa gli uomini in forme bestiali. In quinto luogo distruggono l'istinto generativo femminile. In sesto luogo procurano l'aborto.

In settimo luogo offrono i neonati ai demoni». Come si vede, essendo le streghe di genere femminile, rimangono strettamente - ed esaurientemente - collegate alla sfera sessuale. Di fatto si può affermare che le cosiddette streghe erano spesso colpevoli più nell'immaginario degli inquisitori inquinato da castità forzata che nei fatti realmente avvenuti. Si ricordi il famoso film di Dreyer *Dies irae*.

L'ultima presunta strega fu decapitata in Svizzera nel 1782. Da allora resta aperto tra la Chiesa e le donne anche questo conto. E forse la perdurante diffidenza dell'apparato ecclesiastico verso la donna, non per caso definita sempre ed esclusivamente a partire dalla sfera sessuale, in quanto vergine e madre, trova le sue radici lontane in questa «storia notturna», in questa colpa non riscattata.

FIGLI NEL TEMPO. LA TELEVISIONE

LASTREGO E TESTA Scrittori



Insegna in una terza elementare. Mi sento frustrato perché la televisione propone, con più forza della mia, modelli di comportamento opposti ai miei ideali educativi.

Smontiamo il piccolo schermo

Il MAESTRO che ci scrive non è l'unico a sentirsi in questo stato d'animo. È vero, alla scuola fatta di insegnanti, direttori, presidi, ispettori, provvidori e ministri, basata su di una lunga tradizione educativa e sottoposta ad una serie di vincoli e controlli, ne corrisponde un'altra: quella della Tv. I programmi scolastici sono stati messi a punto da esperti, tenendo conto di interessi e capacità dei bambini nell'arco della loro crescita. La televisione funzio-

na in modo del tutto diverso. In primo luogo, bisogna tenere conto che, come ci ha detto un'allieva di quarta elementare di Livorno: «I bambini sono più fortunati degli adulti, perché vedono tutti i programmi fatti per loro, e in più anche quelli dei grandi». Poi, ricordare che la logica dell'audience spinge a dare al pubblico lo spettacolo più avvincente. E questo, spesso, viene ottenuto basandosi sulla violenza oppure sull'angoscia, in modo da far tenere col fiato so-

speso e far sopportare l'interruzione pubblicitaria, in attesa che la storia continui. Spesso abbiamo l'impressione di una rete a maglie piccole che cattura indifferentemente bambini e adulti, di esche per tutti i gusti, adatte per consegnare il maggior numero di spettatori, carne da spot, al messaggio pubblicitario.

La scuola segue un progetto educativo. La televisione no. Non c'è nessuno che si faccia carico di scoprire quali sono le conseguenze globali del messaggio che essa diffonde. Eppure sarebbe giusto. La scuola esiste, esistono le biblioteche, i musei: si tratta di servizi. Organizzare la televisione - specialmente quella diretta ai bam-

mini - come servizio, che tenga conto non solo degli scopi aziendali, di conquista di fette di share, ma anche dei risultati che derivano al pubblico, sarebbe una scelta di civiltà. Non è una cosa impossibile: già oggi vengono mandati in onda dei programmi realizzati in quest'ottica, ma bisognerebbe che si trattasse della norma, non dell'eccezione. Nel frattempo, chi opera a scuola che cosa può fare? Deve occuparsi di televisione, parlarne con i suoi allievi, cercare di aiutarli a capire meglio. Di fronte all'importanza dei messaggi della tv, è meglio dedicare tempo e attenzione a smontarli insieme ai bambini piuttosto che ignorarli.

LA TEORIA. I cunicoli dello spazio-tempo ci porteranno nel nostro «universo parallelo?»

Alice nel Paese della cosmologia quantistica

Dalla teoria della relatività generale di Einstein, all'universo rotante di Gödel, alla possibilità di infilarsi in un cunicolo del tempo e scorrazzare avanti e indietro negli anni manca solo la tecnologia adeguata. È davvero così? Be', non proprio. Però la possibilità di un «ritorno al futuro» c'è, la teorizzano due eminenti studiosi, entrambi docenti all'università di Oxford. Proviamo a «viaggiare», insieme a loro, nel cunicolo dell'immaginazione.

PIETRO GRECO

Il pozzo è stretto e profondo. Ma la ragazza ha coraggio. Si inoltra. Una forza spaventosa e fantastica la spinge in quel cunicolo dello spazio-tempo. Inizia il suo viaggio attraverso universi paralleli. Finché non approda nel passato. Dove incontra suo padre e lo convince a rinunciare al matrimonio con una signorina giovane ed attraente: sua madre. Quando il futuro, infine, ritorna, lei non c'è più ad accoglierlo.

Alice nel moderno paese delle meraviglie?

No, Alice nel paese della «quantum cosmology», della cosmologia quantistica. Nella originale (ma non troppo) interpretazione che ne danno il fisico David Deutsch ed il filosofo Michael Lockwood sull'ultimo numero dello «Scientific American». Deutsch e Lockwood sono persone serie. Insegnano ad Oxford. Cosa, dunque, li ha spinti a sfidare il pericolo del pubblico ludibrio e ad immaginare una così fantastica trama? Due precise convinzioni. Che la fisica, quella seria, non proibisce di viaggiare nel tempo. Di scorrazzare a piacimento per il passato e per il futuro persone in carne ed ossa e soprattutto informazioni. E che la tecnologia, prima o poi, potrebbe metterci in grado di intraprendere queste esotiche escursioni. Pertanto è bene che la filosofia inizi a cercare una soluzione ai paradossi creati da questi inusuali viaggi.

No, non allarmatevi. Il viaggio proposto dai due studiosi inglesi lascia perplessi noi almeno quanto voi. E tuttavia ci conviene seguirli nel ragionamento. Non fosse altro che per corroborare di argomenti logici e fisici queste nostre istintive perplessità.

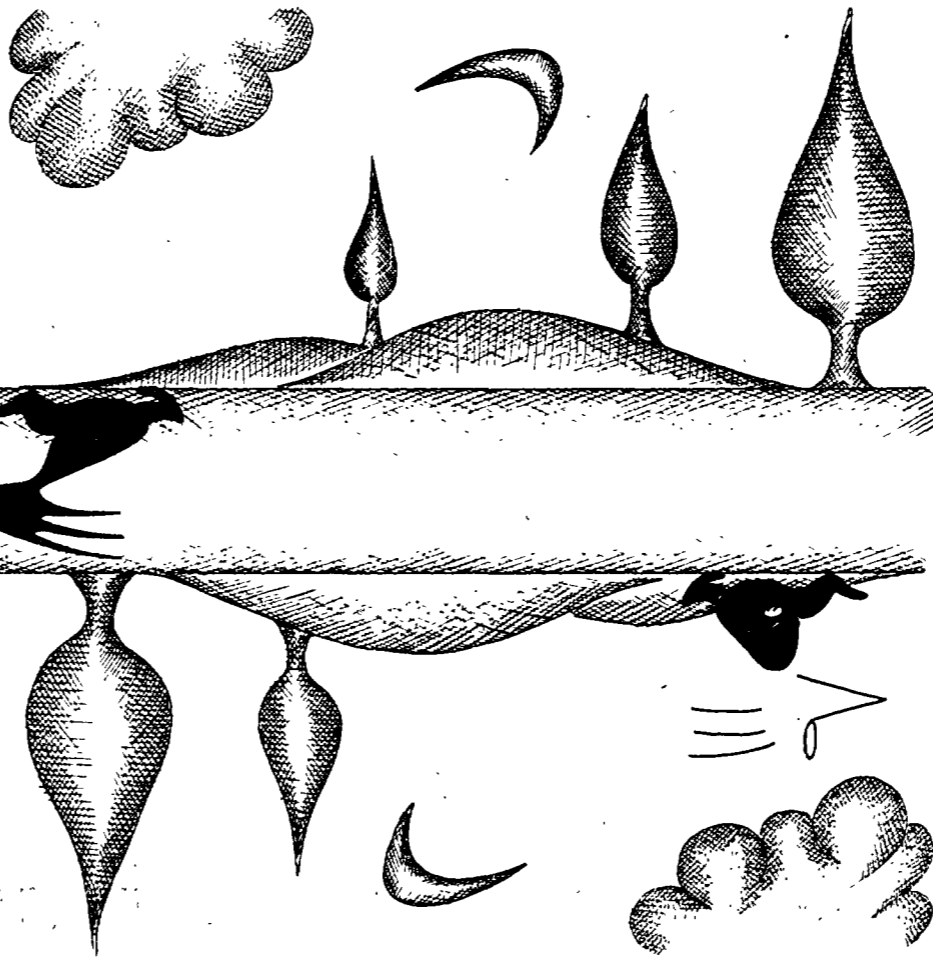
Il Tempo degradato

Iniziamo con un'ammissione: la relatività generale di Albert Einstein modifica radicalmente il senso comune del tempo. Degradandolo dallo status di ineffabile ente, assoluto e indipendente dalla materia, che gli riconosceva Isaac Newton a semplice co-dimensione di una griglia, lo spazio-tempo, costretto a distorcersi con la materia e a «sporcarsi le mani» con le sue dinamiche. È il grande logico viennese Kurt Gödel il primo ad accorgersi che applicando le regole della teoria della relatività è possibile trovare una soluzione alle equazioni cosmologiche di Einstein che consente di viaggiare nel tempo. La griglia dello spazio-tempo può essere così distorta e piegata da formare delle curve chiuse, dei cunicoli attraversando i quali diventa possibile un ritorno al passato. O, se volete, una fuga nel futuro. Il modello di Gödel prevedeva un universo rotante. E poiché della rotazione del nostro universo non c'è traccia i suoi viaggi nel tempo sono stati a lungo dimenticati. Ma solo fino a quando non sono stati sco-

periti (sulla carta) i buchi neri rotanti. Chi attraversasse il limite di un buco nero potrebbe ritrovarsi in uno di quei fantastici cunicoli. Dobbiamo quindi ammettere che Deutsch e Lockwood hanno ragione: la fisica, almeno in via di principio, non proibisce i viaggi nel tempo.

La meccanica dei quanti

La relatività generale si limita però ad ammettere che questi cunicoli nello spazio-tempo possano esistere da qualche parte nel nostro universo. Se vogliamo capire come quei cunicoli, caso mai li incontrassimo, potrebbero funzionare inviandoci a spasso per il passato o per il futuro, dobbiamo accettare una ulteriore degradazione del concetto di tempo e confidare nella meccanica dei quanti. La teoria che descrive il mondo microscopico degli atomi e delle particelle subatomiche. Già perché in quei cunicoli la situazione sarebbe talmente estrema che lo spazio-tempo assumerebbe una strana forma quantistica. Qualche fisico teorico ha provato ad immaginarla. E ha visto la griglia macroscopica dello spazio-tempo già distorta dalla materia sbrindellarsi e ridursi, quasi fosse sapone, ad una schiuma bollente. Nella schiuma degradata dello spazio-tempo quantistico il ritorno al passato sarebbe la norma. Anche se il concetto di passato, lo avrete intuito, ha perso ogni connotazione a noi nota.



Disegno di Mitra Divshal

Ma c'è di più, sostengono Deutsch e Lockwood: la meccanica dei quanti non promette solo di spiegarci il funzionamento dei cunicoli nello spazio-tempo. Ci indica anche una soluzione al paradosso di Alice. Che (ricordate?) ritorna nel passato per evitare il matrimonio dei genitori e la sua stessa nascita. Paradosso logico (rimuove la causa senza rimuovere l'effetto) che resta uno degli argomenti più usati dagli scettici per negare la possibilità, fosse anche solo teorica, dei viaggi nel tempo. L'irriducibile contraddizione di Alice, sostengono Deutsch e Lockwood, può essere risolta ricorrendo ad una vecchia ed esotica teoria elaborata nel 1957 da Hugh Everett III. La «many universes interpretation» della

meccanica dei quanti, l'interpretazione dei molti universi.

I molti universi

Con questa ulteriore proposta i due studiosi oxfordiani ci costringono a fare un passo indietro nella storia della fisica dei quanti. La cui interpretazione «ortodossa» risale agli anni '30 e alla «scuola di Copenhagen» di Niels Bohr. Questa interpretazione divide il mondo (quantistico) in sistemi da misurare e in strumenti di misura. Quando non c'è nessuno che lo osserva un sistema quantistico si trova in una «superposizione» di tutti gli stati possibili. Nel nostro mondo macroscopico un gatto può essere vivo o morto. Nel mondo micro un gatto quantistico è vivo e morto nel

medesimo tempo. Solo se qualcuno lo osserva, il «pacchetto d'onda» del gatto collassa e l'esotico animale diventa o vivo o morto. Questa interpretazione conferisce all'osservatore uno status fondamentale. Perché, di fatto, la realtà è «creata» dall'atto di osservare.

Un problema formidabile per i filosofi. Ma formidabile anche per i cosmologi. Perché l'universo intero non ha, per definizione, alcun osservatore esterno. Come fa allora a collassare il «pacchetto d'onda cosmico»? Hugh Everett III cerca di rispondere a questa domanda. Trovando una soluzione a dir poco «forte». Everett suggerisce che esiste un'unica funzione d'onda che descrive il sistema e l'osservatore. E che ogni volta che una parte dell'universo interagisce con un'altra

parte tutti gli stati potenziali della funzione d'onda cosmica diventano reali, materializzandosi in altrettanti universi paralleli. Ogni volta che qualcosa interagisce col nostro gatto quantistico, dunque, l'universo si scinde in due. In uno il gatto muore. Nell'altro vive. Secondo Everett esiste dunque un'infinità di universi in riproduzione continua. Ciascuno è leggermente diverso dall'altro. Tutti sono paralleli, cioè incommunicanti.

L'ipotesi di Everett è stata ripresa e rielaborata. Tanto da diventare una delle teorie basi della cosmologia quantistica e della teoria computazionale quantistica. Secondo qualcuno i cunicoli dello spazio-tempo non fanno altro che mettere in comunicazione questi universi paralleli. E a questo qualcuno Deutsch e Lockwood danno molto credito. Quando Alice ritorna nel passato per rimuovere la causa della sua nascita non incorre in alcuna contraddizione. Se riesce a convincere il suo giovane padre a non sposare l'avvenente ragazza destinata a diventare sua madre, è evidente che è capitata in uno di quei tanti universi in cui la sua presenza non è prevista. Facile, no?

Le obiezioni di Hawking

Non siete convinti? Vi comprendiamo. Viaggare nel tempo e in universi paralleli è troppo anche per il più appassionato divoratore di storie di fantascienza. Per non lasciarvi un po' frastornati vi offriamo le tre obiezioni del più noto esperto di «quantum cosmology», Stephen Hawking. Primo: le condizioni in cui i cunicoli dello spazio-tempo si potrebbero creare sono tali che le fluttuazioni quantistiche li distruggerebbero all'atto stesso della formazione. Secondo: nessuna struttura materiale e quindi nessun viaggiatore resisterebbe a campi quanto-gravitazionali di così inaudita potenza. Terzo: se i viaggi nel tempo fossero possibili, le piazze del mondo già brulicherebbero di turisti provenienti dal futuro. Le obiezioni di Hawking sono più che fondate. Perché, allora, proponi il ragionamento di Deutsch e Lockwood sui viaggi nel passato? Perché ci aiuta a riflettere. Sul progressivo degrado dello stato ontologico del concetto di tempo consumato dalla fisica del Novecento. Esso si evidente e reale. E sui fondamenti della meccanica dei quanti. Che lasciano spazio a troppe interpretazioni surreali per poter essere considerati a cuor leggero i fondamenti conclusivi.

INTERVISTA. Luc Montagnier: «I cofattori del virus sono più importanti del previsto»

La proteina che resiste all'Aids

Luc Montagnier, ospite di un meeting internazionale sull'Aids che si è svolto a Taormina (organizzato dalla Commissione Cee e dalla Fondazione Bonino-Pulejo di Messina) ha parlato delle ricerche che si stanno compiendo sulle proteine che inibiscono il virus. L'Aids si va rapidamente diffondendo in Africa e nei paesi del sud-est asiatico. Nel duemila, secondo le proiezioni fatte in base all'andamento attuale, i contagi saranno 30-40 milioni.

PIERO ORTEGA

Sono 14 milioni oggi ma questo numero è destinato a moltiplicarsi i contagiati, se non si riuscirà a trovare il vaccino o una terapia adeguata, saranno 30-40 milioni nel Duemila. Queste le stime, proiezioni fatte in base all'andamento attuale dell'epidemia, sulla diffusione del virus Hiv, responsabile dell'Aids. Lo ha affermato Luc Montagnier, dell'Istituto Pasteur di Parigi che ha «scoperto» il virus, al mee-

ting internazionale sull'Aids che si è chiuso ieri a Taormina. Il meeting è stato organizzato dalla Commissione Cee che si occupa di Aids e dalla fondazione Bonino-Pulejo di Messina; vi hanno preso parte una ventina di ricercatori provenienti dai principali laboratori mondiali discutendo dei risultati degli ultimi studi. Abbiamo intervistato Montagnier.

Professor Montagnier, quali so-

no le zone di maggiore diffusione dell'Aids?

I paesi maggiormente colpiti dal virus Hiv sono quelli dell'Africa equatoriale, ma l'epidemia si sta rapidamente diffondendo anche in alcuni paesi del Sud-Est asiatico. In Europa la situazione, anche se non tragica, rimane grave. Ci sono 500mila sieropositivi, di cui circa 80mila affetti da Aids conclamata.

Quali sono i risultati della sua ricerca?

Be', noi stiamo lavorando su quello che abbiamo chiamato il «fattore d'inibizione»: è noto che ci sono delle persone che, pur essendo sieropositive da anni e anni, almeno dieci, non sviluppano la malattia. Restano sieropositivi ma non si ammalano. Perché? Questa è la domanda che ci siamo posti. Quasi sicuramente il fattore d'inibizione del virus è una proteina, ma noi non siamo ancora riusciti ad isolarla anche se pensiamo di es-

sere sulla buona strada. La proteina di cui parlo viene prodotta dalle cellule CD8.

Ma quando la isolerete, questa proteina si potrà sintetizzare e usare per le persone che invece sviluppano l'Aids?

Non è certo automatico, anche se senz'altro individuare il fattore d'inibizione sarà un passo avanti nella comprensione del meccanismo con cui il virus attacca le cellule. Però non abbiamo la certezza di poterne trarre un rimedio terapeutico. Potrebbe trattarsi di una proteina «specificata», che funziona cioè sul sistema immunitario di un determinato soggetto ma che è invece inefficace su di un altro.

E le altre terapie?

Ritengo abbastanza efficace la terapia combinata nella fase asintomatica, quando cioè il soggetto non soffre ancora di vera e propria Aids, con il Ddi durante la fase di semplice sieropositività e l'Azt

quando il malato è, come si dice con un termine orrendo, terminale. Poi dei risultati soddisfacenti si possono anche ottenere somministrando contemporaneamente antivirali, antibiotici e antiossidanti. Questi ultimi - vitamina A, E, acido ascorbico, servono efficacemente a contrastare lo «stress da radicali liberi». L'uso degli antibiotici serve a contrastare le infezioni opportunistiche, che sempre attaccano l'organismo in condizioni immunitarie deficitarie, ma anche a qualcosa di più. Ci sono dei micoplasmi, batteri della specie «penetrans» che sono presenti in molti casi di Aids conclamata. Dei cofattori, insomma, che potrebbero avere un ruolo molto maggiore di quello che non si sia pensato fin qui. Una sorta di innesco della «bomba» Aids.

E la scoperta del recettore cellulare CD26, fatta qualche mese fa proprio dall'Istituto Pasteur?

Dopo il primo entusiasmo su que-



Luc Montagnier

sta scoperta, gli animi si sono un po' raffreddati. Le spiego perché: il recettore CD26 è una proteina presente sulla membrana cellulare che in pratica si lega al virus contentendogli di entrare nel citoplasma. Cambiare la combinazione della «serratura» non è una operazione facile. E poi, chi può dirci che l'intelligenza biochimica del virus non gli consenta di adattarsi alle mutate condizioni facen-

dogli modificare i recettori rendendo così tutta l'operazione di ingegneria genetica inutile? Del resto, anche la moltiplicazione artificiale delle cellule bersaglio, le CD4, funziona solo in vitro. Al Pasteur stiamo invece lavorando a un'altra cosa: coltiviamo le cellule CD8 dei pazienti ammalati facendole moltiplicare e poi le reimpiantando e rinforzando così il sistema immunitario.

L'INEDITO. Un intellettuale che girava film d'azione. L'autobiografia di un grande cineasta

Pratiche Editrice, da Hitchcock a Glauber Rocha... La Pratiche Editrice di Parma è ormai la casa che maggiormente pubblica libri di cinema...



Clint Eastwood nel film di Don Siegel «Gli avvoltoi hanno fame»

Il placido Don

LA TV DI ENRICO VAIME

Alle urne! Telespettatori o cittadini?

STAVOLTA votano i telespettatori. Per la verità hanno sempre votato, nessuno li aveva discriminati, intendiamoci.

La distinzione fra persone effettivamente credibili sul piano ideologico o su quello dell'onestà e quelle confuse, incapaci quando non losche, s'è persa.

È stata faticosa la permanenza in video dei protagonisti e comprimari di questa recita promozionale. Anche per il pubblico.

Eastwood: «Vi presento Maestro Siegel»

È uscito in America e in Inghilterra A Siegel Film, bellissima autobiografia del grande regista Don Siegel.

ALBERTO CRESPI

Molti di voi ricorderanno che all'inizio degli anni '70 uscirono tre film (Cane di paglia, Ispettore Callaghan il caso Scorpio è tuo, Arancia meccanica) e da essi nacque un gran dibattito...

Forti dell'omaggio di Clint, oggi vorremmo presentarvi questo libro ricordando che l'ebreo Don Siegel non si meritava quella fama di reazionario che qualcuno gli appioppò...

CLINT EASTWOOD

Lui mi ha spinto a dirigere film, io l'ho spinto a recitare... Sono i due aspetti più belli del rapporto di lavoro fra me e Don Siegel.

Avevo firmato un contratto con la Universal per girare un film intitolato L'uomo dalla cravatta di cuoio. Sarebbe stato il mio secondo film americano...

Quel punto, c'era solo un inghippo: Don Siegel non conosceva il mio lavoro - non aveva mai visto i film della «trilogia del dollaro»...

mo, sono raccontati con uno stile secco in cui Siegel alterna la narrazione «normale» a lunghe pagine scritte come sceneggiature...



Don Siegel sterna un pugno ad una sagoma di Clint Eastwood, dal libro «A Siegel Film»

(Faber-and-Faber)

dissenso, e quando arrivò il primo giorno di riprese capii che non stavo lavorando con una persona qualsiasi.

Abbiamo poi fatto Anche gli avvoltoi hanno fame, La notte brava del soldato Jonathan, Ispettore Callaghan, il caso Scorpio è tuo e Fuga da Alcatraz.

Don Siegel era un uomo dalla memoria di ferro. Ricordava perfettamente tutto quello che gli era successo.

Carta d'identità

Donald Siegel è nato a Chicago, Illinois, nel 1912, ed è morto a Los Angeles nel 1991. Ha studiato alla Royal Academy of Dramatic Art di Cambridge...

VIA QUEL bestemmione terminologico ormai spaventoso: ecco a voi un polo, un patto, un blocco o (retour de Paris) un rassenblement.

È evidente per molti che siamo ad una degenerazione, una contaminazione di generi, alla ricerca d'un tipo di spettacolo (parlo in generale) che punta sul protagonismo...

L'INTERVISTA. Anna Bonaiuto e Iaia Forte tra cinema e palcoscenico con Mario Martone

Due attrici, due facce di Napoli

«Essere madre? Solo a teatro»

STEFANIA CHINZARI

ROMA. Schiva, penetrante, imprevedibile: ecco Anna Bonaiuto, ovvero l'attrice dagli anni di gomma. Sullo schermo e a teatro può indossare qualsiasi età, indifferente. Ma dentro, dice, di non sentirne nessuna, di età. Adesso, nel suo ritorno al teatro dopo due anni di cinema e subito prima di due nuovi film, è una donna che ha fatto il '68, madre di una quindicenne in crisi perenne, nella Napoli del 1980 appena ferita dal terremoto. È *Terremoto per madre e figlia* si intitola lo spettacolo, in scena con successo al Teatro Vascello di Roma, scritto da Fabrizio Ramondino, qui al suo primo testo da drammaturgo, e diretto da Mario Martone.

Partiamo dalla Madre-bottiglia di questo testo, una donna coraggiosa, utopista e quasi alcolizzata: cosa ti ha affascinato di questo personaggio?

Molte cose. Da un lato l'inevitabile coinvolgimento personale in un'opera che parla di un rapporto archetipico come quello tra madre e figlia, dall'altro il riscatto dell'ironia e del gioco, lo sforzo di travalicare la tragedia e il dolore per arrivare alla leggerezza. Una piccola catarsi che mi sembra ancora uno dei motivi per cui faccio questo lavoro.

Anche nel film di Pupi Avati, «Storie di ragazze e ragazzi», e in quello della Cavani, «Dove siete? Io sono qui», ha interpretato una madre: una coincidenza o una particolare vocazione alla maternità?

Nessuna vocazione, anzi. Ho archiviato questo problema scegliendo di non avere figli. Credo di aver provato troppa terrore per il ruolo, per la possibilità di provocare tanto dolore ad un figlio. Mi sono sottratta, in parte anche giustificata dal mio lavoro: in fondo essere attrice è come essere una spugna, voler essere tutto e tutti. Forse ho avuto paura di rinchiudermi, di esaurirmi nel ruolo della madre.

lo della madre.

Il tuo percorso professionale è ineccepibile: l'Accademia, l'esordio con Ronconi, nove anni con Cecchi, il cinema e l'anno scorso la Coppa Volpi a Venezia. Cosa ti ha spinto a recitare?

Credo di aver capito di voler fare l'attrice a due anni: salii su una sedia, cantai *Mala-femmina* e scoprii immediatamente che era un modo facilissimo di essere guardati e applauditi. Ero a Napoli, nella casa paterna dove andavamo a passare le feste di Natale, un'esplosione di fuochi, gente, regali e vita rispetto al paesino del Friuli dove abitavamo. Poi quel gioco di seduzione è diventato qualcosa che mi aiutava a entrare in contatto con gli altri.

Veniamo al futuro. Due film in arrivo e il primo, «Il postino», accanto a Massimo Troisi e Philippe Noiret.

È stato proprio per lavorare con loro che ho accettato una parte nel film di Michael Radford, il regista di *1984*. E anche per andare incontro ad un ruolo solare, felice, finalmente senza lacrime. Il film è tratto dal romanzo del cileno Antonio Skarmeta e racconta dell'esilio di Neruda in un'isola del Mediterraneo e del suo quotidiano incontro con il postino. Troisi è il portalettere, l'uomo comune che ha la fortuna di entrare in contatto con la poesia e l'arte. Noiret è Neruda e io sua moglie Matilde, la donna a cui dedicò i cento sonetti, un personaggio felice, sensuale, innamorato.

E in estate l'ennesimo ritorno a Napoli, dove Mario Martone ha ambientato anche il suo prossimo film dopo il premiatissimo «Morte di un matematico napoletano» e il recente «Rasol».

Sì, ma sarà una Napoli molto particolare, losca, grigia, misteriosa, molto carnale, anche. Quella che fa da sfondo a *L'amore maledetto*, il film che Mario ha tratto dal romanzo di Elena Ferrante, un nome che è forse uno pseudonimo. Per smentirmi, sarò finalmente una figlia. Una figlia che torna a Napoli sulle tracce della madre morta misteriosamente, un viaggio naturalmente anche interiore, sullo sfondo di un quasi thriller. Ma non vorrei dire di più: a volte si parla così tanto di un film che si toglie al pubblico il desiderio di andarlo a scoprire nelle sale.



Iaia Forte nel film «Rasol»



Anna Bonaiuto nello spettacolo «Terremoto con madre e figlia» C. Accetta

«Uso il dialetto, dà più calore»

ROSSELLA BATTISTI

ROMA. Riccioni appuntati alla «tiramisù» e le risposte date facendo spola con le tazzine da caffè tra la cucina e il salottino: anche per una semplice intervista Iaia Forte è travolgente e «sottosopra», una che fa l'attrice per amore verace, tirando fuori tutta la passione mediterranea delle sue radici napoletane. Radici che le hanno portato fortuna: *Libero di Pappi Corsicato* è stato un film-evento, sbucato fuori da circuiti sotterranei dopo la segnalazione del Forum di Berlino ed «esplosivo» in giro conquistando le platee di mezza Europa: la pièce *Rasoi* di Mario Martone e Toni Servillo, su testi di Enzo Moscato, ha ottenuto tanto successo in palcoscenico da essere «inversata» sul set cinematografico.

Utilizzare il dialetto in forma stretta rischia però di essere controproducente: c'è chi non capisce bene il napoletano e di conseguenza non riesce a seguire lo spettacolo.

Non è un vero problema, siamo in tournée da tre anni e dovunque portiamo lo spettacolo, a Parigi come in Sudamerica, ottiene un grande consenso. Ci avevamo pensato, in effetti, ai sottotitoli, ma poi abbiamo preferito farne a meno. Quando lo spettatore non ha un rapporto di comprensibilità immediata con il testo, si può abbandonare a emozioni diverse, alle sonorità, all'eco musicale delle parole.

Una sorta di assonanza proustiana...

Più o meno, ma utilizzare il dialetto ha anche un significato preciso, quello di opporsi all'omologazione del linguaggio di oggi, così appiattito e asettico. La Napoli, poi, che il testo di *Rasoi* evoca è una città di morti, oscura, tanto diversa dai soliti quadri oleografici che non avrebbe potuto avere una «partitura» più chiara e quindi più solare.

Come molti attori oggi, alterni rapidamente cinema e teatro. Ti adatti bene a questo «sdoppiamento» di registro?

Mi sento soprattutto un'attrice e non avverto una schizofrenia, anche se sono due linguaggi - quello teatrale e quello cinematografico - molto diversi. L'importante è che il progetto mi convinca. Devo avere un'adesione di base a quello che sto facendo, sentire una corrispondenza interiore, altrimenti non riesco a lavorare.

Giresti mai uno spot pubblicitario su un detergente?

No, ma il mio non è moralismo, capisco chi accetta di farlo. Del resto, io posso permettermi di «svoltare» la giornata con il lavoro all'interno della compagnia di cui mi sento parte, i «Teatr Uniti». Non so immaginare una prospettiva diversa, da quando ho iniziato a fare l'attrice ho sempre lavorato in gruppi sperimentali e di ricerca. Mi sono diplomata al Centro sperimentale di cinematografia, ma il teatro resta il mio punto di riferimento. Non tutto, però: il teatro italiano mi pare spesso mummificato e non mi convince nemmeno certa drammaturgia minimalista. Preferisco lavori come quelli di Carmelo Bene, di Carlo Cecchi o di Leo De Bernardinis. Con lui ho anche lavorato nell'89 ed è stata un'esperienza formativa incredibile.

C'è più teatro o più cinema nel tuo futuro?

Attualmente sono in tournée a Bari con *Zingari* di Toni Servillo. Ma di progetti cinematografici ne ho parecchi in pentola. Un nuovo film con Pappi Corsicato, ma è top secret, e non ti posso rivelare né il nome né la trama perché Pappi mi telefona ogni giorno minacciandomi se fiato. Sto per girare, inoltre, *I piccoli orrori* di Tonino De Bernardinis, un regista che viene dall'underground e che per la prima volta si misura con i 35 millimetri. E infine, sarò Santa Chiara nel film di un altro esordiente, Fabio Segatori. Io sono atea ma credo che fra tante e attenti ci siano molte cose in comune. Santa Chiara è una figura di donna rivoluzionaria: ha lasciato famiglia e marito per la sua vocazione interiore in tempi di scarso femminismo. Anche se non le assomiglio molto fisicamente, lei pesava 40 chili e io sono l'immagine della salute in piena fioritura.

Dai libri agli spartiti La nostra cultura d'impresa

Quaranta ritratti resi immortali su tela da un pennello illustre, quello di Tintoretto. Saranno riuniti a Venezia alle Gallerie dell'Accademia dal 24 marzo prossimo, in una mostra dedicata al grande pittore, organizzata da Grandi Eventi-Publitalia '80, società del gruppo Fininvest, in collaborazione con il ministero dei Beni Culturali e Ambientali, insieme alla Soprintendenza ai Beni Artistici e Architettonici di Venezia e al Comune della Serenissima. E sarà una mostra decisamente nuova, perché queste opere, disperse tra collezionisti e musei esteri, saranno finalmente presentate e ordinate nella struttura artistica del loro autore. «Tintoretto» è solo la piccola punta di diamante della serie di prestigiose iniziative nel segno della cultura promosse senza sosta dal Gruppo Fininvest. Cultura d'impresa, nel senso più ampio del termine, perché non si ferma all'interno, ma produce, ogni giorno, contributi culturali per la vita del paese. Concerti ad alto livello, edizioni pregevoli di grandi opere letterarie, il rinnovato mecenatismo imprenditoriale di grandi eventi ideati per rilanciare l'Italia dei monumenti e della tradizione; poi, mostre di sicuro interesse internazionale e un Master in comunicazione d'impresa. Ecco quello che la Fininvest propone in modo sempre più ampio, ogni giorno. Non solo come fonte di business, ma come espressione di una vocazione naturale alla cultura che un Gruppo multimediale deve possedere per essere veramente completo.

Ma andiamo con ordine, per tracciare, una dopo l'altra, la mappa delle principali iniziative culturali del gruppo negli ultimi due anni. La musica. Il sipario si apre sulla Filarmonica della Scala, che la Fininvest sostiene da quando è sorta. È stato un

grande cammino nel segno della musica, costellato di ampi consensi, ai quali ha decisamente contribuito la serie ininterrotta di concerti trasmessi dalle reti del Gruppo. Poi l'Aperitivo in concerto, i venti appuntamenti annuali da ottobre a marzo che, dal 1986, offrono al Teatro Manzoni uno spazio di livello per la musica classica. E i numeri parlano da soli, con i 260 artisti di primo piano e i quasi 140 concerti già organizzati, a cui partecipa una media di 700 persone.

Dagli spartiti ai libri. È di questi giorni la pubblicazione, da parte della Silvio Berlusconi Editore, anche di pregevoli edizioni economiche di grandi opere, realizzate in monotype, con grande cura grafica e tratte da edizioni di pregio numerate che, negli anni passati, la Fininvest riservava come omaggio ai clienti e che oggi sono entrate nella leggenda antiquaria. Sono in libreria dal 15 febbraio, distribuite dalla Mondadori. I titoli? Vere chicche per i più raffinati: L'elogio della Follia, di Erasmo da Rotterdam; l'Utopia di Tommaso Moro e il Principe di Machiavelli, annotato da Napoleone Bonaparte. Una piccola produzione di grande qualità, insomma, destinata alla nicchia degli amanti del libro di classe. E sempre per loro, anzi per quelli che in più hanno la passione del tarlo, Fininvest anche quest'anno, dal 25 al 27 marzo, organizza la «Mostra libro antico», alla Permanente di Milano, manifestazione ormai collaudata che ha assunto respiro internazionale, con la costante presenza anche dei più quotati librai antiquari provenienti da tutto il mondo. E, pur essendo una rassegna specializzata, attrae un numero enorme di visitatori. Sempre cultura tratta dai capolavori del passato è quella che filtra attraverso le «Lectures dantesche», orga-

nizzate da Publitalia nell'omonima Sala in Galleria Meravigli, sempre a Milano, dal 4 novembre al 19 maggio, con la collaborazione di docenti dell'Università Cattolica e di attori del Piccolo Teatro, con partecipazioni eccezionali anche di Giorgio Strehler, che rendono veramente piacevole la Divina Commedia.

Grande capitolo, che avrà sviluppi sempre più marcati negli anni, è quello aperto da Grandi Eventi, la società Fininvest che, coinvolgendo partner pubblici e privati, si occupa di ideare, organizzare e realizzare manifestazioni di grande rilievo per la valorizzazione del patrimonio artistico, culturale e di tradizione delle città e regioni italiane. Attraverso queste iniziative, che assicurano ai partner un notevole ritorno d'immagine, Grandi Eventi è artefice, tra l'altro, di un rinnovato «mecenatismo imprenditoriale», capace di attirare l'interesse e i contributi di grandi imprese internazionali per il restauro e la salvaguardia del nostro immenso patrimonio di beni culturali. Tra le iniziative di successo già realizzate, sono da ricordare la Festa del Redentore, a Venezia, nel 1992 e il Carnevale di Venezia, nel 1992-93 che, proprio grazie al coinvolgimento di numerosi sponsor e all'ampia campagna di comunicazione, ha fatto rinascere e rilanciato appieno la festa, con presenze superiori al milione di persone. Merito anche di un programma mirato di innumerevoli eventi di alto livello qualitativo, capaci di creare continui moti-

vi di interesse intorno ad una festa famosa, facendo leva sul predisposizioni culturali della città. Con questo spirito, sono stati organizzati i «Concerti nelle chiese» veneziane, nel 1992, e le prestigiose mostre su Bacon, Greenaway e Longhi, in collaborazione con la Biennale, e quella sull'Arte islamica in Italia, per cui Grandi Eventi ha curato tutti gli aspetti della comunicazione. Altra iniziativa di rilievo da ricordare è quella promossa a Cremona nel 1993 dove, in concomitanza con l'inaugurazione delle celebrazioni monteverdiane, Grandi Eventi ha coinvolto tutta la città in una grande festa rinascimentale in piazza, di sapore cultural-gastronomico. Un ulteriore motivo d'interesse è stato quindi creato intorno al periodo natalizio, con l'iniziativa «A Cremona è già Natale» che, per tutti i weekend di dicembre, ha visto un'enorme affluenza di pubblico negli esercizi commerciali della città. E, proprio sull'onda dei successi di queste manifestazioni, Grandi Eventi vuole offrirsi a livello nazionale, come struttura di professionisti capaci di rivitalizzare il nostro turismo attraverso un utilizzo intelligente dei beni culturali, trasformandoli da centri di costo a centri di profitto per la comunità.

Per finire la carrellata culturale, ecco il Master in Comunicazione d'impresa, ideato e organizzato da Publitalia con la collaborazione dei principali atenei milanesi e di un gruppo di grandi imprese, che sta creando, da alcuni anni e con successo, le nuove figure professionali capaci di unire competenze manageriali e sensibilità di uomini di comunicazione. Una vera e propria business school, con docenti di primo piano provenienti da tutta Europa, che termina con un'esperienza in azienda, perché la teoria si traduca immediatamente in capacità operative. Duemila domande ogni anno, trenta i posti disponibili. E sono quei trenta uomini e donne che, nelle aziende, sapranno creare iniziative di comunicazione e cultura indissolubilmente unite. Proprio come alla Fininvest. Proprio come dovrebbe essere in ogni azienda, per il suo contributo alla qualità della vita del paese in cui opera.



FESTIVAL. Presentati a Milano film e telefilm sull'integrazione razziale

Le video-confessioni di un «afrikaner»

MILANO. Dirk Coetzee ha studiato da picchiatore. E quando c'era da picchiare (o ammazzare) un nero, non si è mai tirato indietro. Il suo lavoro lo ha sempre svolto «diligentemente». Bibbia in una mano e l'arma nell'altra, Dirk Coetzee ha capitanato per lungo tempo i famigerati «squadroni della morte» sudafricani. Poi si è pentito. Ed ha raccontato ad un giornalista una storia incredibile, di ordinarie violenze e soprusi. Una storia che Manu Bonmarriage ha trasformato in una video-confessione, La volontà de Dieu, prodotta dalla televisione belga e passata fuori concorso al Festival del cinema africano di Milano.

Non c'è scritto che non debbano esserci i ricchi e i poveri. Ogni cosa rientra nel naturale equilibrio del mondo», ripetono gli «afrikaner» del Transvaal, disposti a difendere la loro «homeland» con le armi. Certo, non li si può accusare di essere stati i mandanti degli omicidi. Ma il loro pensiero la dice lunga sui sentimenti che animano una parte della minoranza bianca. Sulla Bibbia non c'è scritto che si debba uccidere un altro uomo. Però nemmeno c'è scritto che si debba fermare la mano della giustizia divina.



«Notions ethniques», un video presentato al Festival del cinema africano

A Sud dell'Africa nera

Al Festival del cinema africano sono stati proposti telefilm sull'integrazione razziale, serie tv che spiegano alla popolazione nera quali sono i diritti acquisiti: il Sudafrica sembra un paese in via di rapido cambiamento, anche attraverso il cinema. Ma è proprio così? «Le novità sono solo di facciata», spiega il giornalista nero di Johannesburg Thabiso Leshoai. E nei cinema la gente fa la coda per le pellicole americane, piene di rap, moda e violenza.

Quasi verrebbe voglia di fermarsi e parlare di questo mondo senza frontiere, dove i poveri sono condannati a perdere mentre i ricchi si riciclano. E dove l'arroganza ha sempre la stessa faccia, a prescindere dai programmi. Forse vale soltanto la pena annotare che il «gattopardismo» è una teoria universale, adattabile ovunque. Perfino in Sudafrica. Ma allora, dell'idea di «un uomo, un voto», cosa resta?

BRUNO VECCHI

MILANO. Un uomo, un voto. Riassunte in uno slogan, le prime elezioni a suffragio universale del Sudafrica (in programma alla fine di aprile) sembrerebbero una semplice formalità. Raccontate da Thabiso Leshoai, giornalista nero di Johannesburg, assumono invece contorni indecifrabili. E non proprio rassicuranti. «Non sono soltanto i conservatori bianchi, usciti dal National Party, a non volere le elezioni. Anche alcuni africani sono contrari al voto. Così si stanno alleando con la destra». Ma se le aggregazioni «ideologiche»

possono trovare una giustificazione altrove, nel paese dell'apartheid suonano incomprensibili, se non proprio sinistre. «I conservatori, che sono razzisti e si battono per il mantenimento della segregazione, hanno definito l'intesa un'alleanza per la libertà». Quasi verrebbe voglia di raccontare a Thabiso Leshoai che pure noi siamo in piena campagna elettorale; che pure da noi esiste un raggruppamento di destra che si è proclamato «polo delle libertà»; che in fondo certi problemi non conoscono latitudini né longitudine: sono uguali e in-



LINGUE. Balla coi lupi, nella foto, ha fatto notizia anche perché era in buona parte parlato in lakota, la lingua degli indiani Sioux. Ma non era il primo caso: già nell'80 il film americano Windwalker era tutto parlato nella lingua dei Cheyenne e dei Crow. E se è per questo esiste un film indiano, Sankaracharya dell'82, i cui dialoghi sono in sanscrito: lingua illustre, importantissima, ma morta.

FOTOGRAMMI

Tv in Russia Grande successo per i film italiani

Il cinema italiano alla conquista della grande platea televisiva russa. Arriva all'11% dei film in programmazione la parte di film italiani proposti da Ntv, il primo network privato russo creato dall'ex-numero due della tv di Stato e da un gruppo di giornalisti, che produce informazione e che si sta specializzando in film occidentali. Ha cominciato il 17 gennaio mandando in onda Zelig di Woody Allen, un autore sconosciuto nell'ex-Unione sovietica. Un successo superiore ad ogni aspettativa. Da allora grande spazio è stato riservato anche al cinema italiano. Fino ad oggi sono stati proposti al pubblico russo La dolce vita, Giulietta degli spiriti, Amarcord e Roma, in omaggio alla memoria di Federico Fellini. Ma anche Deserto rosso, Nuovo cinema Paradiso, Salon Kitty, L'innocente. L'emittente, che assicura 58 ore di diffusione settimanali, trasmette su gran parte della federazione russa e presto verrà capitata anche a Vladivostok.

Cinema ritrovato Pellicole restaurate in mostra a Bologna

Downhill, storia di un «giovane e innocente» firmata da Alfred Hitchcock, è un primo esperimento di colore del grande regista in epoca di muti, è uno dei moltissimi titoli che verranno presentati nell'ottava edizione di «Cinema ritrovato», la manifestazione che si terrà a Bologna dal 27 aprile al 3 maggio. Una rassegna che lavora per ricercare e recuperare attraverso il restauro pellicole dimenticate. Quest'anno «Il Cinema ritrovato» si affianca anche al 50° Congresso Fiaf, appuntamento annuale dei principali archivi cinematografici del mondo. Accanto alle due sezioni tradizionali, quello dei «migliori ritrovati» e restaurati che arrivano da tutta l'Europa e dall'America (Frank Capra, Abel Gance, King Vidor) e «Sperduto nel buio» (monografia dedicata al cinema italiano), quest'edizione si arricchisce anche della mostra «Geografia del presente», viaggio fra le macchine e le forme di produzione che precedono l'invenzione del cinema.

Jacques Doillon A Roma una rassegna dei suoi film

In Francia è uno degli autori più stimati della generazione di mezzo, la stessa, per intenderci, di Tavernier e di Miller. In Italia però Jacques Doillon è poco più che uno sconosciuto e fa bene l'Accademia di Francia a dedicargli in questi giorni a Roma (da venerdì fino al 14 aprile) una personale di tutti i suoi film. Quello di Doillon è un cinema aspro che ama indagare il mondo dei sentimenti con una predilezione per i personaggi femminili. La rassegna è stata inaugurata con l'ultimo film del regista, Un homme à la mer, in concorso al festival di Locarno e interpretato, tra gli altri, da Isabella Ferran. Saranno poi presentati, nella sala Renoir di Villa Medici a Roma, Les doigts dans la tête, l'opera prima del regista, del 1974, la fille prodigue e Comédie entrambi interpretati da Jane Birkin, una delle attrici preferite da Doillon. E poi La vie de famille, le petit criminel fino all'ultimo Le jeune Werther del 1992.

Primefilm

Il blues della tonaca



Whoopi Goldberg (al centro) nel film 'Sister Act 2'

Parce che Whoopi Goldberg abbia chiesto e ottenuto otto milioni di dollari per girare il seguito di Sister Act, il cui sottotitolo italiano recita, senza troppa fantasia, Più svitata che mai. Cifra enorme che avvicina la simpatica diva nera agli «stipendi» dei colleghi maschi, spacciabile forse con il successo planetario ottenuto dal primo episodio. Nel riprendere in mano il personaggio della showgirl Deloris Van Cartier, la Goldberg vana appena la neccia comica, che consiste nel piazzare questa «peccatrice» dalla parolaccia facile dentro un contesto pio ma ingessato. Se l'altro film terminava con Papa Wojtyła che applaudiva il coro di suore capitanato dalla vulcanica cantante, qui si comincia con Deloris che si esibisce a Las Vegas in uno show tutto suo, con tanto di muscolosi ballerini. Ormai è una star, l'amante mafioso non attenda più alla sua vita e potrebbe godersi il successo, ma un debito la lega al convento di Santa Caterina dove trovò rifugio.

Eccola quindi, di nuovo «sotto copertura», nei panni scomodi di suor Maria Cletta. «Pinguina» democratica che non dispiacerebbe ai Blues Brothers, la monaca deve riportare l'ordine nel liceo cattolico San Francis popolato di studenti scalmari. Le affidano naturalmente l'ora di musica, e lei all'inizio fatica non poco a governare quella ciurma indisciplinata e multicolore che sembra uscire da un episodio di Saranno famosi. Sulla porta dell'aula, dove c'era scritto «music class», trova solo «ass», che significa culo, e subito dopo si ritrova la tonaca incollata alla sedia della cattedra. Ma ci vuol altro che una scolaresca irrispettosa per scoraggiare la finta «sorella» cresciuta nel ghetto. E infatti nel giro di qualche giorno si conquista la fiducia dei suoi studenti, che poi tanto cattivi non solo e anzi nascondono dietro quell'insistita associazione un gran talento musicale.

Va sul sicuro Whoopi Goldberg. Diretta dal regista nero Bill Duke, che ha sostituito lo scomparso Emile Ardolino, l'attrice (doppiata dall'ottima Rita Savagnone) si diverte a ironizzare su certi atteggiamenti estremi della cultura «afro» senza per questo rinunciare all'orgoglio razziale. Chiaro che stupisce i suoi scettici allievi improvvisando un rap in piena regola, e naturalmente le basterà citare Patti LaBelle e le Supremes per farsi ascoltare durante le lezioni. «Respect», chiedeva Aretha Franklin in una celebre canzone degli anni Sessanta. E quanto fa anche suor Maria Cletta nel corso dei 110 minuti del film, scongiurando le avversità del destino e il servilismo degli amministratori, mentre si avvicina il temuto concorso canonico che dovrà laureare il miglior coro religioso della California. Quanto scommettiamo che gli studenti della San Francis stracceranno gli avvertori producendosi in un'entusiasmante rielaborazione hip-hop del Inno alla gioia?

Chi ha visto la recente notte degli Oscar, sa che Whoopi Goldberg è un'autentica forza della natura. Caustica, spiritosa, «drammatizzante». L'attrice scoperta da Spielberg ai tempi del Color viola pilota la prevedibile storia verso il lieto fine d'obbligo, proponendosi come una classica croina americana capace di mobilitare le energie positive e di risolvere i conflitti familiari. Il Vaticano farebbe bene a eleggerla «suora dell'anno ad honorem», magari abbinandola all'ormai tele-famosa suor Paola, che non canta così bene il rhythm and blues ma in compenso lifa per la Lazio. [Michele Anselmi]

E Biancaneve si rifà il trucco



Biancaneve e i sette nani

Regia Perce Pearce, Larry Morey, William Cottrell, Wilfred Jackson, Ben Sharpsteen. Nazionalità Usa, 1937. Durata 83 minuti. Voci dei personaggi: Melina Martello Brontolo, Manlio Busoni, Wanda Tettoni, Specchio magico, Mario Feliciani. Roma: Embassy, Maestoso. Milano: Nuovo Arti.

Perché, dunque, «recensiamo» Biancaneve come fosse un film nuovo? Non certo per riormare sulla scocca pubblicitaria che fa il verso allo slogan di Forza Italia, apparsa in questi giorni su tutti i quotidiani. Ma per ricordare che la versione uscita nei cinema è, parole della Walt Disney, «restaurata»: si tratta di un restauro digitale operato grazie al Hires, una sigla che sta per «High Resolution Electronic Intermediate System» e che indica un sistema di pulitura della pellicola brevettato dalla Kodak nel 1991. Biancaneve è stato quindi «ripulito» fotogramma per fotogramma, e il risultato è una maggiore luminosità dell'immagine. Anche se non si può certo dire che si tratti di un «nuovo» film. Per l'Italia siamo, invece, di fronte a un nuovo doppiaggio. È quello realizzato nel '72 da Roberto De Leonardis e diretto da Fedè Amaud. Pur troppo, sarà bene ribadirlo, è un brutto doppiaggio. Quello degli anni '30 sfoderava voci illustri (a cominciare dalla più famosa doppiatrice italiana, Tina Lattanzi, che prestava la voce alla Regina), quello nuovo è «fanciuillesco» in modo eccessivo e stempera tutta la canca melodrammatica dell'originale. Basti dire che Biancaneve, in una battuta che un tempo suonava «Ho freddo al cuore», oggi dice «Mi sento un po' strana». Come una ragazzina di Non è la Rai... [Alberto Crespi]



MATTINA

6.00 Euronews (7429699)
6.45 IL MONDO DI QUARK (6347992)
7.30 ASPETTA LA BAND! Contentore

6.30 TG3 - L'EDICOLA Rubrica (2828466)
6.45 FUORIORDINE (3944176)
9.00 LA VEDICATRICE DEI SIOUX Film

6.00 ITALIAN SECRET SERVICE Film
commedia (Italia 1968) Con Nino

7.00 BIM BUM BAM Programma per ra
gazzi condotto da Manuela Blanche

6.30 TG5 - PRIMA PAGINA (3114824)
9.00 LE FRONTERE DELLO SPIRITO Ru

7.00 Euronews (6587553)
8.30 GHOSTBUSTER Cartoni (6282)
9.00 BATMAN Telefilm (9911)

POMERIGGIO

13.30 TELEGIORNALE (3060)
14.00 TOTO-TV RADIOCORRIERE Gioco

14.00 TGR Telegiornali regionali (55756)
14.10 TG3 - POMERIGGIO (8843756)
14.25 PRENDI I SOLDI E SCAPPA. Film

13.30 TG4 Notiziario (6398)
14.00 NEI NOSTRI CUORI Speciale (Repli

13.30 GUIDA AL CAMPIONATO Rubrica
sportiva Conduce Sandro Piccinni

13.45 BUONA DOMENICA Contentore
Conducono Gerry Scotti e Gabriella

14.00 TELEGIORNALE - FLASH (32331)
14.05 PATTINAGGIO ARTISTICO Da Ma

SERA

20.00 TELEGIORNALE (447)
20.30 TG1 - SPORT
20.30 SUPERGIGANTI Festa per i trionfa

20.05 BLOCCARTOON (459602)
20.30 TANGO & CASH Film poliziesco

20.30 CRONACA Attualità Conduce Em

20.30 RENE GADE. Telefilm "La vendetta"

20.00 TG 5 Notiziario Diretto da Enrico

20.25 TELEGIORNALE - FLASH (5903060)
20.30 GALAGGAL Rubrica sportiva In di

NOTTE

23.25 TG1 (7263534)
23.30 D S TEMPI SUPPLEMENTARI Rubrica

0.35 TG3 - L'EDICOLA (4308515)
0.50 THE PERFECT WOMAN - LA DONNA

23.00 CARA MARIA RITA (78805)
23.45 TG4 - NOTTE. Notiziario (4276422)

23.45 MAI DIRE GOL - PILLOLE. Show

23.15 NONSOLOMODA. Attualità A cura di

0.45 GALAGGAL Rubrica sportiva Con

Videomusic section listing various video titles and prices.

Odeon section listing video titles and prices.

Tv Italia section listing TV programs and prices.

Cinquestelle section listing video titles and prices.

Tele + 1 section listing video titles and prices.

Tele + 3 section listing video titles and prices.

GUIDA SHOWVIEW section listing TV program details.

Per fortuna c'è ancora chi ha voglia di scherzare

Advertisement for Scherzi a parte, Piazziati, and Funari leader.

ISIMPSON CANALE 5 12 00
Ancora un'avventura dei popolari cartoon

VERDE FAZZUOLI TMC 12 15
Fedenco Fazzuoli punta le sue telecamere

LINEA VERDE RAIUNO 12 15
"Le cipressi che a Bolgheri... Ve li ricordate?"

QUELLI CHE IL CALCIO RAITRE 15 55
Ospiti di Fabio Fazio Maurizio Mannoni

DONNE E GUAI RAIDUE 22 30
Un cantautore e uno stilista Roberto Vecchioni

Ma fedeli alle nostre abitudini vi segnaliamo anche un dato
che non compare tra i piazzati è Blob che venerdì si è meritato

CGI CANALE 5 23 45
Lello Berani apre la puntata con un ricordo di Giulietta

QUELLI CHE IL CALCIO RAITRE 15 55
Ospiti di Fabio Fazio Maurizio Mannoni

DONNE E GUAI RAIDUE 22 30
Un cantautore e uno stilista Roberto Vecchioni

CGI CANALE 5 23 45
Lello Berani apre la puntata con un ricordo di Giulietta

QUELLI CHE IL CALCIO RAITRE 15 55
Ospiti di Fabio Fazio Maurizio Mannoni

Pasolini, le sue fiabe e i tagli della censura advertisement.

Advertisement for Scherzi a parte and Piazziati.

Advertisement for Funari leader.

Advertisement for Videomusic.

Advertisement for Odeon.

Advertisement for TV Italia.

Advertisement for Cinquestelle.

LA DOMENICA DEL PALLONE

Pellegrini e Zenga, che polo!

STEFANO BOLDRINI

A ognuno il suo mestiere: si farebbero meno danni. In compenso, si riderebbe di meno. Come non ridere, infatti, di fronte alla bravata di Walter Zenga...

29° CAMPIONATO. A Cagliari ritorna dopo 108 giorni di assenza l'attaccante juventino



Gianluca Vialli torna, oggi, dopo una lunghissima assenza

Roma-Lecce Nell'86 fu fantacalcio...

Oggi all'Olimpico arriva il Lecce, squadra che evoca tristi ricordi in casa giallorossa. Nel lontano 1986, nella penultima di campionato, i pugliesi, già retrocessi, batterono la Roma...

Vialli, tutto in un mese

Giornata numero 29: tornano due celebri campioni: la Juve a Cagliari (senza i due Baggio) ripresenta Vialli; il Milan a Napoli recupera Lentini (oltre a Papin). Salvezza: ultimo appello per Roma, Udinese e Reggiana.

FRANCESCO ZUCCHINI

Oggi il campionato non ha molti misteri da raccontare: deve piuttosto riabbracciare tre vecchi amici, Gianluca Vialli, Gianluigi Lentini e Fausto Pari. Di Pari, messo fuori rosa dal Napoli...

Vialli spera ancora parecchio in un ripensamento di Sacchi sul suo conto, anche se a parole fa il modesto (come vuole il ct): «Mi è difficile pensare alla maglia azzurra. Quest'anno praticamente non ho giocato. E poi le parole di Matarrese in tivvù... D'altra parte la Nazionale è forte anche senza di me...

dopo averlo pagato tanto (quasi 40 miliardi tra costo e ingaggio) alla Sampdoria. Lippi («Un allenatore che ha tanto buon senso»), amico ed estimatore di Gianluca da molto tempo, potrebbe essere il primo passo verso una definitiva distensione...

qui, senza contare un paio di apparenze in Coppa Italia col Piacenza e la deludente esibizione nella finale di Supercoppa. Sacchi mi ha telefonato prima di Germania-Italia e mi ha confermato la sua fiducia in me. Sì, alla maglia azzurra un pensiero lo faccio ancora...

LE FORZE IN CAMPO

29° GIORNATA DELLA SERIE «A» (ore 16.00)

Classifica table listing teams and their positions: 46 Milan, 37 Sampdoria, 37 Juventus, 37 Parma, 36 Lazio, 29 Torino, 28 Inter, 28 Napoli, 27 Cagliari, 27 Foggia, 27 Genoa, 26 Piacenza, 26 Cremonese, 24 Roma, 22 Udinese, 21 Reggiana, 17 Atalanta, 11 Lecce.

Prossimo turno

Table listing upcoming matches: Atalanta-Udinese, Cremonese-Sampdoria, Foggia-Piacenza, Genoa-Lazio, Juventus-Inter, Lecce-Torino, Milan-Parma, Reggiana-Napoli, Roma-Cagliari.

CAGLIARI-JUVENTUS

Lineups for Cagliari vs Juventus: Cagliari (Fiori 1, Villa 2, Pusccheddu 3, Herrera 4, Napoli 5, Fericano 6, Moriero 7, Sanna 8, Dely Valdes 9, Matteoli 10, Oliveira 11) vs Juventus (Peruzzi 1, Porrini 2, Fortunato 3, Marocchi 4, Kohler 5, Torricelli 6, Di Livio 7, Gallia 8, Ravanelli 9, Del Piero 10, Moeller 11).

CREMONESE-REGGIANA

Lineups for Cremonese vs Reggiana: Cremonese (Turchi 1, Gualco 2, Pedroni 3, Giandebaggi 4, Colonnesse 5, Verdelli 6, Giandebaggi 7, Nicolini 8, Floriani 9, Maspiero 10, Tentoni 11) vs Reggiana (Taffarel 1, Torrisi 2, Zanutta 3, Cherubini 4, Sgarbosa 5, De Agostini 6, De Agostini 7, Mateur 8, Padovano 9, Picasso 10, Morello 11).

NAPOLI-MILAN

Lineups for Napoli vs Milan: Napoli (Tagliapietra 1, Corradino 2, Gamaro 3, Paris 4, Cannavaro 5, Bia 6, Di Canio 7, Corni 8, Fonseca 9, Policiano 10, Pecchia 11) vs Milan (Rossi 1, Panucci 2, Maldini 3, Eranio 4, Costacurta 5, Baresi 6, Lentini 7, Desailly 8, Boban 9, Savicevic 10, Simone 11).

SAMPDORIA-FOGGIA

Lineups for Sampdoria vs Foggia: Sampdoria (Pagliuca 1, Mannini 2, Serena 3, Gullit 4, Vierchowod 5, Sacchetti 6, Lombardo 7, Jugovic 8, Platt 9, Mancini 10, Evani 11) vs Foggia (Bacchin 1, Gasparini 2, Nicoli 3, Di Biagio 4, Chamot 5, Bianchini 6, Bresciani 7, De Vincenzo 8, Kolivanov 9, Stroppa 10, Roy 11).

TORINO-LAZIO

Lineups for Torino vs Lazio: Torino (Galli 1, Annoni 2, Jami 3, Fortunato 4, Gregucci 5, Sordo 6, Carbone 7, Silenzi 8, Francescolli 9, Sinigaglia 10) vs Lazio (Marchegiani 1, Negro 2, Bacci 3, Di Matteo 4, Bonomi 5, Craverio 6, Winter 7, Casiraghi 8, Di Mauro 9, Signori 10).

UDINESE-PIACENZA

Lineups for Udinese vs Piacenza: Udinese (Battistini 1, Bertotto 2, Kozminski 3, Rossitto 4, Calori 5, Desideri 6, Helveg 7, Gelsi 8, Branca 9, Pizzio 10, Delvecchio 11) vs Piacenza (Taibi 1, Polonia 2, Carannante 3, Iacobelli 4, Maccoppi 5, Lucci 6, Turrini 7, Papais 8, Ferrante 9, Moretti 10, Viviani 11).

Mondiali di cross A Budapest dominio keniano

Ormai è una di quelle leggi dello sport che non conosce eccezioni. I formidabili fondisti degli altipiani africani hanno dominato ieri a Budapest anche l'ultima edizione dei campionati mondiali di corsa campestre.

Calcio: Verona sequestro beni per ex consiglieri

Il curatore del fallimento della «Hellas Verona», Gianfranco Bertani, ha chiesto il sequestro conservativo dei beni di trenta ex amministratori ed ex sindaci del consiglio di amministrazione della società calcistica.

Ciclismo: opera Ugrumov, topa tra 3 settimane

Piotr Ugrumov, il corridore lettone che tre giorni fa durante la Settimana Catalana aveva riportato la frattura pluritrammentata della clavicola sinistra, è stato sottoposto ad intervento chirurgico ieri mattina alla clinica Gavazzani di Bergamo dal prof. Tagliabue.

Basket Filodoro super: battuta la Stefanel

Nella partita di anticipo A/1 di basket maschile giocata ieri, la Filodoro Bologna ha battuto la Stefanel Trieste per 80 a 78 (43-46).

Canottaggio Canbridge vince la sfida con Oxford

Una sfida classica, iscritta nella tradizione sportiva ma anche culturale del paese quella dei canottieri delle due antiche università inglesi: Oxford e Canbridge si sono sfidate per la 140esima volta sul Tamigi e per il secondo anno consecutivo ha vinto Canbridge.

Nuoto: record europeo della Vigarani

Lorenza Vigarani ha stabilito ieri a Parigi nella prima giornata della Coppa del Mondo il nuovo record europeo dei 200 metri dorso. Il tempo è di 2'07"30.

IN B

28° Giornata

Table of football matches for the 28th day: Ascoli-Acreale, Cesena-Ancona, F. Andria-Pescara, Fiorentina-Bari, Monza-Lucchese, Padova-Vicenza, Palermo-Brescia, Pisa-Ravenna, Venezia-Cosenza, Verona-Modena.

Classifica

League table for the 28th day: 39 Fiorentina, 34 Bari, 34 Padova, 33 Cesena, 29 F. Andria, 29 Ascoli, 28 Ancona, 28 Venezia, 27 Cosenza, 27 Verona, 25 Lucchese, 25 Palermo, 25 Vicenza, 22 Ravenna, 21 Modena, 21 Acireale, 20 Pescara, 16 Monza.

MOTOMONDIALE

Tra Cadalora e Kocinski sfida aperta

CARLO BRACCINI

La «rossa» del motociclismo è lì davanti a tutti. Anche se è solo la griglia di partenza della 500 a Eastern Creek in Australia, il Motomondiale 1994 non poteva avere esordio migliore. La partita della Cagna si gioca solo oggi nel cuore della notte per i nostri tifosi ma John Kocinski e Giacomo Agostini possono già ritenersi soddisfatti. Per motivi diversi. Il ragazzino «E» lo va ripetendo da settimane: «È una buona moto. Anzi, un'ottima moto e ci posso vincere da subito». Agostini invece se la gode perché ha visto gusto nel dare all'indisciplinato e antipatico giovanotto dell'Arkansas tutta la fiducia di cui aveva bisogno a partire dalle ultime quattro gare della passata stagione. E infatti ieri nella seconda giornata di prove, Kocinski ha frustato la sua moto sui 393 km del circuito in 1:30,394 alla media di 156,515 e nuovo record di pista. Secondo Cadalora ad un solo centesimo.

L'exploit della Cagna rischia di far passare in secondo piano il fatto che il candidato numero uno alla conquista del titolo è modenese e si chiama Luca Cadalora. Per il momento la sua Yamaha ha annunciato a spemmentare in gara la sofisticata tecnologia che già possiede. La sua Yzr ufficiale, in pratica la versione '93 debitamente aggiornata, va bene per iniziare la stagione da protagonista.

Dopo la 500 la 250 ma sempre terreno di caccia per uomini e mezzi di casa nostra. In pole position l'ha firmata Loris Capirossi con la Honda, ma il «Golden boy» del nostro motociclismo non si è ancora deciso a mettere un'altra firma, questa volta sul nuovo contratto che lo legherà al «suo» team Plien anche nel 1995. Non è un caso se le questioni economiche tengono banco: ci sono meno soldi per tutti e il sponsor-crisi ha già fatto vittime illustri. Il team Valeri, campione della 250 lo scorso anno con Tetsuya Harada «stavolta è rimasto a casa, e con lui Pierfrancesco Chili: team e pilota senza sponsor mentre Harada una sistemazione l'ha trovata. Il trono della 250 è più che mai libero e vacante. Tra i pretendenti, l'Aprilia del romano Max Biaggi, ottimo secondo miglior tempo venerdì, ancora con la moto 1993, anche se aggiornata. Quella nuova - come assicura il manager della casa veneta Carlo Pernat - sarà pronta solo in Europa dove il Motomondiale approderà all'inizio di maggio e quando debutterà in pista anche la tanto chiacchierata Rsv 500, la rivoluzionaria e agilissima 400 cc bicilindrica dell'Aprilia che Loris Reggiani guiderà contro le potentissime giapponesi.

In Eastern Creek il tre volte mondiale della 500 Wayne Rainey ha annunciato il ritorno alla vita. Vita sportiva s'intende, ma per uno come lui vent'anni dei trentaquattro passati su una moto da corsa è un po' la stessa cosa. Guiderà un suo team nella 250 con la Yamaha ufficiale, lo sponsor Marlboro e il giovane Kenny Roberts junior come pilota. Dalla sedia a rotelle, quella a cui lo ha costretto la temibile caduta del 5 settembre scorso, al Gran Premio d'Italia a Misano Adriatico.



Ayrton Senna ancora in pole position

Eduardo D. Ba. A/P

FORMULA 1. Oggi il via con il Gp del Brasile. Senna in «pole», 3° Alesi

Speranza Ferrari

Prima la Williams di Senna, poi la Benetton di Schumacher, quindi la Ferrari di Alesi. Sono i tre piloti che prenderanno oggi il via (Italia 1, ore 18.00) davanti agli altri nel Gp del Brasile, prima prova del mondiale di Formula 1.

Table with 2 columns: Driver name and Time. Lists drivers from Senna (Williams) to Bernard (Ligier) with their respective pole times.

SAN PAOLO Trenta minuti scarsi tanto è durata la seconda giornata di prove del Gp del Brasile prima che un furioso acquazzone inondasse la pista di Interlagos rendendo praticamente inutili i giri successivi dei bolidi della Formula 1. Ma sono bastati quei trenta minuti per regalare scintilliose emozioni al numeroso pubblico paulista presente sul circuito, un anticipo di prove si era conclusa con la Williams dell'ultrafavorto Ayrton Senna al comando davanti la Benetton di Michael Schumacher. Ebbene, la «sessantacinna» di ieri ha confermato questo ordine di valori ma soltanto dopo un perentorio botta e risposta prima Schumacher ha migliorato il tempo dell'

doio di casa, poi Senna si è ripresa la pole position (la 63ª della sua camera) scendendo sotto il minuto e 16 secondi ed avvicinando il record della pista stabilito nel 1992 da Nigel Mansell. Comunque, al di là del successivo ripristino della gerarchia la momentanea «pole» di Schumacher ha confermato i grandi progressi tecnici della Benetton-Ford, sempre più candidata a recitare il ruolo di anti-Williams per la prima parte della stagione motonistica. Emozioni dal duello Senna-Schumacher, emozioni pure dalla ritrovata Ferrari e dal piccolo e velocissimo Jean Alesi il pilota transalpino doveva difendere l'ottimo terzo tempo ottenuto venerdì. Missione compiuta, ma non senza qualche patema d'animo. Colpa del numero due della Williams-Renault, il britannico Damon Hill, che

all'inizio della seconda sessione è riuscito a sopravanzare la rossa di Alesi. Ma la reazione di quest'ultimo è stata immediata e perentoria con una tornata in 1:17,385 il francese ha riconquistato la posizione

perduta e potrà partire oggi a nuovo dalla prima fila. I progressi della Ferrari 412 T1 non sono stati invece confermati da Gerhard Berger. L'austriaco ha concluso le prove di Interlagos nel segno della sfortuna. Attardato da problemi al cambio venerdì ieri ha deciso di scendere in pista dopo il compagno di squadra Alesi. Risultato: mentre il primo ha girato migliorando i suoi tempi il secondo si è visto relegato al box per colpa dell'improvviso accanirsi di Giove Pluvio. Berger si è quindi dovuto accontentare di un tempo il 17º assolutamente inadeguato alle possibilità della nuova Ferrari targata John Barnard.

L'evenienza del temporale non è assolutamente da escludersi anche oggi. Colpa del clima mutevole che di questi tempi contraddistingue l'immensa terra tropicale del Brasile. Leggendo all'indietro la griglia di partenza, stupisce il piazzamento del debuttante tedesco Heinz H. Frentzen subito capace di conquistare la terza fila con il quinto tempo. Merito anche della sua eccellente Sauber motorizzata mentedimeno che dalla Mercedes. Accanto a lui prenderà il via il altrettanto sorprendente Gianni Morbidelli autore di un clamoroso miglioramento al volante della Fordwork-Ford.

COPPA DAVIS. Spagna-Italia 2-1

I miracoli non si fanno in coppia

DANIELE AZZOLINI

MADRID È stato un doppio tutto sbagliato. Così sbagliato che gli azzurri non hanno nemmeno dato l'impressione di averlo giocato davvero. Indotta a stracci da chissà quali angosce, appesantita da un fardello insopportabile di errori fulminati dall'importanza di un punto che avrebbe capovolto il match e assegnato all'Italia i favori del pronostico. Da anni non assistevamo a una esibizione così sgangherata della coppia azzurra così lontana da un rendimento appena accettabile. Dire che si è trattato solo di un episodio negativo assumerebbe quasi il significato di un regalo per Cané e Nargiso. Si è trattato di peggio. Infatti di una esibizione sciatta deludente oltre l'immaginabile infarcita di errori tali da indispettare. Quel che fa rabbia nonostante il match dopo 1-1 non abbia più avuto storia e che la coppia spagnola non si è certo dimostrata insuperabile. «Una sconfitta inspiegabile eppure sacrosanta» commenta Panatta. Eppure Cané nei giorni precedenti sembrava in forma, appena limitato dalla contrattura che ne aveva scongiolato l'utilizzazione in singolare. E anche Nargiso non si muoveva male. Chi avrebbe potuto immaginare che non sarebbero stati in grado di tirare la palla dall'altra parte? si chiede il ct.



Paolo Cané

Se ne va così il punto che avrebbe potuto cambiare la stagione italiana in Coppa. Su un campo duro come asfalto, dove un velo di terra mosso dal vento finiva per creare grumi grandi come cipolle capaci di dirottare le palline per destinazioni ignote, e costringere i muscoli dei tennisti a reagire a scatti in quella sorta di danza moderna nessuno per la verità sembrava a proprio agio. Nargiso perché piantato sui gamboni. Cané quasi strano. Carbonell leggendo sui colpi a ben vedere, era proprio Bruguera il meno doppiista di tutti a tenepiedi la baracca spagnola. Rispondeva bene, ragionava laddove era possibile farlo e quando non ne poteva fare a meno si prendeva anche una fetta di campo del suo compagno pronto a trasformare l'incontro in un match tra un doppio e un singolarista.

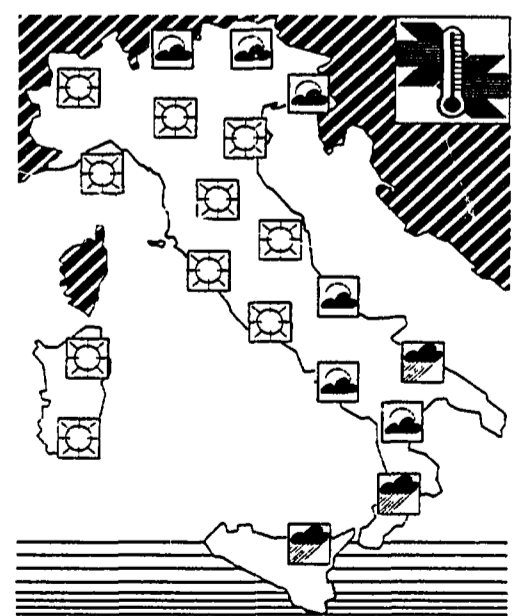
La scelta di puntare su Bruguera deve essere maturata venerdì, durante il harakiri pubblico di Costa contro Pescosolido. Carbonell perdeva così il compagno di sempre, in compenso trovava un punto d'appoggio in grado di offrirgli sicurezza. Esattamente ciò di cui, per lunghi tratti e a turno sembravano aver bisogno gli italiani. Cané e Nargiso si sa formano una coppia a rischio, se non per incompa-

bilità tecnica quantomeno per un indole che li porta sovente in urto. Li avevamo lasciati quasi alla rissa dopo il match del luglio scorso a Firenze contro l'Australia. Questa volta i due si sono limitati a qualche occhiataccia sebbene certe fasi del match avrebbero davvero potuto scatenare i peggiori insulti da condominio ma nel frattempo abbiamo avuto l'impressione che ci abbiano rimesso entrambi.

Così è finito per essere un doppio freddo e senz'anima quello azzurro con i due raramente in sintonia dove se l'uno si azzardava a crescere di un poco l'altro subito andava in crisi. Cané ha ceduto il primo servizio dell'incontro nel set ed è bastato quello per dare il punto alla Spagna poi gli italiani hanno trovato per un attimo le geometrie sufficienti a pareggiare il match. Come dire che l'incontro sarebbe stato possibile se gli azzurri non avessero gareggiato nel complicarsi la vita. Purtroppo il momento in cui Cané è riuscito a mettere il naso nella partita è stato Nargiso a uscire dalla porta principale. L'annuncio della disfatta sono stati i tre doppi falli consecutivi con cui Diego ha consegnato agli spagnoli il primo break nel terzo set. Da quel momento ben poco della coppia azzurra è rimasto sul campo. Un nuovo break su Nargiso ha chiuso i giochi e la quarta partita ha finito per essere simile ad una esercitazione balistica per la coppia spagnola.

Ora le possibilità dell'Italia sono appese ai due singolari Pescosolido dovrebbe battere Bruguera e Gaudenzi infine su Costa. Ma ai miracoli italiani ormai è sempre più difficile credere. Risultati: Carbonell-Bruguera battono Nargiso-Cané 6-3 3-6 6-1 6-1.

CHE TEMPO FA



Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE: le regioni settentrionali sono interessate da un sistema frontale che si muove velocemente verso Sud-Est e tende ad interessare tutte le altre regioni.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni centro-meridionali annuvolamenti irregolari a tratti intensi con isolate piogge e occasionali temporali, con tendenza a miglioramento sulla Sardegna e sulle regioni del medio e alto versante tirrenico. Al Nord generalmente poco nuvoloso con addensamenti sul settore orientale dove non si esclude qualche residuo piovoso.

TEMPERATURA: senza variazioni di rilievo e superiori alle medie del periodo.

VENTI: moderati dai quadranti orientali con locali rinforzi sulle regioni adriatiche.

MARI: generalmente mossi o molto mossi con moto ondoso in attenuazione sui bacini occidentali.

TEMPERATURE IN ITALIA

Table with 2 columns: City and Temperature. Lists temperatures for cities like Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma, Roma Urbe, Roma Fiumicino, Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S.M. Leuca, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Table with 2 columns: City and Temperature. Lists temperatures for Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenaghen, Ginevra, Helsinki, Lisbona, Londra, Madrid, Mosca, Nizza, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna.

l'Unità

Subscription and advertising rates for l'Unità newspaper. Includes sections for Tariffe di abbonamento (Italy and Abroad), Tariffe pubblicitarie (Advertising rates), and Concessionaria esclusiva per la pubblicità (Exclusive agent for advertising).

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità. Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella. Iscritt. al n. 22 del 22-01-94 registro stampa del Tribunale di Roma.

27 e 28 marzo

**SULLA SCHEDA GRIGIA
VOTA PDS**



**SULLE SCHEDE ROSA E GIALLA
VOTA PROGRESSISTI**

